

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. Ten. Col. A. Matricardi della R. Aeronautica).

UNA VISIONE NUOVA DEL CERVINO (Fotografia aerea).

(Versante di Tiefenmatten; sulla sinistra la cresta di Zmutt; sulla destra la cresta della via italiana).

SOMMARIO:

L'ALPINISMO È UNO SPORT? — CAMILLO GIUS-SANI.

L'ALTA VIA CHANRION-ZERMATT (con 4 illustrazioni). — PIERO GHIGLIONE.

GUGLIA MAGGIORE DI CORNERA (con 2 illustrazioni). — A. NINO BONI.

NUOVE VIE NEL GRUPPO DEL JOF FUART (con 3 illustrazioni). — AVV. C. CHERSICH.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 2 illustrazioni); *Ascensioni varie*.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE. — RICOVERI E SENTIERI (con 5 illustrazioni). — NOTIZIARIO (con 1 illustrazione). — PERSONALIA. — BIBLIOGRAFIA.

NOVEMBRE-DICEMBRE 1920

ANNO XLV — NUM. 11-12

Redattore:

EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



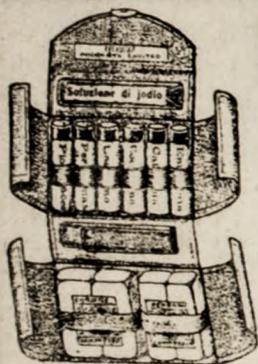
REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031



LITOGRAFICA TORINE



Pickmiap Pharmacy, A. 1911

Farmacia B. L. AGOSTINI
MILANO .. Via Ariberto, 11

Alpinisti completate il vostro equipaggiamento

Farmacia tascabile

la più piccola, più completa per alpinisti. Contiene tutto il corredo raccomandato dal CAI, in pastiglie e medicazione compressa. Tutto in busta pelle: L. 25.

Crema neve

unguento per impedire le infiammazioni al viso e alle mani degli alpinisti. Tubetto L. 4,40.

Elisir Coca-Kola

aumenta la forza e la resistenza. Flacone L. 5,50.

GRASSO SPECIALE PROFUMATO
PER CALZATURE DA MONTAGNA

“DERMOLINA,, Impermeabile <>
Ottimo per acqua e per neve.

Moltiplica la durata delle calzature e le conserva morbide e pieghevoli.

In vendita presso tutte le buone Calzolerie e Negozi di Articoli Sportivi in scatole da Kg. 1 - 1/2 - 1/4 - 1/8.

A TITOLO DI RECLAME

Fino al 31-12-1926 si spediscono franco di porto N° 3 scatole da 1/4 di Kg. contro vaglia di L. 12 al fabbricante

E. BARBERIS Via A. Volta, 20
MILANO (110)



Cuore Moretti
MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

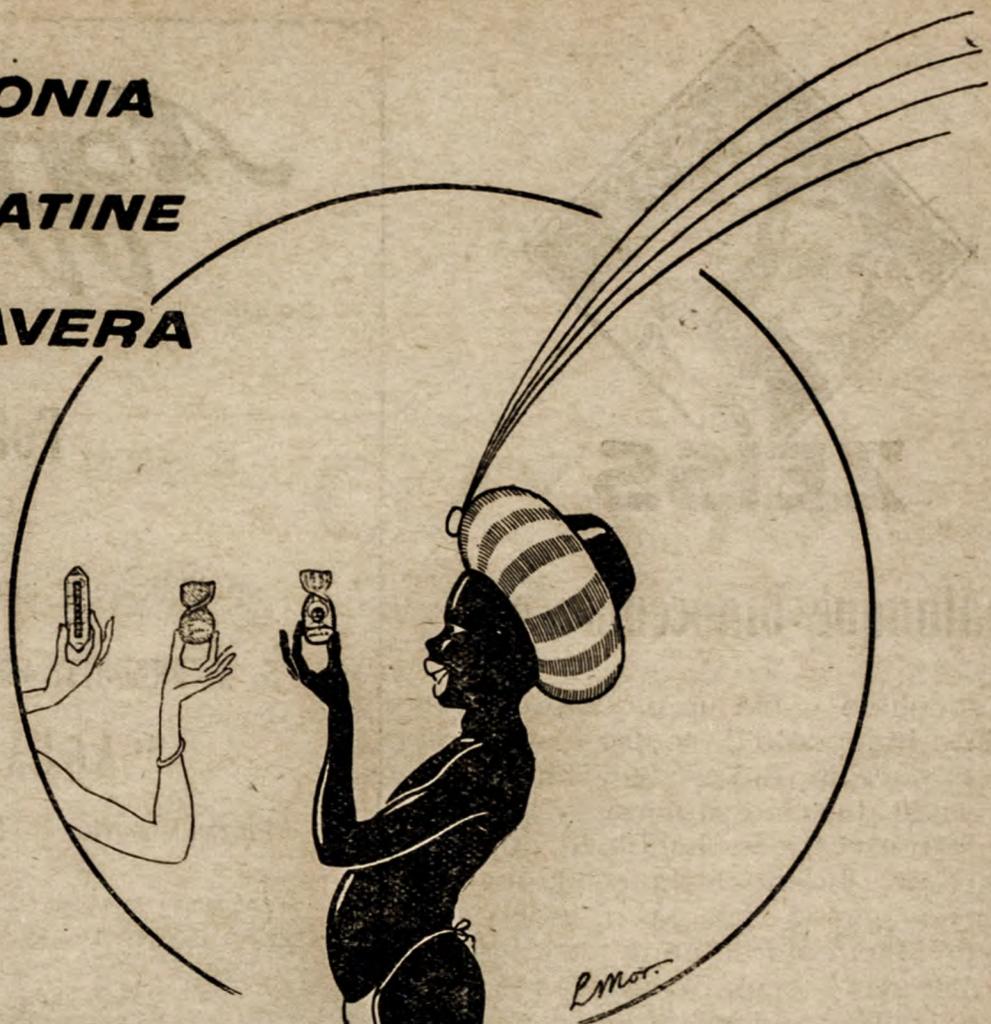
Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.

TALMONIA

NOUGATINE

PRIMAVERA



TALMONIA

*caramella deliziosa
alla crema*

NOUGATINE

*caramella croccante
di mandorle nocciole
e cioccolato finissimo*

PRIMAVERA

*caramella
alla marmellata
di delicata fragranza*

UNICA

TORINO

Unione Nazionale Industria Cioccolato Affini



ZEISS

Qualunque binocolo Zeiss

Voi scegliete — sia un piccolo, leggerissimo binocolo da teatro e da turismo, oppure uno dei prediletti binocoli universali da 6 ingrandimenti, oppure uno dei nuovi "grandangolari", oppure anche un luminosissimo binocolo notturno per la caccia o infine un potente binocolo di lunga portata per forti distanze — sempre avrete la sicura garanzia di possedere quanto di meglio esista nel genere.

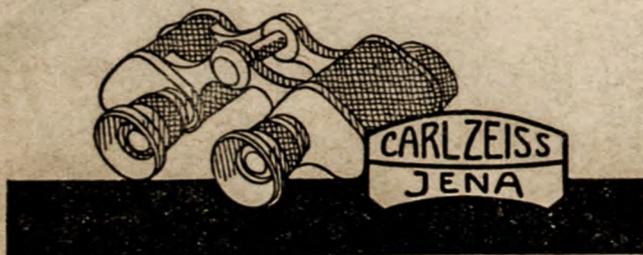
BINOCCOLI

Zeiss

MONTAGNA - TEATRO - SPORT

IN VENDITA PRESSO I NEGOZI D'OTTICA

Catalogo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a **GEORG LEHMANN** Rappresentante per l'Italia e Colonie della Casa **CARL ZEISS, Jena.**
MILANO (5) Corso Italia, 8 - Telef. 89-618



Agfa

Note Fotografiche

pubblicate a cura della

S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI

"AGFA"

Piazza Vesuvio, 7 - Milano (37)

Abbonamento annuo (12 numeri) L. 10



LE "NOTE FOTOGRAFICHE", contano fra i loro collaboratori scienziati e tecnici tra i più noti nel campo fotografico, quali i dottori Andresen, Beck, Eggert, Gladhorn, Irmenback, Lüppo-Cramer, Meidinger, il prof. O. Mente, il dott. prof. Roeder, ecc.

Le "NOTE FOTOGRAFICHE", sono tuttavia compilate in termini facilmente accessibili, e tanto il principiante che il fotografo provetto vi trovano sempre qualche notizia interessante. La pubblicazione, in piccolo formato, è ampiamente illustrata.

Chiedetene un numero di saggio.

BIOTTI & MERATI

Via Ospedale, 6 - MILANO - Telefono 83-802

SCI ed accessori
di tutte le principali marche
estere e nazionali

Completo equipaggiamento da montagna

Vestito "S.U.C.A.I."

In stoffa speciale lana grassa color caffè L. 385
" grigio verde 275
◆ Inviare le misure prese da un sarto ◆

BOTTEGA DELL'ESPLORATORE

ROMA - Via del Babuino, 33 - ROMA

◆ FRANCO D'IMEALLO E PORTO ◆

Con un vasetto metallico di

Glaxo

del peso di 80 grammi, potrete prepararvi due ottime tazze di latte.

GLAX-OVO

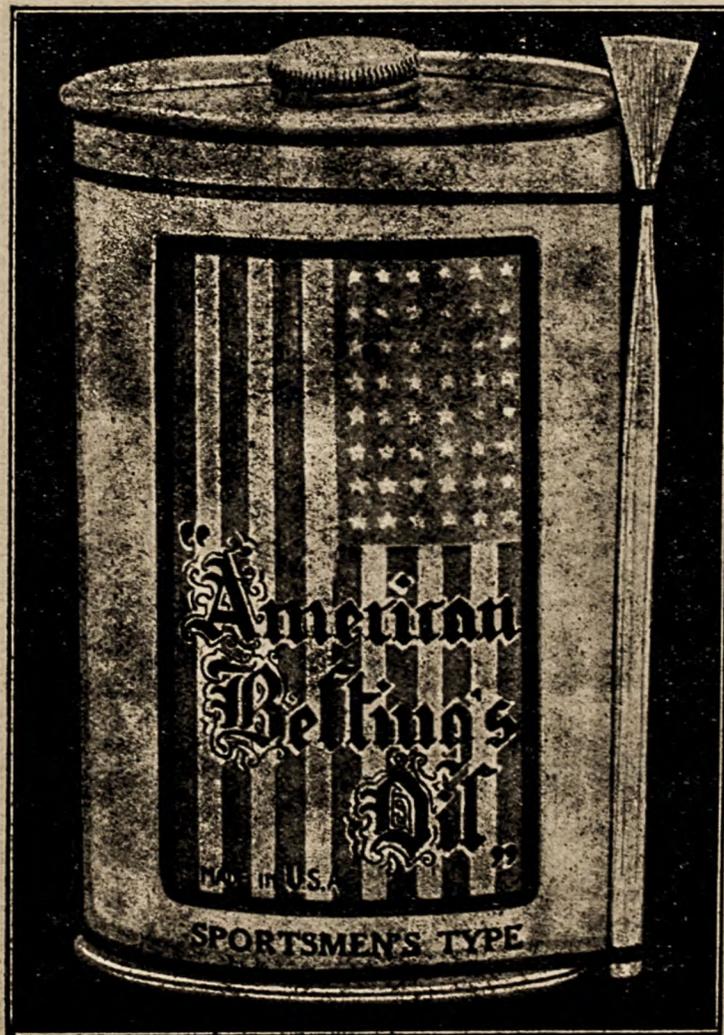
del peso di 90 grammi, potrete prepararvi due saporite tazze di cioccolato al latte.

si preparano con la semplice aggiunta di acqua bollente.

GLAXO e GLAX-OVO vogliono dire, rispetto ai latti condensati, minor peso e maggior valore nutritivo.

Tanto il
GLAXO
che il
GLAX-OVO

Per schiarimenti: CARATTONI & MONTI - VERONA



"AMERICAN BELTING'S OIL," Sportsmen's Type - Made U. S. A.

È l'uido di aroma gradevole, non macchia, pratico e di facile applicazione.

Resiste agli agenti atmosferici, non soffre nè si altera sia al calore che al freddo intensi.

Rende assolutamente impermeabili e morbidi i cuoi; per le calzature in modo speciale è praticissimo poichè penetra rapidamente e facilmente fra le cuciture delle suole e delle tomaie.

Evita l'aridità, gli indurimenti, le incrostazioni e le screpolature assai dannose dei cuoi.

È purissimo, composto esclusivamente di sostanze organiche nutritive e conservatrici del cuoio, assolutamente esente da sostanze dannose: acidi, alcali, resine, colofonie, ecc..

Assai economico perchè non rimanendo alla superficie e cioè penetrando interamente tra fibra e fibra, la sua azione è dieci volte più potente e più durevole di quella degli olii ordinari e dei grassi che sono facilmente asportabili ed intaccano il cuoio.

USO: È sufficiente ungere col pennello i cuoi (per le calzature occorre ungere le tomaie e le suole): in pochi minuti l'olio penetra iniziando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice.

Si trova in vendita presso le migliori Case di Articoli sportivi, Calzature, Armaiuoli, ecc.

Agenti Generali esclusivi per l'Europa:

GIUSEPPE CORNETTO & C.

TORINO - Via Cesare Battisti, 7 - TORINO

L'Alpinista
che nel sacco



porta un
flacone di

ARQUEBUSE

dei Reverendi Maristi di Carmagnola

porta con sè:

- un cordiale potente** che preso a bicchierini, oppure nel thè, oppure disciolto nella neve, normalizza prontamente tutte le funzioni;
- un anestetico efficace** in caso di dolori improvvisi ai denti, allo stomaco, ecc.;
- una base terapeutica** per impacchi in caso di contusioni, oppure per massaggi razionali;
- un disinfettante sicuro** in caso di ferite, abrasioni ed altro del genere.

Chiedere letteratura, gratis, all'

ARQUEBUSE-Agenzia Generale Prodotti Reverendi Maristi
MILANO - Via Monterosa, 11 - MILANO

In vendita presso PASTICCERIE, BARS, DROGHERIE, ecc.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI
DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale dell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Napoli

il giorno 26 settembre 1926.

2^a *Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1926, tenutasi il giorno 26 settembre 1926, alle ore 9,30, in Napoli nel Salone della Camera di Commercio, Palazzo della Borsa, per la trattazione dei seguenti oggetti:*

DISCORSO INAUGURALE

Conferenza del Prof. Cav. Fridiano Cavara, Direttore dell'Orto Botanico di Napoli, sul tema: *Paesaggio ed Alpinismo.*

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Approvazione del verbale delle Assemblee precedenti;
- 2° Relazione del Presidente;
- 3° Consegna alla Sede Centrale del Gagliardetto donato da un Comitato di Socie;
- 4° Conto consuntivo dell'esercizio 1925, con relazione dei Revisori dei Conti;
- 5° Discussione e approvazione delle modifiche al Regolamento Generale riferite in appresso;
- 6° Varie ed eventuali.

Del Consiglio Direttivo della Sede Centrale sono presenti: *Porro*, Presidente; *Figari*, Vice-Presidente; *Bressy* (anche Delegato); *Micheli* (anche Delegato); *Nagel* (anche Delegato); *Poma* (anche Delegato); *Robecchi* (anche Delegato), Consiglieri. Scusano l'assenza: *Balestreri*, *Negri*, *Somigliana*.

Fatta la verifica dei poteri risultano presenti fra Presidenti e Delegati delle Sezioni, N. 30; rappresentanti fra tutti n. 16 Sezioni, cioè: *Aquila*: Jacobucci anche per Bavona, *Zambrini*; *Biella*: Poma anche per Gaia, Gallo, Rivetti e Sella; *Como*: Gorlini anche per Chiesa, Mira e Somigliana; *Enza*: Micheli per Mariotti; *Firenze*: Grazzini; *Fiume* Robecchi per Depoli; *Ivrea*: Valbusa anche per Rolla; *Milano*: Brioschi anche per Ghisi, Giussani, Riva e Tosi; *Porro A.* per Valsecchi; *Maldura* per De Marchi; *Porro E. A.* per De Michelì; *Porro G.* per Murari; *Nagel* per Schiavio; *Colombo* per Tedeschi; *Monviso*: Bressy; *Napoli*: Squitieri; *Novara*: Fauser; *Lorenzoni*; *Padova*: Figari per Graziani; *Palermo*: Di Salvo; *Pojero* anche per Questa; *Roma*: Giovannoni, Boselli, Donzi, Bracci anche per Silenzi; *Brizio* anche per Massano; *Torino*: Bressy M. T. per Ambrosio; *Trapani*: Platamone anche per La Loggia; *Trieste*: Dini per Avanzini; *Venezia*: Micheli per Gallo.

* * *

La seduta è aperta alle ore 9,30. Sono presenti tutte le Autorità Civili e Militari della Città: S. E. Avv. grand'uff. Michele Castelli, Alto Commissario per la Provincia di Napoli (col Comm. Innocenti, Segretario particolare);

*

S. E. l'Ammiraglio Conte Guido Biscaretti di Ruffia, Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo del Basso Tirreno; Avv. Comm. Francesco Montuori, Regio Commissario del Comune di Napoli (col Capo di Gabinetto Comm. Raffaele Gagliardi); Ing. Barone Gaetano De Angelis, Capo Console del Touring Club Italiano; Cav. Antonio Manzo, Direttore dell'Ufficio Viaggi e Turismo dell'E.N.I.T. in Napoli; Ing. Achille Stella, Presidente del Club Escursionisti Napoletani, ed inoltre: Tenente Gen. Ago, Capo di Stato Maggiore dell'Armata in rappresentanza di S. E. il Generale Luca Montuori, Comandante d'Armata; Tenente Col. Ferrari-Orsi, pel Generale Baistrocchi, Comandante la Divisione Militare Territoriale di Napoli; Maggiore del Genio Navale Climaco pel Comandante Giovannini della Base Navale; Comm. Carbone, per il Presidente della Deputazione Provinciale, Sig. Fiore, pel Grand'uff. Biagio Borriello, Commissario Straordinario della Camera di Commercio; Dott. Comm. Alberto Botti, per il Comm. E. Saccani, Direttore Generale della Società Napoletana per le Terme di Agnano; Marchese Giuseppe De Montemayor, per la Società Napoletana di Storia Patria; Ing. Ambrogio Robecchi, per l'ing. Gaetano Alberti, Deputato al Parlamento.

Viene preso atto delle seguenti adesioni: S. E. il Maresciallo Cadorna; S. E. il Generale Alfredo Taranto, Comandante il Corpo d'Armata di Napoli; S. E. On. Antonio Casertano, Presidente della Camera dei Deputati; On. Serafino Mazzolini, Commissario Straordinario del Fascio di Napoli; On. Senatore Giustino Fortunato; Ing. Comm. Carlo Origlia, Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Napoli; Duca Marino Dusmet, R. Commissario di Capri; Valsecchi, Presidente della Sezione del C.A.I. di Milano; Sberna, Presidente della Sezione del C.A.I. di Firenze; La Loggia, Presidente della Sezione di Trapani.

Il Presidente della Sezione di Napoli, Ing. Comm. Ambrogio Robecchi, a nome del Consiglio Direttivo e della intera Sezione, rivolge un vivo ringraziamento alla Sede Centrale per aver voluto scegliere la città di Napoli quale sede per l'Assemblea dei Delegati. Si compiace ancora della presenza delle maggiori Autorità cittadine, le quali vollero onorare la Sezione ed il Club Alpino, nonchè assistere alla funzione della consegna del gagliardetto offerto alla Sede Centrale dalle Socie del Sodalizio. Ringrazia i Presidenti delle Sezioni e i Delegati intervenuti e si augura che la impressione della città piena di incanti e di sole costituisca per essi un ricordo lieto. Cede la Presidenza al Presidente Generale del C.A.I., Prof. Avv. E. A. Porro, il quale assume la direzione dell'Assemblea, ricambiando il cortese saluto e ringraziando le Autorità cittadine del loro intervento.

Vengono quindi iniziati i lavori dell'Assemblea.

* * *

Discorso inaugurale del Prof. Fridiano Cavara: Paesaggio ed Alpinismo.

L'illustre Prof. Cavara, invitato dal Presidente, dà lettura di una magnifica memoria, nella quale fonde, con sapiente e colorita vivezza, le insuperabili bellezze della flora alpina col paesaggio della montagna, comparando le une e l'altro con le incancellabili impressioni che lasciano nell'anima dell'alpinista, elevandolo nella sfera del bello ideale e del sacrificio di sé per la Patria. Il discorso viene alla fine calorosamente applaudito ed il Presidente domanda al conferenziere, ed ottiene, il favore di poterlo inserire nella *Rivista Mensile*.

* * *

Il PRESIDENTE ringrazia l'illustre Prof. Cavara della sua suggestiva e brillante orazione, che ha toccato molti punti di sommo interesse per il C.A.I., specie per quanto riguarda la flora e il bosco. Ricorda subito la fondazione del Laboratorio Botanico al Piccolo S. Bernardo, dovuto alla munificenza del Dott. Marco De Marchi, Socio della Sezione di Milano, ricorda il grandioso rimboschimento eseguito da parecchi lustri dall'illustre Conte Gerolamo Giusso, poi Sindaco di Napoli, già presidente di questa Sezione, in quella zona del M. Faito e di S. Angelo a Tre Pizzi, che sarà metà di una escursione dei Delegati; ricorda ancora che 25 anni sono, nel 1902, fu tenuta la nostra Assemblea qui in Napoli sotto la presidenza dello stesso Conte Giusso e del Senatore Pippo Vigoni, Vice-Presidente generale del C.A.I. Questi ricordi da soli bastano a dimostrare le alte finalità del nostro Sodalizio, il quale, poggiando sopra basi nazionali, serra tra le sue file uomini di grande valore ed autorità, senatori e deputati, statisti, ingegneri, avvocati, magistrati, tutti chiamati a darsi fraternamente la mano per l'amore dell'Alpe, insieme a una folla di studenti, di maestri, di impiegati, uomini e donne, anziani e ragazzi. Ed è per far conoscere questo nostro Club Alpino, il figlio prediletto di Quintino Sella, a quanti non ne hanno una nozione esatta, che noi andiamo pellegrinando per l'Italia con queste nostre adunate, non per fare una elencazione di opere compiute né una revisione di bilanci, ma per diffondere il verbo dei nostri maggiori, per insegnare che vi è una scuola di virtù fisica e morale, di altissima educazione spirituale, di preparazione vera e sapiente alle durezze della vita militare, di difesa del nostro *Baluardo Alpino*, e questa è la montagna. Educazione per i giovani, educazione per gli anziani. Troppi genitori, e padri e madri, credono di adempiere i loro doveri pensando di tenersi di continuo vicini o sott'occhio i loro figlioli, e non pensano quanto sia più confortante vederli tornare vigorosi e belli la domenica sera da una escursione in montagna, sotto il sole, o sotto l'acqua, al caldo o al freddo, anziché trovarseli sempre dinanzi svogliati e pallidi. Alla vita dei giovani bisogna dare un contenuto di attività fattiva che sappia l'ideale: questo non può essere che la montagna o il mare. Quando ciò si faccia, noi vediamo sorgere nei figli nostri una personalità nuova, efficiente, vediamo quella maschia, onesta e lieta bellezza, che dice virtù fisica e morale, gioia purissima di vivere, volontà, energia, resistenza alla fatica, tenacia nello sforzo, fermezza nell'attingere la mèta. Padri e madri pensino al vuoto dell'anima del loro figliolo, quando nelle lunghe giornate domenicali dell'estate, lo vedono uscire solo per le vie cittadine soleggiate ed afose. Cosa farà? Cosa potrà fare di sano,

di vivo e bello? Il problema dell'educazione è qui. Date un degno contenuto a quella esuberanza di vita, che si isterilisce spesso per volere superiore nell'inerzia: la montagna è la salvezza d'oggi e di domani. E gli anziani? Il Presidente ricorda un discorso di Quintino Sella: *l'Alpinismo a 50 anni*, nel quale l'illustre statista, dopo avere fatta l'ascensione del Cervino coi suoi figli, si rivolge ai suoi coetanei per esortarli ad andare in montagna. Vi manterrete giovani! egli diceva, e sapeva di fare loro un discorso molto interessante, un discorso che noi dovremmo ripetere sempre, perchè, purtroppo, in Italia è costume, secondo la così detta gente seria, di considerare gli esercizi fisici come cosa non degna d'un uomo adulto che si rispetti, e che dovrebbe, sempre secondo la pigra concezione di molti appesantiti nell'ozio fisico, pensare a cose più importanti. Addita nel Comiù. Luigi Brioschi, presente all'Assemblea, che 50 anni or sono fece la famosa salita della Nordende, un magnifico campione di questa salda vigoria che dà la montagna.

Il PRESIDENTE, passando ad altro argomento, viene a dire dell'opera del Club Alpino Italiano, cominciando a segnalare la *Guida dei Monti d'Italia*, i cui volumi si susseguono, un po' lentamente, a formare l'illustrazione tecnica dei nostri gruppi montani; la *Rivista Mensile*, pubblicazione speciale assai apprezzata, e che rappresenta una cospicua collaborazione che il C.A.I. reca alla più completa conoscenza delle nostre zone alpine con la frequentazione continuata dei suoi Soci nelle zone alpine e con le relazioni relative, ed anche agli stessi lavori cartografici, necessariamente sintetici per la loro scala e per l'impossibilità che hanno le carte di fornire minuti dettagli topografici con segnalazione di creste, di passaggi e di altri elementi caratteristici, sulle carte non identificabili. Al compito delle pubblicazioni vanno aggiunti tra le nostre opere più notevoli i rifugi alpini, i quali rappresentano oggi tutti insieme un patrimonio di una dozzina di milioni. Rifugi che sono la casa dell'alpinista aperta a chiunque salga alla montagna per passione, per studio o per dovere, e poi le strade mulattiere, le segnalazioni, i sentieri, gli attendamenti i quali permettono con poca spesa di portare la gioventù a quote da 1000 a 2500 metri, a contatto coi monti per un periodo sufficiente a farli amare e conoscere. Così il C.A.I., dice il Presidente, è giunto oggi ad avere una rete di ben 88 Sezioni distribuite nelle varie province, per quanto con forte prevalenza, e si capisce, nella Italia Settentrionale, con 37.400 soci, che sono in continuo aumento, e che si possono contrapporre ai 5400 che avevamo nel 1902 quando si tenne l'Assemblea qui in Napoli. E la nostra propaganda prosegue per la stessa forza suggestiva della montagna in modo indefesso, e si sviluppa anche in queste regioni, non ostante le lusinghe del bel mare e del sole, per merito di uomini degni del massimo encomio, il vostro Ing. Robecchi, Presidente della Sezione di Napoli, l'Avv. Jacobucci, Presidente della Sezione di Aquila, l'Avv. di Salvo, Presidente di quella di Palermo, che è riuscito a far sorgere in Sicilia altre nuove Sezioni, vigorosa specialmente quella di Trapani.

Molta gente, quella che legge i giornali ma non va in montagna, addebita all'alpinismo le nostre disgrazie, che quest'anno furono numerose e gravi, e su questo argomento si sofferma il Presidente per confrontarle con quelle assai più numerose toccate ai tedeschi che hanno una confidenza eccessiva con le difficoltà e con i pericoli della montagna. Di qui ha origine la serie rilevantissima

di sventure che colpisce quel popolo di escursionisti nati e di scalatori, mentre da noi il numero delle vittime alpine che dobbiamo lamentare è notevolmente inferiore malgrado il sempre crescente sviluppo dell'alpinismo. Nè la guida può dirsi costituisca la difesa sufficiente dell'arrampicatore. Disgrazie recenti hanno rivelato spesso un'assistenza effimera da parte delle guide alle quali l'alpinista si affida nelle sue imprese. Colpevoli imprudenze e dimenticanza delle più elementari norme di marcia sono state la causa di cadute irreparabili, ma i giornali che trovano troppo spesso parole ingiustamente e sarcasticamente dure per gli alpinisti che cadono vittima della loro passione, prodigano talora la loro commiserazione per le guide patentate, anche quando le disavventure sono conseguenza della loro trascuranza nella tecnica dell'alpinismo.

Certo vi sono stati, e vi saranno sempre, casi di imprudenza in cui la tragedia seguì con rapidità fulminea una mossa falsa del piede, o la rottura d'una cinghia del rampone all'alpinista che si avventurava solitario e superbo in zone inesplorate. Ed è doloroso e deplorabile che una esistenza venga a sparire così, ma guardiamoci dal giudicarla alla stregua del criterio volgare e cinico di una ricerca morbosa dell'emozione per l'emozione, quasi si trattasse di un cocainomane. Questa è una profanazione. Il Presidente protesta contro siffatte manifestazioni di pensiero: ricorda che nella recente guerra gli alpinisti-soldati poterono fare imprese mirabili unicamente perchè si erano preparati con lunghe ed asperissime prove a tutti i rischi e difficoltà della montagna. A chiusa del suo discorso legge le parole che in proposito gli scrisse poco tempo fa Guido Rey: « Mi attristo, come di sventura mia, per la sorte fatale dell'incauto Ing. Barberis. Ogni volta che accade vicino a me una sventura alpina si rinnova in me vivo e profondo il ricordo della lontana sventura toccata al mio povero fratello Mario. Viene voglia di discuterne, di cercare le cause, e poi subentra la pura pietà per la vittima. Chi sopravvive fa propositi seri di saggezza e l'Alpe sembra più grande e più rispettabile. L'ideale nostro è troppo alto per essere discusso ».

Il discorso del Presidente, che era stato seguito con grande attenzione e che aveva destato visibile interesse anche tra i più cospicui rappresentanti politici e militari presenti, viene alla fine coronato da una grande ovazione.

ROBECCHI legge il testo dei telegrammi che propone all'Assemblea di inviare a S. M. il Re ed a S. E. Mussolini. La lettura viene applaudita (Allegati).

**

1° Approvazione del Verbale delle due Assemblee 21 e 22 aprile 1926 di Firenze.

Il PRESIDENTE prega il Segretario di darne lettura ma l'Assemblea delibera di averlo per letto essendo stato pubblicato sulla *Rivista Mensile*.

BRIOSCHI: rileva che in tale verbale (pag. xxxix della *Rivista Mensile*) si afferma che nella sua propaganda alpinistica operaia egli ha avuto l'appoggio della Sezione di Milano. Tiene a far rilevare che invece fu precisamente il mancato appoggio della Sezione stessa la causa della crisi sorta allora in quella Direzione Sezionale, che portò alle sue dimissioni da Presidente.

Il PRESIDENTE conferma come testimonio l'esattezza dell'esposizione di Brioschi e prende atto della rettifica dopo di che mette ai voti l'approvazione del verbale, che è deliberata ad unanimità.

**

2° Relazione del Presidente.

Il PRESIDENTE ritiene che dopo quanto ha detto stamane poco gli rimane da aggiungere. L'attività del C.A.I. prosegue ininterrotta da parte delle Sezioni, con attendamenti, con escursioni, opere alpine e convegni, rifugi e pubblicazioni, da parte della Sede Centrale con iniziative varie, tra le quali pone in prima linea quella relativa al nuovo possesso al Passo del Pordoi. Qui il C.A.I. ha ormai definitivamente acquistati tre importanti corpi di fabbrica: il vecchio Christomannos di austriaca memoria, denominato ora *Albergo Savoia* dalla Autorità Politica, e così contrassegnato sulle carte, con annessi oltre 20 ettari di pascoli, regolarmente intavolato alla nostra Sede Centrale con decreto del R. Prefetto di Trento. La Sede Centrale sta studiando uno sfruttamento decoroso di questa proprietà, che consenta al C.A.I. di affermarsi nella sua classica italianità in degna maniera su quella zona frequentatissima da italiani e stranieri. Le Sezioni hanno dato un larghissimo contingente di alpinisti nell'Alto Adige, facilitati dalla introduzione di quella Tessera Atesina che fu da noi patrocinata e che servì in modo speciale a coloro che, abitando nelle regioni dell'Italia Centrale e Meridionale, non avevano ancora potuto visitare la nuova Provincia. Le Sezioni che hanno rifugi nell'Alto Adige ne ebbero notevole vantaggio, ma esse devono oggi far tesoro da una bellissima iniziativa presa dalla Sezione di Crescenago per il suo Rifugio Monte Re: essa infatti destinò una parte del Rifugio a squadre di Soci che per turno di una settimana ciascuna si recarono a passare lassù un periodo di ferie alpine, ottenendo così durante la stagione una frequentazione di 170 persone, una vera colonia permanente di alpinisti. Tutte le Sezioni che hanno rifugi nell'Alto Adige devono fare altrettanto ed i loro Soci ne saranno ben lieti e ne profitteranno anche per la tenuità della spesa. Del resto gli attendamenti Sezionali hanno popolato tutte le nostre vallate alpine rendendo familiari grandi scalate: quello al Layet (Breil) della Sezione di Milano ha dato luogo a ben 19 scalate del Cervino, delle quali molte senza guide. Un accantonamento e attendamento insieme si ebbe anche nella zona dell'Aspromonte, e ne va data lode all'Ing. Grossi, Presidente della Sezione di Messina. Le nostre Sezioni devono persuadersi che questo è uno degli argomenti più poderosi e decisivi della propaganda alpinistica.

È aperta la discussione.

DI SALVO, Presidente di Palermo, ricorda come quattro anni fa si sia innamorato delle Alpi a Madonna di Campiglio e come la sua assicurazione di portare il verbo alpino nell'Isola ardente abbia ormai avuto colà una eco che ridestò le coscienze e le volontà. Da solo ha combattuto una lotta contro il Governo di ieri che gli chiudeva le porte, ma oggi ha il conforto di dire che ottiene finalmente aiuti di uomini, di denaro, di costruzioni. Ben 4 chilometri di strada verso il M. Cuccio vennero compiuti a opera dei soldati ed un fabbricato di notevole valore sul M. Pellegrino venne concesso alla Sezione di Palermo. Ma poichè è a Roma che bisogna battere ed agire, egli spera che stassera si prenda la deliberazione di formare nella capitale quel Comitato Centrale al quale tutte le pratiche verso le Autorità competenti debbono essere dirette. Egli può ben dire che incomincia una vita nuova per una parte del C.A.I. ed a questa devono corrispondere nuovi efficaci mezzi di propaganda e di azione. L'alpinismo siciliano è in marcia ed egli trae dalla presenza del Vice-Presidente

della Sezione di Trapani l'occasione per tessere un caldo elogio di lui e della sua opera svolta a pro del C.A.I.

M. SE PLATAMONE, Vice-Presidente di Trapani, ringrazia vivamente Di Salvo per le lodi che ha voluto tributare alla sua iniziativa ed assicura il Presidente Generale che le sue parole di stamane hanno trovato una eco profonda nell'animo degli ascoltatori.

Dalla bella terra di Sicilia vola un saluto di fraternità alle Sezioni di tutte le regioni italiane nell'augurio che la Sede Centrale ed i Delegati possano prossimamente venire a visitare la consorella di Trapani la quale vuole fermamente valorizzare le bellezze dei luoghi sicuri dove il mare e la montagna si armonizzano nell'incanto della luce e del clima.

MANZO, Delegato di Napoli e Direttore dell'E.N.I.T., dichiara che la riunione di oggi lo ha interessato in sommo grado specialmente per un punto sul quale intende fermare l'attenzione dell'Assemblea, la propaganda alpina presso la gioventù. Poichè tale propaganda costa danaro, offre a nome della Direzione dell'E.N.I.T. alla Sezione di Napoli la cooperazione dei propri uffici, e crede utile che intervenga un accordo tra il C.A.I. e l'E.N.I.T. che dispone ormai di ben 300 uffici attrezzati e situati nel centro delle principali città italiane, perchè l'opera si svolga con carattere di continuità e di diffusione territoriale.

Il PRESIDENTE domanda in qual modo il C.A.I. potrebbe più specificatamente giovare della collaborazione dell'E.N.I.T.

MANZO precisa il suo pensiero nel senso che un ufficio bene attrezzato rappresenta un recapito fisso e comodo per la clientela che altrimenti sarebbe distratta e che insensibilmente invece, con la consultazione di pubblicazioni esposte ed in vendita e colle informazioni ottenute di presenza, incomincerà a rivolgere la sua attenzione al Sodalizio e ad avviarsi alla conoscenza ed all'amore della montagna. L'organizzazione per la propaganda, che l'E.N.I.T. può offrire in tale senso, rappresenterebbe un passo avanti sulla strada dell'alpinismo frammezzo a classi finora rimaste assenti.

MICHELI, Delegato della Sezione dell'Enza, ritiene che l'azione dell'E.N.I.T. si possa svolgere principalmente nella propaganda per le gite sezionali fornendo, in uffici adatti, chiarimenti, accogliendo iscrizioni, esponendo fotografie e pubblicazioni. E poichè è presente il Presidente della Sezione di Napoli troverebbe utile che intervenissero accordi fra esso e il direttore locale dell'E.N.I.T.

GIOVANNONI, Presidente della Sezione di Roma, afferma che a Roma è in atto quanto si auspica per Napoli, anzi per l'Italia. A suo giudizio però il lato grafico e fotografico delle manifestazioni alpinistiche e del paesaggio non è curato abbastanza. Altra cosa che dobbiamo lamentare è la mancanza di fotografie di montagne nostre nelle ferrovie italiane, che abbondano invece, ad es., di illustrazioni svizzere.

GORLINI, Delegato di Como, ricorda che il C.A.A.T., come disse il PRESIDENTE nella sua relazione, ha costruito in breve volgere di tempo ben 17 rifugi a ridosso della nostra frontiera alto-atesina e osserva perciò che la Sede Centrale non può limitarsi a lanciare l'appello alle Sezioni per l'acquisto di rifugi della zona, ma interessandosi alla sicurezza della medesima deve costantemente preoccuparsi della popolazione allogena che si trova al nostro confine.

Il PRESIDENTE, risponde che la Sede Centrale non si disinteressa affatto del problema, ma i provvedimenti che le Autorità assumono, pur non venendo portati in

pubblico, si intuiscono. L'importanza del problema della frontiera non è del resto regionalmente limitata ma investe tutta l'estensione del nostro confine terrestre e ne è prova, ad es., la costituzione del recente Patronato Rifugi per le Alpi occidentali.

VALBUSA, Presidente della Sezione d'Ivrea, dà schiarimenti sugli scopi del Comitato predetto. Constatato che il progetto si limitava alla cerchia alpina riferentesi essenzialmente alla provincia di Torino e che si lasciava da parte l'ampissima zona che va all'incirca dalla Dora Riparia alle Alpi Marittime, egli non ha mancato di far pervenire un rapporto in merito alle Sezioni interessate, perchè si stringessero a difesa degli interessi delle rispettive zone ed ha interessato anche il Presidente del Comitato torinese Gen. Etna. Si augura così che riesca integrata l'opera del primo Comitato e si realizzi con o senza il concorso governativo, una più fitta catena di rifugi lungo la nostra frontiera occidentale.

Il PRESIDENTE illustra le ardue condizioni della propaganda per l'alpinismo in Sicilia che spiegano la tardiva formazione ed il lento sviluppo colà di gruppi alpinistici. Da conto poi all'Assemblea della costituzione dell'Associazione per lo sviluppo del turismo in Sicilia (di cui entrarono a far parte il C.A.I., il Touring, l'Automobile Club Italiano e il Banco di Sicilia), la quale sarà di grande giovamento per la conoscenza della montagna fra la popolazione dell'Isola.

ZAMBRINI, delegato della Sezione di Aquila, presa in esame la conformazione geografica del nostro Paese, nota la rarefazione delle Sezioni mano mano che si scende verso il mezzogiorno. Ed il sorgere delle Associazioni operaie nel nord d'Italia è altra caratteristica della diversità di sviluppo dell'alpinismo tra noi. Dovrebbe, a suo parere, la Sede Centrale permettere che le Sezioni costituissero gruppi operai e che potessero godere del reclutamento alpino anche regioni che ora ne sono escluse.

Il PRESIDENTE ricorda come le due questioni siano state a Firenze esaminate e definite. La seconda è cosa che tocca la organizzazione militare, ma i tentativi fatti si sono urtati contro ostacoli insormontabili. Se qualcuno però credesse di fare la pratica presso il Ministero ben volentieri egli l'appoggerebbe per la Sede Centrale.

Non essendosi più chiesta la parola il Presidente mette ai voti la relazione presidenziale. Viene approvata all'unanimità.

* * *

3° *Consegna alla Sede Centrale del Gagliardetto donato da un Comitato di Socie.*

ROBECCHI, Presidente della Sezione di Napoli, informa l'Assemblea che, per iniziativa del Presidente della Sezione di Milano, si era costituito un Comitato di Signore e Signorine Socie del C.A.I. per offrire alla Sede Centrale un Gagliardetto che la accompagnasse in tutte le solenni riunioni del nostro Sodalizio. Informa pure che ebbe il gradito incarico di far presentare il Gagliardetto al Presidente Generale in questa solenne adunanza e prega la consocia Signora Capuis di voler fare essa il presente a nome di tutte le sottoscrittrici.

Signora CAPUIS, recatasi al tavolo della presidenza, svolge il drappo ed esibisce il Gagliardetto al Presidente Generale del C.A.I. dicendosi ben lieta di farlo, e come socia e come madre: come madre soprattutto perchè, dopo quanto ha detto il Presidente nel suo discorso, si è sempre più convinta che tutte le madri devono trovare nell'Alpinismo uno dei migliori fattori dell'educazione dei loro figli, come quello che dà un nobilissimo

impiego delle loro energie fisiche e morali e li preserva da molti pericoli e malsane lusinghe (*applausi*).

Il PRESIDENTE ringrazia vivamente le Autorità tutte che col loro concorso dettero valore grandissimo alla nostra Assemblea e sospende la seduta invitando i Presidenti Sezionali, i Delegati ed i Soci a recarsi in Municipio per il ricevimento offerto dal R. Commissario.

La seduta viene quindi sospesa alle ore 11 1/2 e rinviata alle 15 del pomeriggio, ed ha luogo un ricevimento ufficiale nelle magnifiche sale del Municipio dove il R. Commissario Montuori offre un vermouth d'onore e dà il benvenuto a tutti gli alpinisti provenienti dalle varie parti d'Italia, con parole molto cordiali, alle quali risponde il Presidente Generale del C.A.I.

I lavori sono ripresi alle ore 15.

**

4° Conto Consuntivo dell'Esercizio 1925 e Relazione dei Revisori.

BRESSY, Vice-Segretario generale, dà lettura del Conto consuntivo dell'Esercizio 1925, con la Relazione dei Revisori dei conti (Allegato 2).

GORLINI, sulla categoria III, n. 1, dell'entrata osserva che gli introiti della pubblicità sono scarsi e che si accettano inserzioni di *réclame* forestiere.

BRESSY comunica che si sono incassate circa L. 10.000 per inserzioni a tutto giugno e che forse si raggiungeranno le L. 20.000 a fine dell'esercizio.

Il PRESIDENTE risponde, quanto alle inserzioni degli albergatori svizzeri, che se è vero che la *Rivista Mensile* ne ha accolte, è vero pure che gli albergatori italiani non si fanno vivi. Pare che essi non capiscano l'importanza della *réclame* specialmente di quella fatta in Italia per i loro esercizi.

BRIOSCHI, alla categoria III, n. 3: « Altri proventi », pensando che vi siano compresi quelli dei rifugi di Sede Centrale propone alla medesima ed alle Sezioni di differenziare più fortemente le tariffe di entrata e di pernottamento tra Soci e non Soci del C.A.I. onde maggiore incentivo risulti ad aderire al nostro Sodalizio.

Il PRESIDENTE ricorda la pubblicazione di uno strano Comunicato dell'estate scorsa, secondo il quale per disposizione governativa nei rifugi del C.A.I. si sarebbero dovute attuare a favore dei Soci della Sucai le medesime tariffe di pernottamento vigenti nei nostri Soci. L'allarme destato risultò ingiustificato perchè quella notizia tendenziosa era del tutto destituita di fondamento.

VALBUSA vorrebbe che nello stampato del bilancio si incolonnasse il consuntivo dell'anno precedente accanto a quello in discussione, nonchè il totale per ciascuna categoria di bilancio. Domanda spiegazioni sulla partita di giro delle assicurazioni contro gli infortuni alpinistici rilevando che le cifre dell'entrata non corrispondono a quelle dell'uscita.

FIGARI, Vice-Presidente della Sede Centrale, spiega che non si tratta di vera e propria partita di giro e che la differenza è portata da un deposito a mani della Compagnia onde il saldo a carico della Sede Centrale si riduce a somma inferiore a quella dell'entrata risultante in bilancio.

VALBUSA propone l'elevazione del contributo alla *Flore Valdôtaine* sempre rimasto nella cifra di L. 50, ora troppo modesta.

Il PRESIDENTE consente nelle due richieste di Valbusa.

VALBUSA crede che il sussidio di L. 2000 al Comitato Glaciologico sia insufficiente ove esso funzioni bene, ma che sia inutile quando questo non sia diretto con rigorosi criteri scientifici. Asserisce che siano state pub-

blicate anche nella *Rivista Mensile* osservazioni errate sopra una zona che egli ha avuto occasione di studiare lungamente e di illustrare nel *Bollettino* del nostro Sodalizio anche mediante una critica delle carte dell'I.G.M. che portò a qualche rettifica delle medesime. Critica l'opera del Presidente del Comitato, che chiamò nel Comitato uno scienziato della facoltà di medicina.

Non crede giusto che il C.A.I. sia rappresentato nel Comitato da persone non versate negli studi glaciologici.

Il PRESIDENTE risponde che la composizione del Comitato è stabilita nello statuto del medesimo: che il Presidente Generale del C.A.I. vi è di diritto, e che egli ha continuato la tradizione di delegarvi il comm. Vigna, che porta un'utile collaborazione amministrativa, oltre la sua competenza di alpinista. Quanto alla designazione di altri membri del Comitato, la Sede Centrale non ci ha a vedere.

GORLINI difende dalle critiche il Prof. Somigliana che onora la scienza e che gode di tutta la stima della Sezione e dei suoi Delegati.

Non essendo più domandata la parola, il PRESIDENTE pone ai voti il bilancio consuntivo che è approvato all'unanimità.

**

5° Discussione e approvazione delle modificazioni al Regolamento Generale.

Il PRESIDENTE prega il vice-presidente FIGARI di dar lettura delle varie proposte portate all'Assemblea, il che viene fatto.

All'art. 6 FAUSER propone un ordine del giorno relativo al censimento quinquennale dei soci vitalizi e aderenti (Allegato 8).

Il PRESIDENTE lo accetta come raccomandazione di cosa da farsi, occorrendo, dalla Sede Centrale, e FAUSER consente.

VALBUSA chiede schiarimenti circa il diploma da rilasciarsi ai Soci sostenitori.

Il PRESIDENTE chiarisce che sarà un talloncino o altro, ma sempre cosa non ingombrante.

All'art. 9 bis, su proposta JACOBUCCI, si aggiunge in fine l'inciso: « Ordinari e vitalizi ».

All'art. 19 bis VALBUSA vorrebbe che la Sede Centrale inviasse alle Sezioni un modulo per la confezione del bilancio e ciò per uniformità di metodo e di consultazione.

Dopo scambio di vedute il PRESIDENTE dichiara che la Sede Centrale come raccomandazione accetta la fatta proposta, rilevando la grande diversità che corre tra Sezione e Sezione.

Non essendo più domandata la parola, il PRESIDENTE pone in delibera l'approvazione delle proposte riforme, che sono approvate all'unanimità.

**

Essendo esaurito l'ordine del giorno, VALBUSA chiede la parola per commemorare l'illustre scienziato Olindo Marinelli, scomparso dopo la nostra Assemblea tenuta a Firenze, Presidente della Alpina Friulana, che spera si fonderà ora nel C.A.I., e propone che la Sede Centrale partecipi alle onoranze che saranno rese a chi, come il compianto scienziato, studiò profondamente i monti italiani e specialmente i ghiacciai.

L'Assemblea aderisce ed il PRESIDENTE porta il memore saluto al compianto Consocio ed amico.

**

Il PRESIDENTE saluta i Presidenti Sezionali, i Delegati ed i Soci che parteciparono a questa Assemblea, a loro

nome ringrazia di tutto cuore il Presidente Robecchi ed i suoi collaboratori della fraterna ospitalità, e dà convegno a tutti per la prossima primavera a Genova, dove avrà luogo la solenne consegna della Bandiera di Combattimento al Cacciatorepediniere a cui fu imposto il nome glorioso di Quintino Sella.

Il V. Segretario Generale
M. BRESSY.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Vedi a pag. CXV e CXVI.

ALLEGATO N. 1.

Egredi Colleghi del Club Alpino Italiano,

Il Conto Consuntivo dell'esercizio 1925 venne da noi esaminato nelle sue singole parti e lo trovammo rispondente alle risultanze della contabilità ed ai deliberati dell'Amministrazione.

Esso si riassume nelle seguenti cifre:

Fondo Cassa alla chiusura Eserc. 1924	L. 175.923,88
Entrata Esercizio 1925	* 424.446,57
	<hr/>
	L. 600.370,45
Uscita Esercizio 1925	* 475.044,78
	<hr/>
Fondo Cassa alla chiusura Esercizio 1925	L. 125.325,67

Vi invitiamo quindi ad approvarlo nelle sue risultanze sopra comunicate.

Anche la Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori funzionò regolarmente e si chiude con un avanzo di Cassa di L. 3646,03.

Con viva osservanza

Firmati: Rag. MARIO AMBROSIO
Dott. ANTONIO FRISONI
Ing. CARLO RIVA.

ALLEGATO N. 3.

Telegramma di S. E. il Maresciallo Cadorna.

Giunga gradito delegati Club Alpino, prima volta riuniti Italia Meridionale, mio saluto augurale.

Firmato: Maresciallo CADORNA.

ALLEGATO N. 4.

Primo Aiutante di campo di S. M. il Re,

Assemblea Generale Club Alpino Italiano riunita Napoli inaugura i suoi lavori nel nome di S. M. il Re Vittorioso che riscattò con fiera guerra il baluardo alpino a difesa della Patria.

Presidente: PORRO.

ALLEGATO N. 5.

Sua Eccellenza Mussolini, Primo Ministro,

ROMA.

Assemblea Generale Club Alpino Italiano riunita in Napoli iniziando i suoi lavori invia reverente caldo saluto proprio socio onorario Duce delle fortune nazionali.

Presidente: PORRO.

ALLEGATO N. 6.

S. Rossore, 29 settembre.

Presidente Assemblea Generale Club Alpino Italiano,

NAPOLI.

S. M. il Re mi affida l'espressione dei suoi migliori ringraziamenti per quanti erano da V. S. rappresentati nel gradito atto di omaggio.

Firmato: Generale CITTADINI.

ALLEGATO N. 7.

Roma, 8 ottobre 1926.

Presidente Club Alpino Italiano,

TORINO.

S. E. Capo Governo vivamente ringrazia per cortese omaggio tributatogli da codesto Sodalizio in occasione sua recente Assemblea Generale a Napoli.

Sottosegretario Stato Presidenza Consiglio Ministri
Firmato: SUARDO.

ALLEGATO N. 8.

Ordine del giorno proposto come aggiunta all'art. 3° del regolamento e convertito in raccomandazione: « a distanze non superiori a cinque anni dovrà essere indetto dalla Segreteria generale un censimento di tutti i soci vitalizi ed aderenti, al fine di cancellare dagli elenchi i soci defunti od irreperibili o comunque non più esistenti ».

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI ADUNANZA 1926. — Milano, 5 settembre 1926.

Presenti: Porro, Presidente; Nagel, Poma, Somigliana, Vallepiana, consiglieri.

Scusano l'assenza: Balestreri, Brasioli, Bressy, Caffarelli, Figari, Meneghini, Micheli, Negri, Robecchi, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi al Col d'Olen li 8 agosto 1926.

II. Approvò definitivamente il conto consuntivo 1925, da sottoporre alla prossima Assemblea dei Delegati.

III. Approvò definitivamente lo schema delle modifiche al Regolamento Generale da sottoporre all'esame della prossima Assemblea dei Delegati.

IV. Prese in esame il regolamento della Sezione di Rho, constatando che nulla osta alla sua presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale.

V. Prese atto della relazione del Presidente circa il Rifugio ex Christomannos — ora Rifugio Savoia — recentemente intavolato al nome della Sede Centrale del C.A.I.; e per le prime spese di sistemazione deliberò uno stanziamento di lire 5000.

VI. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima seduta segua in Napoli li 25 settembre 1926.

p. Il Segretario Generale
U. DI VALLEPIANA.

Il Presidente
E. A. PORRO.

VII ADUNANZA 1926 — Napoli, 25 settembre 1926.

Presenti: Porro, presidente; Figari, vice-presidente; Bressy, Nagel, Poma, Robecchi, consiglieri.

Scusano l'assenza: Balestreri, Larcher, Micheli, Negri, Somigliana.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Milano li 5 settembre 1926.

II. Prese atto delle notizie fornite dal Presidente circa le modalità con le quali avvenne la intavolazione al nome della Sede Centrale del C.A.I. del Rifugio ex Christomannos, e circa il progetto di sistemazione e il preventivo di massima cui attende attualmente l'ing. Riva della Sezione di Milano; constatando con soddisfazione che il nuovo rifugio potrà essere fonte di qualche beneficio e consentire così l'organizzazione di un completo ufficio di sorveglianza su tutti i rifugi dell'Alto Adige, del quale con adeguate contribuzioni potranno giovare altresì tutte le Sezioni che hanno rifugi nella zona.

III. Prese in esame il nuovo regolamento della Sezione di Crescenzo constatando che nulla osta alla sua presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale.

IV. Prese accordi circa l'Assemblea dei Delegati convocata in Napoli per il giorno successivo.

V. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione.

Il V. Segretario Generale
M. BRESSY.

Il Presidente
E. A. PORRO.

ALLEGATO N. I.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1925.

Entrata

			Previsto	Incassato
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L.	12 N. 20630	L. 205.200 —	L. 247.560 —
Art. 2. — Quote di Soci aggregati a »	6 » 4571	» 32.400 —	» 27.426 —
Art. 3. — Quote di Soci aggregati a »	4 » 4126	» 15.040 —	» 16.504 —
Art. 4. — Quote di Soci aggregati a »	2 » 4048	» 7.480 —	» 8.096 —
Art. 5. — Quote di Soci vitalizi a »	150 » 172	» 1.500 —	» 25.800 —
CATEGORIA II. — <i>Proventi Patrimoniali.</i>				
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito pubblico		» 12.000,50	» 13.441 —
Art. 2. — Interessi sui Conti Correnti		» 2.500 —	» 6.047,97
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>				
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della <i>Rivista</i>		» 2.000 —	» 3.092,50
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla <i>Rivista</i>		» 2.000 —	» 24.053,30
Art. 3. — Altri proventi		» 15.000 —	» 42.138,80
<i>Partita di Giro.</i> — Premi di Assicurazione contro infortuni di Montagna		» —	» 10.287 —
TOTALE DELL'ENTRATA			L. 295.120,50	L. 424.446,57

Uscita

			Previsto	Speso
CATEGORIA I.				
Spese di Amministrazione e Direzione		L. 26.300 —	L. 27.813,70
CATEGORIA II.				
Biblioteca e locale		» 13.500 —	» 12.895 —
CATEGORIA III.				
Cancelleria, Circolari, Stampati e spese postali		» 12.300 —	» 8.261,45
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>				
Art. 1. — Stampa (<i>Riv. Mensile - Comunicato - Bollettino N. 75 - G. Sasso Lungo</i>)		» 190.000 —	» 314.734,48
Art. 2. — Spedizione		» 8.000 —	» 11.522,45
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi Alpini.</i>				
Art. 1. — Concorso a lavori Sezionali		» 35.000 —	» 35.000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini		» 2.500 —	» 1.800 —
Art. 3. — Manutenzione rifugi ed assicurazione		» 2.000 —	» 1.317,60
Art. 4. — Premio Montefiore-Levi		» 500 —	» 1.000 —
Art. 5. — Per le Guide Monti d'Italia		» —	» 20.000 —
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci vitalizi		» 1.500 —	» 25.798,45
Art. 2. — Spese casuali		» 3.520,50	» 8.289,65
<i>Partita di giro.</i> — Versato alla « Soc. The Italian Excess » premi per assicurazione contro infortuni di montagna per l'anno 1° Aprile 1925 - 1° Aprile 1926		» —	» 6.612 —
TOTALE DELLA SPESA			L. 295.120,50	L. 475.044,78

Riepilogo

Fondo Cassa alla Chiusura dell'Esercizio 1924	L. 175.923,88	}	L. 600.370,45
Entrata Esercizio 1925	» 124.446,57		
Uscita Esercizio 1925	» 475.044,78		
FONDO CASSA alla chiusura dell'Esercizio 1925			» 125.325,67

Cassa Budden per soccorso alle Guide e Portatori.

Entrata

Fondo Cassa al 1° Gennaio 1925	L. 2.764,22
Interessi Rendita Italiana 5%	» 3.630 —
Interessi Conto Corrente	» 75,01
Altri proventi	» —

Uscita

Al Consorzio Intersezionale Guide e Portatori Alpi Occidentali in ragione di L. 4 per ogni Guida	L. 1.212 —
Al Consorzio Veneto, <i>idem</i>	» 192 —
Alla Sezione C.A.I. di Milano, Assicurazione Guide e Portatori	» 352 —
Contributo Assicurazione Guide e Portatori Alto Adige	» 736 —
Sussidi a Guide e loro famiglie	» 250 —
Spese varie	» 81,20

TOTALE ENTRATA . . . L. 6.469,23

TOTALE USCITA . . . L. 2.823,20

Conto patrimoniale

Al 1° Gennaio 1926 Capitale nominale . L. 72.000 —

FONDO CASSA alla chiusura dell'Eserc. 1925 » 3.646,03

L. 6.469,23

ESAME DELLE SINGOLE PARTITE DEL BILANCIO 1925.

ATTIVO.

Notevolissimo fu l'aumento delle entrate sia in confronto del preventivo sia del consuntivo dello scorso anno.

Nella Categoria 1^a Quote Soci, quest'aumento raggiunse la cifra di circa L. 60.000 da ascrivere in gran parte alle maggiori iscrizioni dei Soci ordinari che salirono a N. 20.630, compensando largamente il minore introito delle quote Aggregati a L. 6, che furono solamente N. 4571. — Parte dell'aumento è pure dovuto agli Aggregati a L. 4 ed a L. 2, che salirono rispettivamente a N. 4126 - N. 4048.

I nuovi Soci vitalizi furono 172, superiori alla cifra già importante (168) del 1924.

Anche i proventi patrimoniali, per le maggiori capitalizzazioni avvenute e per un miglioramento verificatosi sui conti correnti segnarono un incremento delle entrate.

Le inserzioni sulla *R. M.* hanno esse pure iniziato, finalmente, quella linea ascensionale da tanto tempo attesa e che speriamo abbia negli anni a venire ad affermarsi in modo più sensibile.

La vendita delle pubblicazioni ebbe un notevole incremento; essa va ascritta per L. 17.103 al nuovo *Bollettino* e per L. 7150,30 alle *Riviste* ed altre pubblicazioni.

Negli altri proventi elencammo il ricavo della vendita delle tessere, distintivi, fogli viaggio, cambi indirizzi, quote arretrate, ecc., in parte essi rappresentano un rimborso spese.

Nelle partite di giro sono segnate le quote premi assicurazioni contro infortuni, pervenute dalle Sezioni.

Il totale dell'entrata ammonta a L. 424.446,57.

PASSIVO.

Naturale conseguenza dell'accresciuto numero di Soci fu l'aumento della spesa.

Nella Categoria 1^a l'aumento fu lieve e compensato dalla minor spesa accertata nelle Categorie 2^a e 3^a. Notevole invece è l'eccedenza nella Categoria 4^a *Pubblicazioni*, che è la più importante voce del nostro conto.

La tiratura della *Rivista* ammontò complessivamente a N. 334.900 copie con una spesa totale, illustrazioni comprese, di L. 254.451,30
ogni copia costò L. 0,76 ed ogni volume della

Rivista L. 9,12.

Il *Bollettino* costò » 56.995,80

La monografia del Sasso Lungo » 1.576,—

Il *Comunicato* » 1.711,38

In TOTALE L. 314.734,48

La spedizione importò L. 11.522,45

Il Capitolo 5^o ebbe esito completo nel concorso dei lavori Sezionali, e le singole assegnazioni già vennero pubblicate sulla *Rivista Mensile* N. 5. Non meritano speciale delucidazione gli altri articoli ad eccezione delle assegnazioni fatte di L. 15.000 alla Sezione di Torino e L. 5000 a quella di Venezia per la *Guida dei Monti d'Italia*.

L'importante somma capitalizzata risponde al notevole numero dei nuovi Soci vitalizi iscritti nel 1925 e la maggior spesa, nei casuali, è dovuta per L. 5.010,90 all'acquisto di distintivi e le restanti a varie altre di minor conto.

I premi di assicurazione versati salirono a L. 6612, che unitamente alle 3675, residuo premio provvisorio Esercizio 1924 versato alla Società Italian-Excess lo scorso anno, forma appunto l'ammontare di L. 10.287 dei premi assicurazione contro infortuni di montagna esercizio 1925.

L'uscita complessiva sale a L. 475.044,78.

Se si considera che in questa cifra sono comprese le 56.000 lire circa spese per il *Bollettino* e le 20.000 della *Guida dei Monti d'Italia*, prelevate dal fondo Cassa e si detraggono queste cifre dalla spesa totale aggiungendovi invece il provento vendita del *Bollettino*, risulta un avanzo d'esercizio di circa 8000 lire.

Il fondo in Cassa alla chiusura dell'esercizio 1924
ammontava a L. 175.923,88
Le entrate del 1925 salirono a » 424.446,57

Le uscite del 1925 salirono L. 600.370,45
» 475.044,78

Fondo in Cassa alla chiusura del 1925 L. 125.325,67

Su tale somma sono impegnate L. 28.500 per la *Guida dei Monti d'Italia* e L. 11.000 per il *Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso*. Il disponibile quindi è di sole L. 85.825,67.

Nessuna speciale delucidazione richiede il conto della Cassa Budden, il cui capitale ammonta a L. 72.000.

Il Segretario: U. BALESTRERI.

Il Presidente: E. A. PORRO.

Le manifestazioni organizzate dalla Sezione di Napoli in occasione dell'Assemblea dei Delegati.

Dopo l'Assemblea dei Delegati ebbero luogo le bellissime escursioni organizzate e saggiamente dirette dall'ingegnere Robecchi, Presidente della Sezione di Napoli, coadiuvato dall'Ing. Dini e dall'Ing. De Luise, membri del Consiglio Direttivo della Sezione medesima. La prima parte del programma, che comprendeva la salita da Castellammare di Stabia al Monte S. Angelo a Tre Pizzi con discesa a Viço Equense e quindi a Sorrento, donde traversata a Capri, ebbe un ottimo esito come svolgimento e come partecipanti e diede modo di ammirare e di farsi un giusto concetto della magnifica zona, una delle migliori palestre di arrampicamento della Sezione Partenopea. Tale gita venne effettuata nei giorni di lunedì e martedì 27 e 28 settembre con un tempo splendido; nell'ultima sera però il tempo andò rapidamente guastandosi ed ostacolò completamente lo svolgimento del programma nei due giorni successivi, tantochè, dopo un emozionante tentativo di traversata in motobarca del Golfo di Napoli per guadagnare l'Isola d'Ischia, la comitiva dovette ritornare a Capri ed il giorno seguente puntare direttamente su Napoli. Anche la visita alle interessantissime Terme di Agnano, dove i partecipanti furono accolti nel modo più cordiale dal Grand'Uff. Dott. Emilio Di Tommasi, Direttore Sanitario delle Terme, si svolse sotto il diluvio; nel magnifico salone dell'albergo venne tenuto il banchetto, al termine del quale il Dottor De Tommasi recava ai partecipanti il saluto della Società ed illustrava il potente sforzo organizzativo per far sorgere le nuove Terme sulle rovine di quelle antiche, sforzo che va raccogliendo i migliori frutti data la ricchezza e varietà dei prodotti.

Finalmente il venerdì il tempo rasserenato permise una dettagliata visita agli Scavi di Pompei e particolarmente a quelli nuovi che suscitano le meraviglie di tutti i convenuti; alla sera stessa poi, un esiguo manipolo, sotto la valente guida dell'Ing. Robecchi, saliva da Pugliano al Vesuvio godendo di un incantevole tramonto sul Golfo di Napoli e di un'indimenticabile visione notturna sul cratere del Vesuvio. Il ritorno venne effettuato nella notte stessa, giungendo a Napoli alle tre del mattino.

Complessivamente, malgrado le avversità atmosferiche, le manifestazioni sortirono tutte un esito completo, senza che il minimo inconveniente avesse luogo e lasciando in tutti i partecipanti il rimpianto per aver dovuto veder tutto troppo rapidamente.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

L'ALPINISMO È UNO SPORT? (*)

In via generale, quando taluno pone una domanda, attende da altri la risposta. Se però la domanda costituisca il titolo di una conferenza, l'ufficio di rispondere spetta allo stesso interrogante: il che, evidentemente, semplifica la discussione e facilita l'accordo; ma non senza che l'interrogante si trovi talvolta imbarazzato di fronte a sè stesso e impigliato nella rete che a sè medesimo egli ha teso.

È questo un po' il caso mio. Quando ho pensato, come ad argomento di questa conferenza, alla domanda da cui essa si intitola, Voi potete ben credere che in me era già pronta la risposta. Quando poi mi son messo a guardar più da vicino e questa e quella, e a considerare attentamente i diversi aspetti e i molteplici elementi della questione, mi son trovato alle prese con inattese perplessità ed obiezioni. Ma, insomma, questo interno esame si è felicemente concluso: perchè, attraverso il vaglio appunto dei *se* e dei *ma*, quella mia originaria risposta mi si è riconfermata come giusta e vera.

Resta a vedere se tale la giudicherete Voi pure. E nell'usare questa espressione dubitativa, non intendo ricorrere a un artificio retorico. Io penso veramente che possono esservi fra Voi, pochi o molti non so, che non consentano, o non consentano interamente, nel mio modo d'intendere codesta nostra comune passione dell'alpinismo. Permettetemi di sperare che i dissenzienti siano pochi; permettetemi comunque di confidare che, pur nel dissenso, siano anch'essi benevoli alla mia fede sincera.

* * *

Quando io Vi dico che alla domanda — se l'alpinismo è uno sport — dev'essere data, a parer mio, risposta negativa, Vi prego di voler intendere questa mia dichiarazione nei suoi giusti limiti e nel suo significato sostanziale.

Sarebbe evidentemente assurdo negare che nell'alpinismo non entri, e non entri in larga misura, l'elemento sportivo: il semplice fatto che esso si estrinseca in un intenso e disciplinato esercizio fisico, compiuto a scopo di diletto, gli conferisce un carattere che è indubbiamente rappresentativo di attività sportiva. Ma questo elemento, che negli *sports* veri e propri si identifica col loro totale contenuto e lo esaurisce, ha invece nell'alpinismo una portata e un valore grandemente diversi. Non è, cioè, tutto l'alpinismo: poichè di molt'altro questo si compone e si nobilita. E non è, d'altro lato, quell'esercizio puro gioco di muscoli: poichè il lavoro fisico che l'alpinista compie, lo sforzo che egli affronta, la fatica a cui si sottomette, sono alla lor volta affinati e nobilitati dall'esser posti a servizio di una finalità che li soverchia e, direi quasi, di una idealità che li spiritualizza.

Ricordiamo, anzitutto, che l'alpinismo non è nato come *sport*. Quando gli uomini hanno incominciato (e si tratta di un passato recente, in rapporto ai lunghi secoli di astinenza che l'hanno preceduto) ad accostarsi alle regioni inviolate dei ghiacci e delle alte vette, rompendo i lacci di una tradizione di pigra indifferenza e di superstizioso terrore, essi hanno obbedito essenzialmente a questi due diversi moventi: lo spirito di ricerca scientifica, e la irrequieta curiosità di nuove ispirazioni artistiche. Ed è interessante — poichè la storia ce lo consente — di riscontrare e di rappresentare codesto duplice movimento dello spirito umano nella rievocazione di due uomini, nati nella stessa città, vissuti nella stessa epoca, e che dedicarono entrambi il meglio dell'anima loro e del loro pensiero allo stesso monte, il maggiore delle Alpi.

Voglio parlare del pittore ginevrino Marco Teodoro Bourrit, e del naturalista ginevrino Benedetto de Saussure: — fortunato vincitore,

(*) Da una conferenza letta presso le Sezioni di Torino, Milano e Biella nei mesi di febbraio e aprile 1926.

questo, del Monte Bianco, che egli scalò nel 1787, a un anno di distanza dalla prima ascensione fattane dalla guida Jacques Balmat; adoratore infelice, quello, che non potè cogliere sulla vetta agognata il premio del suo lungo desio e del suo pertinace apostolato; — l'uno, il de Saussure, animato all'impresa da un fervore di indagine scientifica, che imperiosamente lo aggioga, non appena raggiunta la cima nel duro travaglio di una lunga marcia ad altezze inconsuete, ad un delicato lavoro di osservazioni, di calcoli e di esperienze; l'altro, il Bourrit, che da modesto pittore in miniature si fa ad un tratto, dopo una gita ai Voirons sopra Ginevra, ricercatore affannosamente instancabile di nuove e più vaste visioni di bellezza nell'ombra delle foreste o nello splendore dei ghiacciai, nella cristallina purità dell'atmosfera alpestre o nel torbido infuriare delle tempeste; che alterna il suo tempo fra le funzioni, assunte per necessità di guadagno, di cantore alla Cattedrale di Ginevra, e le corse nell'Alpi; che spinge le guide di Chamonix a tentare la vetta inviolata, e la tenta invano egli stesso; e tormenta e logora la sua debole fibra in un frenetico vagabondaggio alpino, perseguendo un suo perenne sogno d'artista, sino a finire gli ultimi anni della sua vita, colpito da paralisi, in una piccola casa di campagna presso Ginevra, col memore pensiero e collo sguardo tremulo rivolti ancora, e sempre, al lontano Monte Bianco.

E per lungo volgere di anni, la storia dell'alpinismo non si disgiunge da codesta ricerca di motivi artistici e di verità scientifiche. Nell'audace che sfida le asprezze e le difficoltà del monte, le insidie dei mutabili venti, i disagi delle notti a cielo aperto, Voi trovate quasi sempre un cultore di poesia romantica o uno studioso di scienze naturali. E dove non echeggi il suono di una lirica lamartiniana, o dove il passo del salitore non sia guidato dall'occhio penetrante del naturalista, l'impresa alpinistica si impronta di un carattere più largamente turistico, ma che trascende pur sempre i limiti di una esercitazione sportiva: diviene, cioè, impresa di esplorazione, dissimile certo nelle sue proporzioni e ne' suoi mezzi di attuazione, ma non sostanzialmente diversa nel suo spirito animatore, da un viaggio nelle ignote regioni del mondo polare o del torrido equatore.

Nè vi sembri arbitrario questo raffronto: giacchè, se Voi immaginate quelle che ancor oggi possono essere le manifestazioni di un alpinismo conquistatore che aspiri a sempre maggiori vette e a non domate altezze, il Vostro pensiero si ferma ad imprese — come quelle, più o men recenti, e più o men largamente vittoriose, nel Caucaso, nel Ruwenzori, nell'Himalaia — che nettamente rivestono quel carattere esplorativo, e si integrano di molteplici

finalità di indole scientifica. Si ripercorre, insomma, a distanza di spazio, quel cammino che a distanza di tempo gli avi del nostro alpinismo hanno compiuto per rompere il cerchio di mistero che avvolgeva le cime alle quali noi ora saliamo con sicura baldanza.

Chi portò in maggior misura nell'alpinismo l'elemento più propriamente sportivo, fu l'alpinista inglese: e certo il Vostro pensiero, come il mio, corre in questo momento al nome e alla figura di colui che fu di codesta scuola di fredde audacie e di prodigiose energie il più interessante campione: il Mummery. Non più la cima più alta è la mèta, ma la più difficile; e della cima già raggiunta, la via più ardua e perigliosa. Non lo studio di una questione scientifica, o la ricerca di una ispirazione artistica, sono la spinta ad affrontare lo sforzo e il pericolo; ma bensì il fascino proprio dello sforzo e del pericolo, combattuti e vinti nella lotta fra la volontà e l'energia dell'uomo temprato all'audacia e disciplinato alla sofferenza, e le violenze brutali o le sottili insidie del monte.

A questa scuola di raffinate difficoltà è dovuto il mirabile progresso della moderna tecnica alpinistica. Certo è accaduto anche qui ciò che talvolta avviene per gli artisti eccellenti: che i lor seguaci, anche se pari al maestro nella abilità tecnica, non lo siano sempre ed egualmente nella genialità ispiratrice. Così, in taluni discepoli di quella scuola, lo spirito intimo dell'alpinista è stato ed è talvolta sacrificato alla virtuosità esteriore dello *sportman*. Ma il difetto, in tal caso, è più nell'uomo che nel metodo: e non sarebbe neppur pensabile, sulla via di codesto sempre più perfetto tecnicismo, non dico un regresso, ma semplicemente una sosta. L'istromento foggato da ammirabili schiere di scalatori, con perseverante audacia, con ingegnosa ricchezza di risorse, con duri sacrifici, è uno strumento che non si logora ma si affina con l'uso, e che dobbiamo tener prezioso e caro.

Ma non dimentichiamo che si tratta di uno strumento: di un mezzo, cioè, che se pure è per sè stesso fonte di vibranti dilette, non però costituisce il solo fine e il termine supremo a cui lo spirito dell'alpinista deve tendere.

Quel fine è più vasto e più complesso. V'è in esso un sogno di libertà, verso il quale l'anima erompe sfuggendo alla stretta delle cure e delle pene quotidiane; v'è il richiamo al perenne istintivo desiderio umano di penetrare il segreto di località non viste, di vie non battute; v'è la promessa di alte visioni che dicano alla mente una parola nuova e vi accendano nuovi pensieri; v'è un sentimento di elevazione, che fa più bella la vita e più degno il viverla, perchè più la si ama quando si è lottato per difenderla, e più essa ci è preziosa quando la si è ingemmata

con le proprie mani di un'ora di bellezza e di gioia.

L'anima di un alpinista, quando vibrino in essa codesti moti, è uno scrigno di ricchezze spirituali senza pari. Lo spettatore ignaro, che vede rientrare nel villaggio alpino, mentre si spengono le ultime luci del giorno, l'alpinista che ritorna da un'aspra ascensione, col volto bruciato, col passo pesante di chi si è disavvezzato per lunghe ore dalla via facile e piana, non ravvisa in lui che un povero essere affaticato, a cui offrire un pietoso consiglio di riposo e di ravvedimento. Non sa, quello spettatore, che egli ha invece davanti a sé un gran signore; non sa che in quell'occhio, pur sotto il velo della fatica, lampeggia il riflesso delle più superbe visioni che la natura possa offrire; non sa che quell'uomo, nell'ora trascorsa sulla vetta conquistata, ha potuto realizzare il sogno di Faust, arrestando nel suo volo di bellezza l'attimo fuggente e fissandone per sempre nel cuore il segno luminoso.

* * *

Io vorrei, se me lo consentite, fare con Voi una rapida corsa di esplorazione nello spirito dell'alpinista che compie una salita alpina.

Non v'è, io credo, alcun cultore di alpinismo che non abbia ardentemente desiderato di far l'ascensione del Cervino, e non ne abbia, se compiuta, conservato un ricordo incancellabile; se fallita, un amaro rimpianto. Quando il concorso di circostanze favorevoli e la sperimentata maturità di preparazione conducono alla vigilia del giorno lungamente atteso, l'animo di colui che si appresta all'impresa è pervaso da un'onda di sentimenti che tutto lo occupano e lo commuovono. Ritorna al pensiero la storia eroica e tragica della conquista del monte; ritornano le figure dei vincitori e dei vinti; rivivono le leggende intessute intorno alla cima abitata e difesa da spiriti avversi, e le drammatiche narrazioni del lungo assedio e della dura vittoria. Balena nella mente il ricordo della corsa di Whymper, negli ultimi metri di cresta nevosa, a piantar per primo il piede sulla vergine vetta; l'immagine, di così semplice e schietta poesia, del portatore Luc Meynet, il piccolo gobbo di Valtournanche, che giunto al sommo del monte s'inginocchia in una muta preghiera a Dio e tende l'orecchio alle voci ideali che popolano l'altissimo silenzio; la figura della guida Jean-Antoine Carrel, che in un'ultima scalata al suo Cervino, sorpreso dalla bufera e spossato dalla vecchiezza, riconduce la comitiva che gli è affidata sin dove il pericolo cessa, e, compiuto il dovere, si piega a terra e muore. E la curiosità di toccare quelle pareti e quelle creste, di percorrer quei passi che hanno un nome fa-

moso, si eleva ad una forma di aspettazione ansiosa ravvivata quasi da un senso di mistico fervore. Io ricordo che quando, parecchi anni or sono, feci per la prima volta la salita del Cervino, vissi veramente codeste ore di trepidazione: non per pavida preoccupazione di difficoltà o di rischi, ma perchè l'ascensione imminente mi appariva come il compimento di un pellegrinaggio sacro, come la mèta di un viaggio ideale. E quando, alcuni anni più tardi, accompagnai nella stessa salita un mio figliolo quindicenne, sul volto giovanile e nello sguardo di lui vidi balenare il riflesso di quelle mie stesse emozioni.

Certo: la eccezionalità storica del Cervino è elemento precipuo di codesto stato d'animo. Ma, con sostanziale analogia di contenuto se pure in diversa misura, esso si ripete nell'ore che precedono ogni ascensione importante. Io rammento, di questa ultima estate, un bivacco ai piedi dell'Antelao, in una notte d'agosto, in quella notte di S. Lorenzo, in cui, come canta il poeta, *tanto - di stelle per l'aria tranquilla - arde e cade*, in cui *sì gran pianto - nel concavo cielo sfavilla*. Dovevamo, l'indomani, salire quel monte bellissimo dalla sua parete meridionale, rare volte percorsa, e l'ultima di esse dodici o tredici anni or sono da Guido Rey e da Ugo De Amicis. Il mio giovane compagno ed io vegliammo a lungo quella notte; troppe cose ci susurrava il silenzio alpestre; ed io volgevo spesso il pensiero a Guido Rey appunto, all'amico caro e lontano, che quella salita mi aveva consigliata; e andavo immaginandola nella mia mente quale egli me l'aveva descritta con accesa ammirazione, mentre si alternavano in me il desiderio e il turbamento della battaglia vicina, e l'animo mio si chinava, con un senso di reverenza, alla grandezza del monte come ad una vivente espressione di bellezza e di forza.

Con codesta preparazione di spirito l'alpinista affronta e compie l'ascensione prescelta. La quale si svolge, di volta in volta, con una così grande varietà di ambiente e di incidenti, di circostanze favorevoli o contrarie, che non è possibile riassumerne e cristallizzarne in una formula unica la manifestazione esteriore e il contenuto spirituale. Una tranquilla serenità di pensieri accompagna, nella pacata uniformità dei movimenti, chi in una giornata di sole ascende il mite dorso nevoso del Gran Paradiso o della Punta Gnifetti; un vibrante alternarsi di impeti audaci, di caute lentezze, di fugaci turbamenti si agita in chi sale la cresta italiana del Cervino, o ch'egli si inerpichi per la *grande corde*, o costeggi l'insidioso *linceul*, o percorra l'aereo filo della spalla, o si affidi alla scala Jordan oscillante sull'abisso; una concentrata intensità di energie, tese di con-

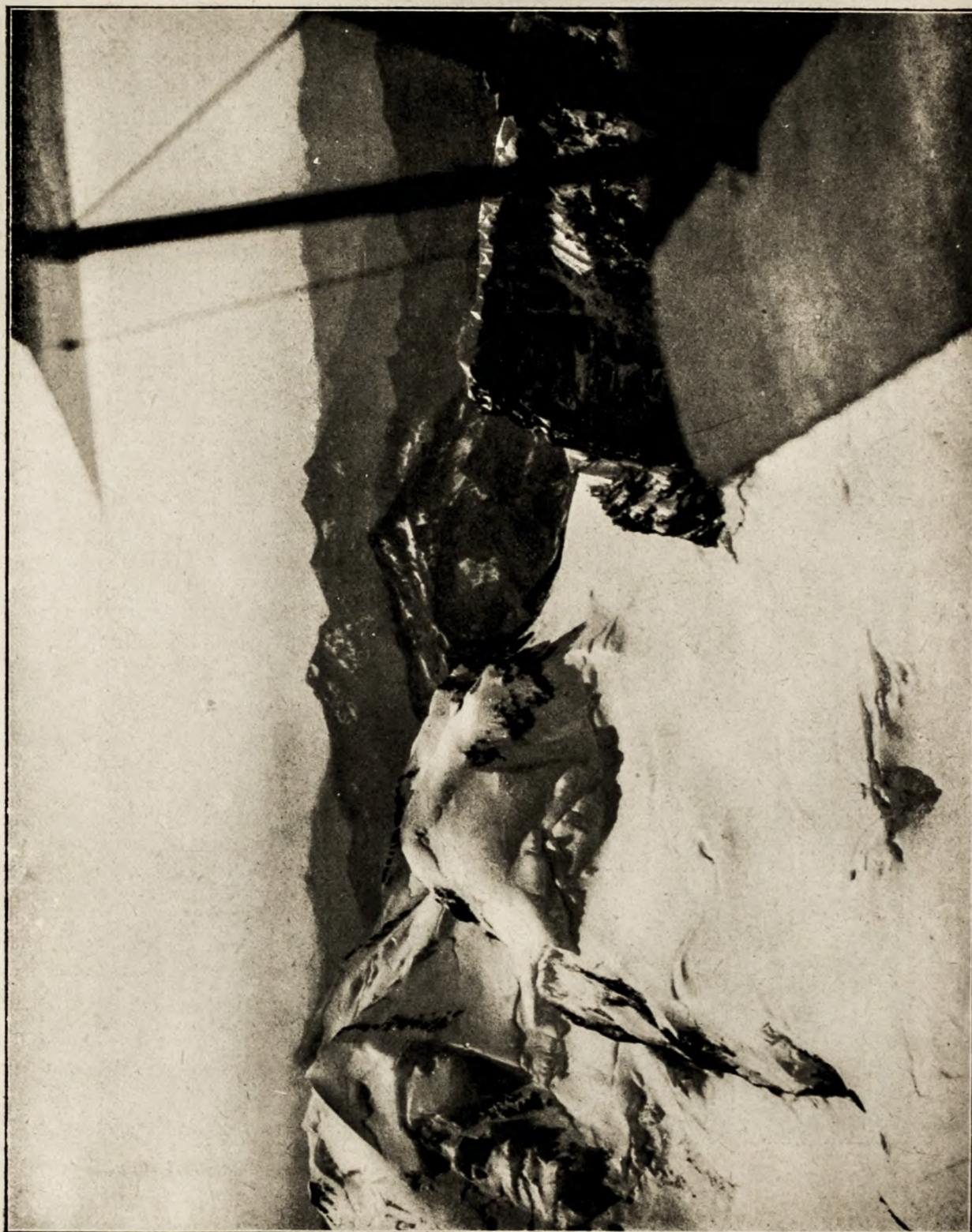
tinuo a vincer l'ostacolo e a sfuggire il pericolo della caduta, domina ogni moto e ogni pensiero di colui che si arrampica sulle torri di Vajolet, o per la parete implacabilmente diritta della Marmolada sud, o si protende nel vuoto, affidato a tenui appigli, lungo la traversata della Tofana di Rozes, quella che Ugo De Amicis definì la più vertiginosa traversata delle Alpi. Le condizioni di maggiore o minor benessere dello scalatore; la formazione più o meno omogenea della cordata; la tepida gaiezza di una giornata di sole o il pungente rigore di un vento procelloso, determinano situazioni obbiettive e subbiettive così diverse e opposte, da lasciare di una stessa ascensione un ricordo affatto differente in uno o in altro alpinista, e da far apparire diversissima per il medesimo salitore la medesima salita, ripetuta in diverse condizioni. Ma con tutto ciò, e quando circostanze eccezionali non intervengano a perturbare l'ascensione, v'è in questa, ovunque essa si svolga e quali siano le condizioni accessorie in cui si svolge, un costante elemento di elevatezza morale, che impronta di sè ogni sforzo compiuto, ogni ardimento osato, ogni diletto conseguito. Veramente conviene all'impresa la bella parola di ascensione: perchè, nel tendere alla mèta che sovrasta, e nel giungerla, l'alpinista non supera soltanto un dislivello altimetrico, ma leva in alto lo spirito proprio in una, talvolta inconscia ma sempre efficiente, aspirazione di bellezza e di purità. Ed io amo pensare — e non so se mi allontani dal vero — che quando la stanchezza pare ci costringa ad arrestarci, eppur la si vince e si prosegue; quando la difficoltà od il pericolo sembrano spezzare il nostro slancio, eppur si affrontano e si domano; io amo pensare che operi in noi, più forte di ogni fisica energia, la virtù appunto di quella nostra intima energia morale, fatta di volontà e di sogno, di severa disciplina e di alta idealità.

E questo soffio di sogno, quest'onda di idealità, come si effondono e dilagano nell'animo nostro in certe ore di sosta, nella quiete raccolta di un rifugio, o nella abbandonata solitudine di un bivacco! Chi, ad esempio, abbia contemplato, dal piccolo spiazzo del Rifugio Luigi Amedeo al Cervino, o dalla Capanna della Concordia al Ghiacciaio di Aletsch, un tramonto luminoso o un plenilunio sereno, avrà sempre vivo nella memoria lo spettacolo incomparabile, e nel cuore l'eco di quel silenzio pieno di voci intime. Un grande alpinista e grande amico nostro — il cui nome ho già avuto occasione di ricordare — mi diceva un giorno, che quando il nostro spirito è tutto proteso in quella contemplazione e tutto assorto in quel colloquio segreto, nessuna parola umana, neppur la parola di un grande poeta, potrebbe render tutto quello che l'animo sente, e solo

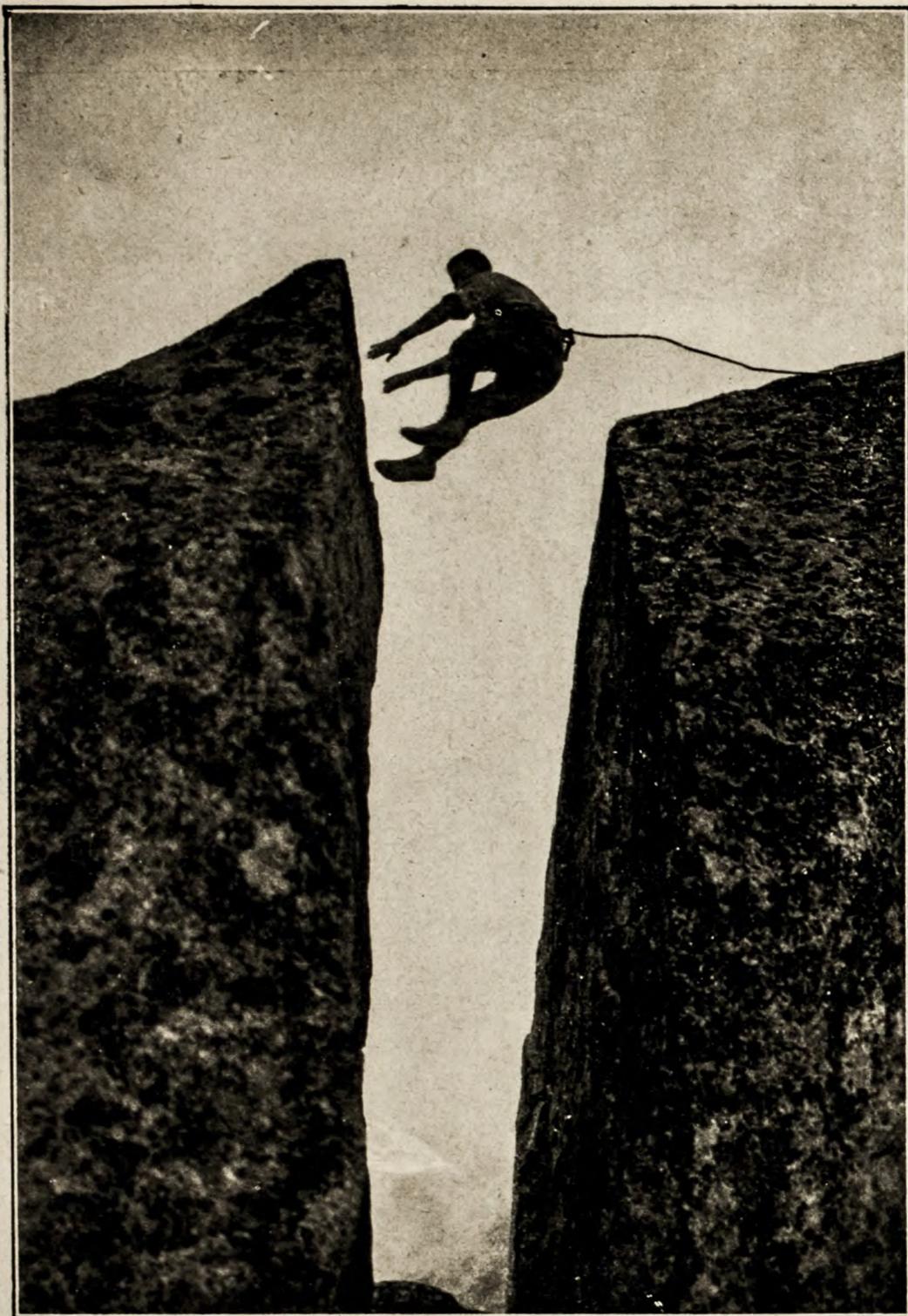
lo potrebbe, nel suo linguaggio indefinito, la musica, che, in una sinfonia di Beethoven o nel melodico canto belliniano, dice al cuore tutto ciò che il cuore le chiede.

Di un altro elemento ancora bisogna tener conto: la preparazione culturale dell'alpinista. Sulla efficacia che la cultura ha nel modo di adempiere a funzioni della vita che pur non hanno con essa un diretto rapporto, io ricordo una osservazione, paradossale ma non priva di arguzia, che un amico mio mi faceva un giorno, mentre, rievocando i nostri anni giovanili, celebravamo la perenne feconda virtù educatrice degli studi classici; così viva e molteplice, egli mi diceva, che se io immagino un umile spazzino di strada che abbia studiato il latino, io penso che, per ciò solo, egli saprà adoprare meglio la scopa e la pala. Sfrondiamo questa affermazione di quanto essa ha di eccessivo e di unilaterale; e ne rimane un nocciolo sostanziale di verità: che, applicata al nostro tema dell'alpinismo, si può felicemente esprimere con queste parole, che trovo scritte in un articolo di alcuni mesi or sono di Piero Giacosa: «Noi siamo avvezzi ad attribuire alle sensazioni, siano pure le più nobili, come quelle della vista e dell'udito, la maggior parte dell'effetto che lo spettacolo della natura produce in noi. Ma l'uomo colto, che ha una nozione dei grandi fenomeni cosmici, in questi spettacoli vede assai più cose che non l'ignorante se anche sia di tempra squisitamente artistica»: ed esemplificando, lo scrittore viene a parlare dell'alta montagna; e le sue osservazioni sono così suggestive, che io mi permetto di citare quasi nella sua interezza il brano che le contiene:

«La regione alpina più elevata, quella delle nevi eterne, dei picchi e dei ghiacciai, offre continuamente aspetti grandiosi, che suscitano vivissime impressioni. Ma la natura dei pensieri è assai diversa secondo che colui che li osserva è più o meno colto. La vista di un paesaggio glaciale alpino desta nella maggior parte un senso di solitudine e di immobilità; si pensa che tutto sia impetrato in un gelo eterno, e che questa regione più elevata della terra sia isolata in una solenne stabilità e impassibilità claustrale. Eppure questo immaginare è fondamentalmente falso. La più elevata delle montagne partecipa alla vita del mondo, a tutta la vita, anche quella dell'uomo, in un modo intimo intenso e rapido. Ciò che ci sembra fermo, si muove continuamente; la immutabilità delle masse nivali, delle onde rapprese dal gelo, è una illusione. Ogni nuova caduta di neve è un messaggio che la terra invia ai monti. Il nevischio che vedete sollevarsi intorno alla vetta più alta, formando un alone iridescente, vi può narrare dei più recenti avvenimenti di questa nostra terra, darvi notizie di catastrofi



CASTORE, POLLUCE, SCHWARZTHOR, ROCCIA NERA DEL BREITHORN (VERSANTE SVIZZERO)
visti dall'aeroplano.
(Neg. Ten. Col. Matricardi della R. Aeronautica).



(Neg. J. Gaberell di Thalwil).

IL GALLO, m. 2770 circa.

(ALPI RETICHE OCCIDENTALI. — CATENA DI SCIORA).

Salto sopra il camino (cresta sommitale) nel ritorno dalla vetta.

che il telegrafo non vi ha ancor portato, informarvi di ciò che avviene nei punti più remoti e più chiusi. Vi sono fiocchi di neve in cui impietrò l'acqua di cicloni che ieri hanno devastato i tropici, o la spruzzaglia delle cateratte del Niagara o delle onde schiumose che seppellirono un transatlantico; meravigliosi purissimi cristalli di ghiaccio immacolato, le cui molecole ieri scorrevano pigre in una cloaca gorgogliante di putride bolle, ed altri che provengono da gocce di rugiada che il sole mattutino, dopo averle accarezzate e dipinte dei suoi colori, chiamò a sè come in un impeto di amore e liberò nell'aria... Vi sono lacrime, vi sono sconcie deiezioni, vi è il vapore esalato dai polmoni e dalle ciminiere, vi è tutta la cronaca della vita dell'universo che ogni molecola potrebbe raccontare se fosse animata, essa che è passata attraverso a tante vicende, conservando sempre la sua individualità. Pensato a questo modo, che risponde al suo essere, il silenzioso paesaggio glaciale si trasfigura. Scompare la morte, risuscita da ogni parte la vita... E tutto questo è verità, non sogno; non è commento poetico, ma esposizione sincera della nuda e cruda realtà ».

Questa digressione, a cui mi ha tratto la garbata prosa dello scrittore e scienziato di Parella, non ci ha allontanato dal cammino di quella ascensione ideale che Vi ho invitato a fare meco con la fantasia: poichè lungo quel cammino appunto, l'alpinista, come si inebria dei suoi limpidi sogni e ascolta la musica delle voci di natura, così accoglie e raccoglie in sè quelle sensazioni che tanto più son vive e profonde quanto più e meglio il pensiero le concreta e le traduce in nozioni di verità. E quando la mèta sia raggiunta, quando la bella ascensione sia compiuta, non i muscoli soltanto hanno dato l'opera loro; ma un lavoro profondo e vario, talvolta quasi fuggevole ed inavvertito, tal'altra intenso e lucido, si è andato svolgendo nello spirito dell'alpinista; egli ha vissuto, in pienezza di vita fisica e intellettuale, ore non inutili e non dimenticabili.

Diceva un giorno un bigotto del piano a un devoto del monte: « Sta bene, voi salite, faticando e rischiando, su quell'alta cima; poi, quando l'avete raggiunta, ridiscendete al punto di partenza; tanto vale rimanerci! ». Sì, quando abbiamo raggiunto la vetta, ne ridiscendiamo; e certamente nessuno di noi spinge l'amore per la montagna sino a desiderare una diversa conclusione dell'impresa. Ma la conquista non si perde con la discesa; quella montagna è diventata nostra; e di quel che essa ci ha dato e ci ha detto, delle compiacenze provate e delle sofferenze patite, di tutto quel rigoglio di fantasie e di impressioni e di pensieri fiorito in noi, il nostro spirito rimane per sempre fregiato,

come di un più alto segno di maturità e di elevazione.

* * *

Se quel che io Vi ho detto sin qui è vero; se non è sogno di accesa fantasia, ma ricordo di ore che Voi ed io abbiamo tante volte vissuto, Voi dovete convenire con me che codesta facoltà di suscitare nell'animo così vasti moti e così alti sensi, è, fra quelli che comunemente si qualificano di esercizi sportivi, un privilegio di nobiltà proprio all'alpinismo. Non voglio fare delle graduatorie di merito; ma delle differenziazioni di qualità. Il pugilista che si è battuto sul *ring* ha dato, nella vittoria brillante o nella onorevole sconfitta, uno spettacolo di coraggio e di forza; ma esce dalla partita, forse con qualche dente in meno, certo senza un'idea in più. Lo schermidore che ha incrociato il ferro sulla pedana, ha esercitato le sue attitudini di fermezza e di destrezza in un gioco di incomparabile eleganza; e nel giocatore di calcio Voi ammirate la bellezza di un giovane corpo umano nella più festosa espansione delle sue doti, sapientemente educate, di agilità e di vigoria. Ma in quello ed in questo, come nel virtuoso del nuoto o del remo o della corsa, l'esercizio fisico è fine a sè stesso, ed in sè stesso esaurisce ogni suo contenuto. Voglio essere più esatto; la consuetudine di quell'esercizio ha anch'essa degli effetti più profondi e duraturi: addestra ad una più sicura padronanza delle proprie forze, educa ad un più consapevole senso di coraggio e di fierezza: e non è, questo, un piccolo contributo alla formazione dello spirito virile. Ma mentre la virtù di adempiere a questa benefica funzione non è esclusivamente propria a quelle diverse forme di attività sportiva, ma compete pure, e in grado eccellente, all'alpinismo, a questo e non a quelle spetta il vanto di associarvi una efficacia educativa dell'intelletto e del cuore, che ne costituisce la nota più singolare di signorilità. Gli è che quell'altre manifestazioni sportive, a cui accennavo testè, hanno un solo protagonista: l'uomo che le compie, chiuso nel cerchio del proprio sforzo e della propria fatica. L'alpinismo no: nell'alpinismo un altro grande protagonista interviene e signoreggia, ed è il monte: e l'uomo che lo affronta e lo conquista non compie una sterile esercitazione fisica, ma un atto di comunione colla natura; ne respira il profumo e ne vive la vita secolare; confonde i battiti brevi del proprio cuore mortale coi palpiti eterni di essa. E non v'è, io credo, più alta e feconda comunione di questa: poichè quanto più sovente e intensamente l'uomo si avvicina alla natura, e ne coglie le voci segrete, tanto più e meglio egli ritempra le sue forze

morali e ravviva le energie dell'intelletto: nessuna scuola è più ricca di insegnamenti, nessuna arte è più prodiga di godimenti, della incorrotta e multiforme natura!

Ma se all'alpinismo compete quello che poc'anzi ho qualificato un privilegio di nobiltà, per ciò appunto esso reclama dai suoi cultori più alti doveri. Nè con questo io intendo di istituire una specie di aristocrazia, chiusa e disdegnosa, di sacerdoti e di officianti del grande alpinismo, ai quali spetti di serbarne le leggi e di praticarne i riti, allontanando dalla sacra soglia il volgo profano. Nessuna casta; nessuna clausura; nessuna esclusività. Nella grande famiglia alpinistica ha diritto di cittadinanza l'esperto scalatore delle cime più ardue, come il giovane che affronta, con umiltà e con fervore, le sue prime salite a più benigne vette e a più modeste altezze: ha diritto di cittadinanza chi ha cuore di alpinista, se pur non ne abbia ancora la perfetta educazione tecnica e la matura esperienza. Quello che sovra tutto importa, è che chi voglia applicarsi ai cimenti dell'Alpi sappia e senta di varcare la soglia, non di una palestra o di un campo sportivo, ma di una grande scuola di educazione e di un regno di superiori bellezze.

Omnia munda mundis, dice frate Cristoforo al laico sagrestano, accogliendo nel Convento di Pescarenico gli sposi ancor promessi, nella scompigliata notte della loro fuga. Ogni cosa è pura per i puri. Ed ogni bellezza, anche modesta, è alta e degna, quando sia alto e degno lo spirito che la contempla. L'intima essenza dell'alpinismo non si riassume soltanto nella ricerca di sempre maggiori difficoltà e di maggiori rischi. Certo: è questo il compito nobilissimo degli eletti: e a loro è dovuta ogni nostra ammirazione, ogni nostro plauso. Ma non si esaurisce, in quel compito, la bellezza dell'alpinismo. Essa è viva e luminosa anche in imprese più modeste, quando chi le compie abbia l'animo aperto a comprenderla e accoglierla in sé. Io provo un senso di rammarico, allorquando vedo (ed è fenomeno più facilmente osservabile nei giovani) taluno che, per avere assaporato l'inebriante gioia di un'ascensione di particolare difficoltà e importanza, disdegna le tranquille seduzioni di una più facile salita, sol perchè più facile. Permettetemi di dire che io ravviso in ciò, non un segno di eccellenza, ma una minore ricchezza di sensibilità. Non perchè la lettura di Omero o di Dante, o la musica di Wagner abbiano portato il nostro spirito nelle sfere sublimi del bello, diverrà esso inetto a gustare le squisite finezze di un'ode di Catullo, di un canto di Pascoli, di un preludio di Chopin. Non perchè le prodigiose creazioni michelangelo-sche nella Cappella Sistina (*nella volta che sta piena di fati*, come dice D'Annunzio),

ci abbiano soggiogati ad un muto e quasi religioso stupore, dovremo noi ricusarci il diletto di una tela del Guardi, del Fontanesi, del Michetti.

Così nell'alpinismo. Se io rivivo nel ricordo le ore felici trascorse in alta montagna, mi balzano vive le immagini severe di una cresta di Zmutt, del versante orientale del Rimphischhorn, della parete sud della Marmolada; ma accorrono insieme alla mia mente le visioni di ridenti salite, e di lunghe corse da colle a colle, tra foreste cupe di abeti, e alti pascoli ingemmati di fiori, e miti nevai biancheggianti. Ed è alpinismo anche questo, se alla gioia del corpo che vive ed opera in sanità ed in vigore, si è accompagnata e fusa la gioia dello spirito che intende e del cuore che ama la bellezza infinita del monte.

* * *

Il sentimento di questa singolare virtù educativa dell'alpinismo, di questa sua intrinseca spiritualità, è in me così vivo e radicato, che io non so immaginare di esso una più suggestiva rappresentazione, di quella che è data dall'avvicinare e congiungere la visione di una grande montagna con la figura di un uomo superiore per intelletto e per cuore, o di una giovinezza che si sta formando ai sorrisi e alle lotte della vita.

Pensate ad un Quintino Sella, che dopo lunga attesa sale al Cervino, *a disbramarsi la decenne sete*, come direbbe Dante, e, lasciate al piano le cure di ogni pubblico e privato negozio, porta nell'animo suo, a quella superba altezza, tutto il suo fervore di italiano e di alpinista, tutto il tesoro della sua lunga preparazione e della sua illuminata cultura. Pensate ad un sacerdote, Achille Ratti, che sfida e vince la parete orientale della Dufour, e giunto alla vetta sente, nel suo cuore di religioso, più vicina e solenne la voce di Dio: « In ben poche parti del creato », egli ha detto un giorno, « si rivelan così splendidamente come nell'alta montagna la potenza, la maestà, la bellezza di Dio e la sua provvida sapienza. Nulla dunque di più congruo e di più giusto che unire il sentimento e la pratica della Religione al culto della montagna ». Pensate ad un artista come Guido Rey, che per oltre trent'anni ha ravvivato la genialità del suo spirito e la bontà del suo cuore sulle più alte cime dell'Alpi, e ne ha penetrato ogni aspetto, ne ha celebrato ogni fascino.

E — non so se in contrapposto o a complemento di codesta comunione di uomini grandi e di grandi montagne — immaginate, sullo sfondo di un severo ambiente alpino, la vivente figura di un ragazzo o di una giovinetta che impiendono le loro prime salite, che strin-

gono i primi vincoli di amore e di consuetudine con l'Alpe. Quale contrasto, ma pure quale armonia, fra il monte ed il fanciullo! Nel concedersi a questo, par che il monte si ingentilisca di una nota di grazia, così come talvolta balena, nel volto rude della guida, un mite sorriso di dolcezza. E, per converso, par che dal monte venga al fanciullo — e viene in effetto — un soffio di vita nuova, che ne lusinga gli istinti migliori e ne matura le più sane energie. L'occhio, aperto a ricevere con ingenua freschezza ogni immagine esteriore, si illumina delle visioni più belle; il giovane corpo, fremente di vivacità irrequieta, si familiarizza e si educa allo sforzo perseverante e disciplinato; lo spirito si affina, a grado a grado, ad una sempre più cosciente comprensione e a un desiderio sempre più vivo di pensieri puri e di sentimenti buoni.

Sono, codeste che io ho evocato innanzi a Voi, immagini grandemente diverse fra di loro. Eppure — chi ben guardi — una caratteristica comune le lega: l'uomo veramente superiore, è

assai men lontano dallo spirito del fanciullo di quello che nol sia il mediocre viandante della vita, chiuso e contento nel piccolo guscio del suo gretto quietismo: ne è men lontano, perchè del fanciullo ha conservato e conserva il dono divino di un'anima aperta agli entusiasmi ed ai sogni. E se io mi raffiguro quest'anima di sognatore pensoso, o la piccola anima sorella di un fanciullo entusiasta, al cospetto e al contatto della grande montagna — vedete quanto siamo andati oltre il ristretto ambito della semplice esercitazione sportiva! — io provo in me la commossa esultanza di una visione altamente confortatrice; e penso che, al di fuori e al di sopra delle nostre quotidiane fatiche e delle nostre amare contese, la natura ci ha riservato, purchè sappiamo esserne degni, un'oasi di bellezza, dove ci è consentito di combattere senz'odio, di sognare senza tristezza, di amare senza egoismo.

CAMILLO GIUSSANI
(Sez. Milano).

L'ALTA VIA CHANRION-ZERMATT

Robure juvante, comite fortuna
SILIUS ITALICUS.

Avevo tentato l'anno scorso due volte, con parecchi strenui e fedeli compagni del crescente nucleo dell'alpinismo sciatorio, questa parte della *Haute Route*, riuscita in prima traversata nel 1908 dal Beaujard coi due Ravanel, e ambedue le volte un'ostinatissima tormenta ci aveva ricacciati. Una volta, eravamo giunti sino a metà del Ghiacciaio d'Otemna; la seconda si era sboccati sul Col du Petit Mont Collon; e quando i nostri stratificati indumenti erano ormai carichi di un buon centimetro di neve e la tormenta urlava più che mai, dovemmo anche allora deciderci a cercare in tempo la via e uno scampo nel tristissimo ritorno.

E pure, un certo intuito sciistico mi diceva che appunto lassù a quel gran colle verso il quale, per la terza volta, il giorno di Pasqua 1926, si fissavano i nostri sguardi, dovevano incominciare le misteriose delizie sciistiche di una traversata memorabile.

Questa terza volta avevamo fatto un piccolo piano di battaglia. S'era deciso di partire alla mezzanotte dalla Chanrion, sì da appollaiarci in vedetta, sul far del giorno, a cavalcione di quel dannato Col du Petit Mont Collon: di guisa che se appena le imponderabilissime teorie sulle atmosferiche potenze ci fossero state benigne, « weather the most principal thing », diceva già il Mummery, avremmo avuto di lassù più facile gioco dei volubili elementi, raggiungendo in pochi minuti il Col de l'Evêque e precipitandoci poi nei baratri del vallone che conduce a Prarayé, con tutta la giornata di tempo per raggiungere il minuscolo capoluogo.

Avevamo lasciato, la mezzanotte antecedente, Ollomont, carichi a dismisura di ben rotondi sacchi, con un cielo a tutta prima stellato, poi molto incerto. La salita

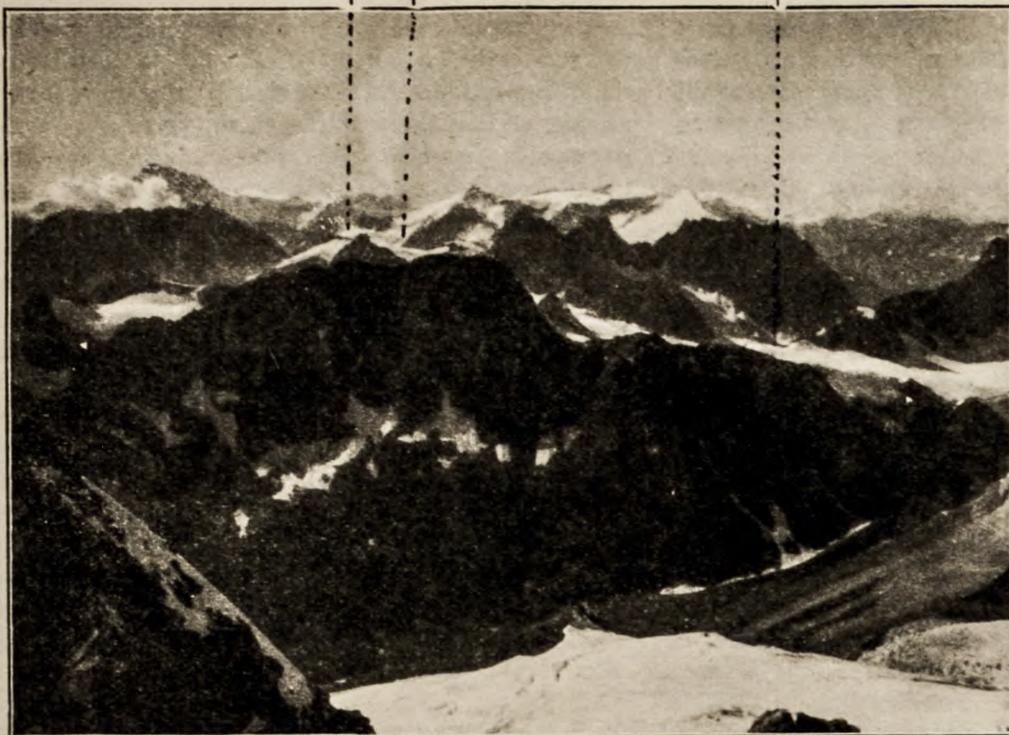
alla Fenêtre de Balme, che in genere si fa piuttosto speditamente, riuscì a tutti, quella mattina, penosa ed interminabile, per lo stato assai cangiante della neve: sicchè il mettere e togliere gli sci (ah, benedetti attacchi Thorleiff-Haug che avevo... a Torino!) e in qualche punto anche i ramponi, ci fece perdere un tempo prezioso e giungere al colle con circa 2 ore di ritardo sull'orario prestabilito. Lassù il tempo minacciava neve: si rimase qualche minuto sul colle inospitale, a spinger lo sguardo fra la nebbia ed il nevischio, verso i contrafforti poco simpaticamente sagomati del Mont Gélé ed a guardare poi su tutti i lati del cielo infido e ai quattro punti cardinali, per scorgere una parvenza di miglior tempo, mentre il ventaccio gelido ci investiva in pieno. Ci ritirammo poscia un po' sotto il colle, in tranquilla attesa, poichè non si voleva così a buon mercato ritornare sui nostri passi un'altra volta. Dopo circa un'ora il vento cominciò a far giudizio: si scorse laggiù, verso il fatidico Mont Collon, un po' di buona luce e pian piano si risalì sul colle, finchè pochi istanti dopo si prese la decisione di scendere almeno sino alla Capanna Chanrion e rimaner colà in nuova... dolce attesa. Tanto, il giorno dopo era ancor festa.

La discesa si compì in pochi minuti: alle 11 togliemmo gli sci sul piazzale aprico della Chanrion.

Verso le 18 il tempo cambiò di tratto: un denso nebbione avvolse in pochi minuti tutto il panorama e ci trovammo alla stessa stregua dell'anno prima, quando un tempo simile si era poi cangiato in neve, obbligandoci al ritorno.

Uscendo alla mezzanotte dal rifugio, dopo una giornata di riposo con ...previdente ipernutrizione, il cielo

Col du Petit M. Collon, m. 3300
 Col de l'Evêque, m. 3393
 Col du Mont Brulé, m. 3300



L'ALTA VIA CHANRION-ZERMATT.

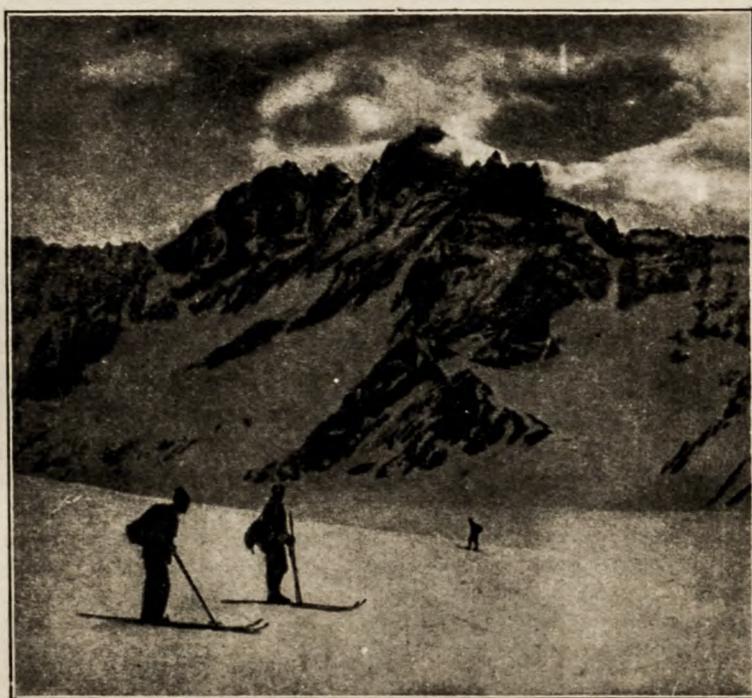
appariva molto imbronciato. Si scese in sci al lume intermittente di una lampadina elettrica (economia di saggia previdenza), sino alla stretta foce inferiore del Ghiacciaio d'Otemna, salendo poi a piedi il breve tratto che conduce alla parte pianeggiante, e si cominciò (ormai per la terza volta) a rimontarne la monotona superficie. Quella lunga salita di cinque continuate ore nella notte oscura, silente ed incerta, non fu priva di un tal quale interesse particolare. Si ebbe anche un po' di neve e nevischio, ma ormai la volontà era ben più forte di quelle sporadiche scariche, e si proseguì imperturbabili, finché alle 5 giungemmo proprio sotto il Col du Petit Mont Collon, addossandoci alle rocce omonime e ficcandoci nelle insenature, per ripararci dal venticello mattiniale che dava alquanto disturbo. Sorgeva l'alba. Ho un solo ricordo: un freddo cane.

Si ingurgitò alla meglio qualcosa, sbocconcellando pane e companatico afferrati a mani inguantate. Qualcuno sonnecchiava. Pochi minuti dopo si diede di nuovo la sveglia e si levò il campo improvvisato, salendo al colle e proseguendo per neve ottima, girando sotto ampi crepacci, sino quasi al Col de l'Evêque. Il tempo si era rapidamente chiarito, su allo zenith; ma giù, verso il Ghiacciaio del Mont Collon e là in fondo nella vallata di Arolla un carico di nuvolacce saliva come da una caldaia e faceva un effetto poco simpatico. In fatti, si stava appunto per giungere al sommo del Col de l'Evêque che una densa nebbia ci investì, impedendoci proprio

nell'istante propizio di dare un'occhiatina al panorama sottostante.

Rimanemmo così una buona mezz'ora a guardarci tratto tratto scambievolmente in viso, assonnati o pensosi, oppure a spingere gli sguardi giù in quella bolgia di vapori fluttuanti, per cercare di indovinare qual diavolo di *mélange*, di curve e pendii e valli e vallette si poteva distendere sotto ai nostri piedi. Un istante quel mare di vapori si mise in moto e poi da un lato si squarciò e si intravvide in un fondo lontanissimo qualcosa di bianco che era proprio un bel campo di neve, e poi il mare si aprì da un'altra parte mentre si rinserrava dalla prima, e comparve là una larga insenatura come un profondo crepaccio.

La nebbia spostava distanze, deformava l'orografia; ma certo qualcosa di spazioso doveva esserci laggiù, delle scivolate enormi ci attendevano; sopra di noi i tre giganti neri: l'Evêque, la Mitre e le Chancellier, ritti, dirupati e tetri ci facevan le grinfe, cangiando ad ogni



(Neg. O. Mezzalama).

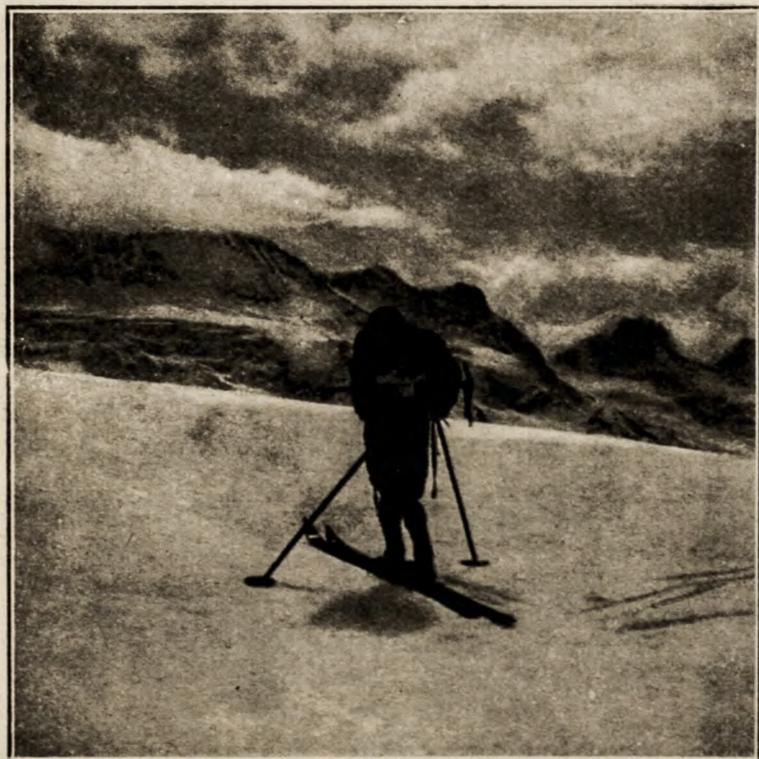
I DENTS DES BOUQUETINS (VERSANTE O.)
 VISTI DALLA PARTE SUPERIORE DEL GHIACCIAIO DI AROLLA.

istante a seconda dei giochi della nebbia e della luce sorgente.

Mentre ormai si cominciava a disperare non solo di poter raggiungere il nostro intento, ma financo di fare almeno una tappa intermedia, come il Kurz, ricoverandoci alla Capanna Bertol, ad un tratto, verso le 8, una gran folata, che ci fece sentire quanto già eravamo intirizziti, aprì tutto il cielo e vedemmo una gran luce di sole, in verità molto promettente. In un attimo si riaprirono gli animi: si scorgeva un gran colle, magnifico, comodissimo: il Col de Collon; e a sinistra si snodava un vallonetto angusto, soggetto alle valanghe, ma pur sempre passabile: la valloncetta che sbocca a Prarajé, uno dei nostri possibili scampi. La nostra decisione era ormai solo questione di minuti. Ecco comparire in mezzo a quel gran mare bianco una massa nera, singolare, bellissima: la Vierge; poi là nello sfondo, un gran colosso con un testone e svariati denti: il gruppo dei Bouquetins (fot. n. 2), e la dentatura abbassantesi man mano verso destra, sino ad un colletto: il Col du Mont Brulé.

La gran valle si rischiarava sempre più: si vedevan campi e distese di neve che parevano il paradiso terrestre... per uno sciatore, tantochè nessuno più potè resistere e Ravelli, per il primo, vi si precipitò a grande velocità. Discendendo, l'occhio non restava dall'ammirare quell'iperbolico scenario, che aveva superato la nostra stessa immaginazione.

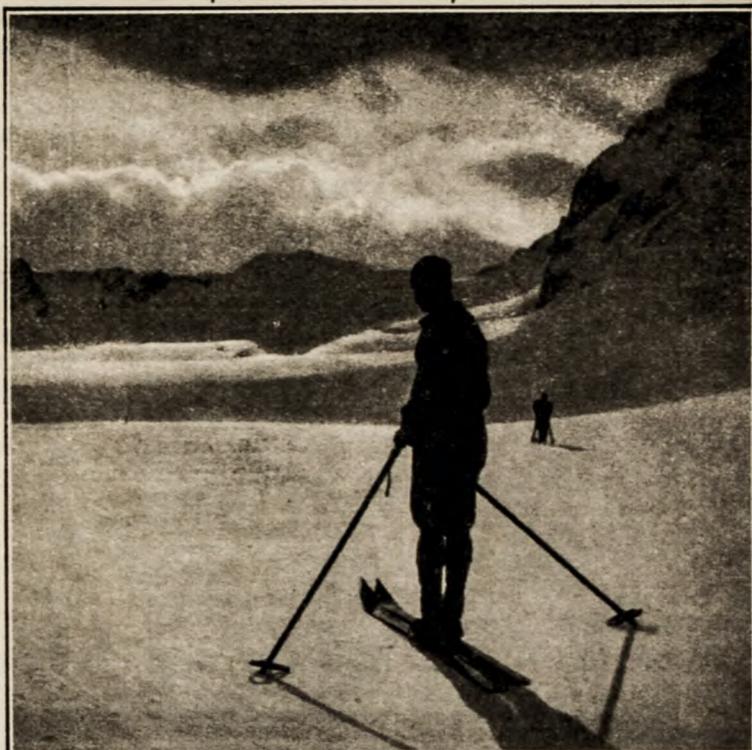
Eccoci al Col de Collon, attraente, dolce, pianeggiante, donde il bel dosso di neve polverosa fugge giù a destra nel baratro che s'insinua verso Prarajé. Rifugio per lupi



(Neg. Pietro Ravelli).

LES GRANDES MURAILLES DAL COL DU MONT BRULÉ.

Col du Mont Brulé Col de Tza de Tzan



(Neg. Pietro Ravelli).

IL VERSANTE OCCIDENTALE DEL COL DU MT. BRULÉ, m. 3300
DAL PIANO SUPERIORE DEL GHIACCIAIO D'AROLLA.

e valanghe, contrasto così forte con la bella valle a sinistra, col pianeggiante sinuoso Ghiacciaio di Arolla: qualche crepaccio, ed eccoci, dopo ormai 10 minuti di scivolata, su quelle delizie di dossi e curve e insenature ai piedi del gran torrione che sulla carta ha il nome di Vierge, nero, solo, stupendo. Pochi minuti di arresto sul bel piano, con neve polverosa: chi fa fotografie, chi ingolla qualcosa, poi proseguiamo, indirizzandoci ora al Col du Mont Brulé. Proprio a destra di tal sommo, un bellissimo colle nevoso ci attrasse (fot. n. 3) e una non bene intonata combinazione dei dati della carta con le apparenze visive ce lo fece credere il giusto colle, portandoci così un po' troppo a destra e facendoci riuscire al Colle di Tza de Tzan. Qui si vide di non aver il giusto collegamento dell'High Level Road e si dovette, ripiegando, correggere la rotta e perdere alquanto tempo. Avviso allo sciatore che intendesse seguire le nostre orme! I Bouquetins si erano ora allungati e, ancor più strapiombanti, apparivano meravigliosi.

Nel cielo, specie lassù verso il Mont Brulé, era ancor sempre una fuga di nuvole, di cirri e vapori in mezzo ai quali intravedevansi dei colossi, un misto di nero e di fantastico: La Dent d'Hérens ed i Jumeaux (fot. n. 4). Poi tutto scomparve, mentre ci inerpavamo sull'erta pendice nevosa che conduce al vero Col du Mont Brulé: ma quassù un'altra folle visione e una più folle scivolata fin sul Ghiacciaio de Tza de Tzan

ci attendevano. Risalimmo un colletto nevoso e poi gli sci cominciarono a discendere.

Scomparve nel fondo, a destra, in strettissimo valone, il Rifugio Aosta, sperduto come uno scatolino, e lassù sopra un dedalo di magnifici ed attiranti ghiacciai, rimaneva sempre quel gran tentatore del Colle di Tiefenmatten, suprema breccia per futuri arditi pure verso la Schönboul. In faccia a noi, un colle altissimo mezzo avvolto nella nebbia: il Col de Valpelline; l'ultima elevata metà di quel giorno. In men che lo si dica, ci trovammo tutti sul bel piano grandioso del Ghiacciaio de Tza de Tzan, quasi ai piedi del Col des Bouquetins ove ci concedemmo un breve riposo, e una migliore scorpacciata delle più sostanziose provviste del sacco.

E iniziammo veloci l'ultima, la più lunga, salita al Col de Valpelline: alle 13,30 facevamo capolino su quelle solitarie altezze, mentre ci avvolgeva un vento gelato ed in compenso sentivamo sotto gli sci una neve da Polo Nord. Ma lo spettacolo straordinario, che fece cadere i ba-

stoncini dalle mani di qualcuno di noi per l'estatica visione..... fu la comparsa magnificente dei due colossi: il Cervino e la Dent d'Hérens. Da nessun lato certamente il Cervino appare feroce e quasi spettrale come di lassù. Poche frettolose fotografie, poi giù a gustare la discesa per il Ghiacciaio dello Stockjé, una vera discesa per gambe da sciatore, che ci consentì di giungere in pochi minuti allo Stockjé. Verso le 16,30, dopo una discesa sino al fondo del Ghiacciaio di Tiefenmatten, e dopo aver riattraversato quello dello Stockjé allo spartiacque con il Ghiacciaio di Schönbuhl, apriamo la porta del bel rifugio omonimo.

L'impresa era omai compiuta!

Il mattino appresso, verso le 7, con tempo splendido, salivamo sin sotto all'Hörnli, scendendo poi per il sentiero estivo giù al Ghiacciaio del Furggen, e valicando, quindi, il Colle del Teodulo verso il mezzogiorno, donde con rapida discesa raggiungevamo Valtournanche.

PIERO GHIGLIONE (Sez. Torino e C.A.A.I.).

GUGLIA MAGGIORE DI CORNERA, m. 2718 (ALPI LEPONTINE)

Prima ascensione. — 11 e 19 agosto 1924

ING. LEONELLO BONI - ING. TITO PERONDI - A. NINO BONI

Le vicende alpinistiche ci ricondussero all'alpe Devero per un mese di campeggio. L'aver saputo che la guglia maggiore del Cornera era stata di nuovo inutilmente tentata l'estate precedente, fu per noi incentivo irresistibile per provarci con essa.

L'11 agosto da Devero in numerosa brigata raggiungemmo la base del maestoso torrione maggiore.

Scartata *a priori* l'idea di una salita per la faccia O. o per la S., che cade sulla Val Buscagna, ed esaminate le pareti NO. e N., riteniamo che occorra raccordare i primi metri della parete O. col seguito della N.

Intraprendo io l'attacco della faccia O. al centro, ove si appoggia la costola che unisce la Guglia Miazza alla Guglia Maggiore. Tre prismi di gneiss sovrapposti e oscillanti trovo all'inizio; poi, servendomi di una crepa verticale e forzando il corpo fra la parete e una sporgenza (un piccolo diedro), guadagno con fatica un primo pianerottolo triangolare, sufficiente per tenermi ritto in piedi. Poichè la parete pare non conceda di procedere oltre, faccio un tentativo, spostandomi sulla parete N., ma inutilmente, per cui sono costretto a riguadagnare il primo pianerottolo.

Mi faccio gettare altri 30 metri di fune da fissare nel punto scabroso. Mentre con una mano mi tengo assicurato alla parete, getto coll'altra la corda che, dopo mezz'ora di vani tentativi, riesco a far passare oltre il secondo pianerottolo e discendere in basso, ove viene

fissata a un altro chiodo (punto segnato + sulla fotografia a pag. 156: in essa si vede che il secondo pianerottolo è più basso del primo da cui fu lanciata la corda).

Con questa specie di teleferica ho teso l'unica via di comunicazione fra i due soli punti accessibili: e infatti, affidandomi ad essa colle mani e con il corpo ciondolone nel vuoto, compio la traversata.

Dopo il secondo pianerottolo una crepa alta tre metri, con un blocco incastrato, mi serve per raggiungere un terzo ballatoio ancor più aereo degli altri, che mi accoglie bensì, ma incute quasi sgomento.

In due ore e un quarto di tentativi ben poco si è potuto fare per arrivare alla cima, anche se si son raggiunti dei punti che sembravano inaccessibili. La situazione mia è in questo punto ben poco lieta e molto malsicura: i compagni intuendo la mia posizione, mi consigliano e quasi m'impongono di fare ritorno.

Bisogna dunque proprio rimandare ad altra volta l'impresa: oggi poca corda e due soli chiodi non bastano.

Ridiscendo lentamente, ripasso in « teleferica » la prima parete e lascio la corda fissa per un prossimo tentativo.

Quando sarà?...

19 agosto 1924.

In quattro: mio fratello Nello, Tito Perondi, Franco Paparelli ed io, lasciamo Devero alle

22,40: fu decisa la marcia notturna perchè si vuole essere riposati per l'attacco nel mattino seguente. Altri compagni ci raggiungeranno all'indomani per tempo ai piedi delle Guglie, per assistere alla salita e prender qualche prova fotografica dell'ascensione.

Arrivati all'alta breccia fra le Guglie, noi due fratelli e Tito Perondi alle 8,30 ci disponiamo alla scalata: nervose strette di mano sono il saluto trepidante, augurale degli amici.

Conosco già i primi appigli della Guglia e rapidamente mi porto al risalto della corda fissa, lasciata la scorsa settimana, scendo per essa al secondo pianerottolo, mentre Tito mi sostituisce nel primo per sorvegliarmi: per la crepa del blocco incastrato salgo al terzo risalto, vi pianto un anello facendovi passare la mia corda e guido, Tito e Nello che, con circospette manovre, giungono uno dopo l'altro fino a me. Qui si compie il miracolo di stare in tre su la minuscola piattaforma, dove possiamo appoggiare solo tre piedi, gli altri tre aspettino guardando il panorama in fondo. Nello e Tito piantano due chiodi e vi si agganciano per rimanere aderenti alla roccia. Il piccolo grappolo umano, sospeso a 200 metri su la Val Buscagna, comincia così la parte più acrobatica della salita.

Salgo su la schiena di Nello per tentare la crepa quarzatica che ne sopravanza, ma un blocco mobile preclude e pregiudica l'arrampicata. Potrà Tito, più vicino, darmi aiuto? Glielo chiedo trepidante ed egli, forte e calmo, appeso a un chiodo, riesce col braccio teso a tenermi sospinto contro la roccia, sicchè con cauta manovra posso svellere dalla crepa la pietra molesta e gettarla nel vuoto. Solo dopo parecchi secondi arriva a noi il primo schianto su dal fondo, quanto lontano! Cessati gli echi impressionanti, salgo per l'altezza mia e rinnovo la prova incastrando le mani nella crepa armata di quarzi pungenti.

Con il corpo sospeso nel vuoto, giungo a piantare un chiodo di sicurezza per me e gli altri due: progredisco ancora mezzo metro, ma debbo fermarmi, chè la corda non scorre, e tento di tirarla a me. « Datemi corda » imploro ai compagni che tentano invano di porgermi aiuto.

Le mani e i piedi mi tremano per la fatica di reggersi su appigli insufficienti, sento che le forze mi vengon meno: potrò rimanere aggrappato all'insù solo per pochi istanti ancora... Con uno sforzo disperato di tutti i muscoli dò l'ultimo strappo. La fune scorre per fortuna; finalmente! Incastro le mani sanguinanti per sollevarmi sullo spigolo e superarlo; poi mi riverso sovra una piccola piattaforma per rifar fiato. In pochi istanti l'impressione paurosa svanisce e le forze mi ritornano per continuare la lotta: pianto un altro chiodo e tosto i due compagni mi raggiungono senza incidenti. Pro-

cediamo per un paio di metri: ma al termine di un diedro coperto di una larga gronda nella cima, ancora una volta, l'ultima per fortuna, la roccia si oppone alla nostra scalata nella maniera più aspra: con scarsi appigli si giunge a toccare col capo nella tettoia sporgente e sembra di non poter salire più oltre.

Ma fra la gronda e la parete una fessura orizzontale, larga quanto è spessa la mano, e più sotto un gradino sporgente non più di un



(Neg. A. Nino Boni).

LE GUGLIE DI CORNERA, VISTE DA S.:
A SINISTRA LA GUGLIA MIAZZA, A DESTRA LA GUGLIA BONI.

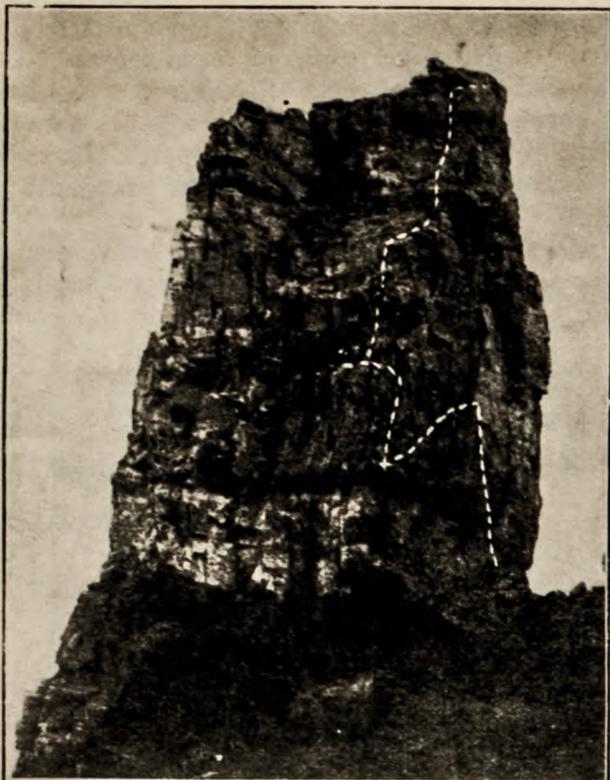
dito, offrono il passaggio che permette di raggiungere la cima. Incastro le mani nella fessura, appoggio il ginocchio dentro la sporgenza e mi giro nel vuoto sulla parete O. Giù, a piombo sotto di me, scorgo il prof. Nessi e Paparelli.

Con difficile equilibrio mi sollevo su un piede, la guancia sfiora la roccia e ne sente la suggestiva carezza: una mano stretta nella crepa, agganciata l'altra allo spigolo della vetta, in un ultimo sforzo m'inerpico e tocco la mèta.

Il grido di esultanza che primo mi giunge dai compagni di corda e dal basso, si fonde in un ah! di sollievo che sale dal cuore dopo tanta ansia febbrile.

Quando siamo tutti tre sulla vergine cima, un triplice alalà, lanciato da sette voci, rompe il penoso silenzio e si ripercuote di rupe in rupe perdendosi lontano, mentre noi ci stringiamo in commosso abbraccio.

Sono le 11,35: abbiamo impiegato due ore e 35 minuti per salire 47 metri di dislivello fra la cresta, ove fu fissata la prima corda, e la piattaforma terminale.



(Neg. A. Nino Boni).

GUGLIA MAGGIORE DI CORNERA, O GUGLIA BONI,
LATI N. E NO.

Frattanto il cielo si è chiuso, le nebbie hanno nascosto ogni cosa col loro grigiore e invece del raggio di sole, su dal versante italiano, una raffica selvaggia squarcia le nebbie, investendoci con una scarica di nevischio che sembra voglia strapparci alla sommità sì duramente conquistata.

Non possiamo trattenerci più di cinque minuti sulla cima, la tormenta che turbinava intorno a noi in pochi istanti ci ha trasformati in bianche statue sul ciclopico piedestallo. Raccolte in fretta le poche pietre che troviamo per elevare un ometto, vi infiliamo un piccolo palo appositamente issato lassù, vi poniamo un biglietto fra due sassi e subito iniziamo la discesa. Il nevischio, che ha tutto ricoperto, e il freddo che tortura le mani, rendono difficilissimo il primo passaggio alla discesa. Alla piattaforma Nello rimane ultimo e scende a corda doppia. Anche a lui nello stesso mio posto la corda non scorre: lo vedo lanciarsi nel vuoto con uno strappone per liberarla. È impazzito, oppure ha calcolato questa manovra? La fune scorre di quel tanto che era necessario e non più! Dominatore di montagne, non ritentar più simili cimenti! Più di una discesa, la nostra sembra una fuga. Le mani sono

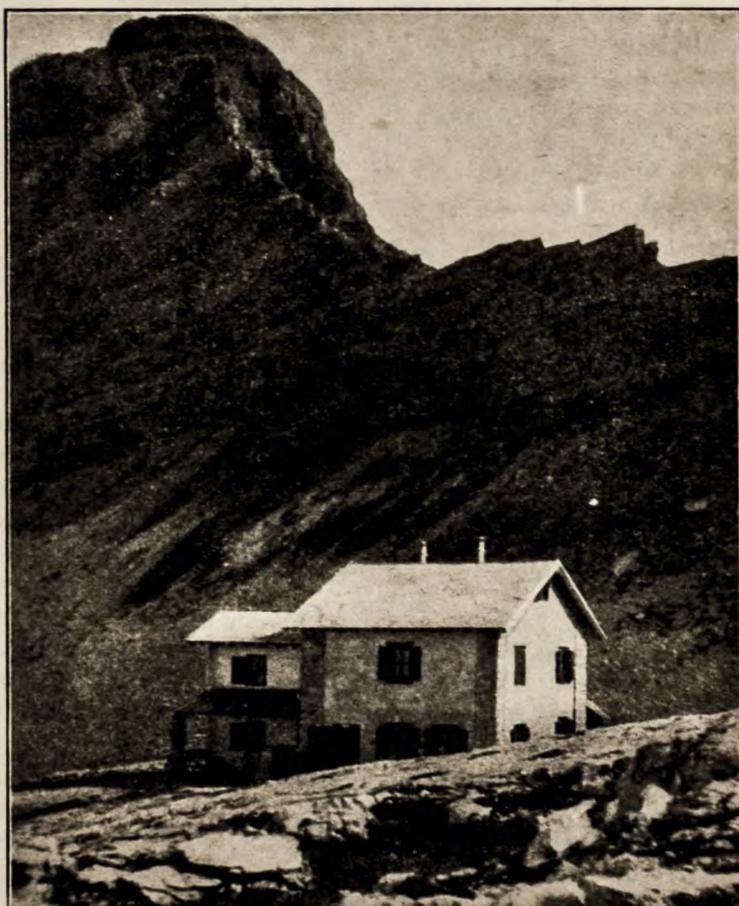
ormai insensibili all'asperità degli appigli gelati e la roccia viscida non dà presa; ma avanti sempre. Ci sembra di volare al basso in pochi minuti, e invece senza accorgerci abbiamo impiegato un'ora e mezzo.

Al giungere alla base la tormenta si scatena più violenta, ma ormai siamo al sicuro. Attraversato senza indugio il piccolo Ghiacciaio di Cornera e le morene, sostiamo alla balma del bivacco per un po' di riposo, ben meritato dopo 5 ore di lotta.

La sera, con lo spumante, fra i canti, festeggiamo all'albergo di Devero la nostra vittoria.

A. NINO BONI.
(Sez. Verbanò).

N. d. R. — Queste torri figurano come Pizzo Cornera. Dentro tanto sulla carta Italiana quanto nelle monografie e guide. Ma gli alpinisti che frequentano Devero le chiamano ormai comunemente Guglie di Cornera, dizione assai più di quella, rispondente alla struttura. Fino al 1898 circa le guglie erano tre: prima del 1901 crollò la meridionale, che era la più bassa. Parte del materiale rovinò in val Buscagna, parte rimase sul luogo come si scorge nella veduta 1. Anche la minore delle attuali torri si è in pochi anni talmente corrosa e sfaldata alla base che la sua caduta non deve essere lontana. Più duratura invece, perché di roccia più compatta, sarà la maggiore che porta ormai il nome di Guglia Boni.



IL RIFUGIO STOPPANI DELLA S.A.T., COLLA PIETRA GRANDE.
DOLOMITI DI BRENTA.

NUOVE VIE NEL GRUPPO DEL JOF FUART

(ALFI GIULIE)

(Supplemento allo studio pubblicato nel Bollettino del C.A.I. per il 1925)

Nel mio studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Bollettino del C.A.I.* per il 1925 ho accennato che mentre era già terminata la stampa del lavoro mi sono pervenuti ulteriori particolari delle notevoli salite compiute in questo gruppo dai signori dottor Renker e Stagl; e mi sono riservato di raccogliere i suddetti particolari in una pubblicazione suppletoria.

Nel mentre sciolgo la riserva fatta, aggiungo alcune notizie di varianti alle vie alpinistiche già pubblicate, ed alcune relazioni originali di altre salite in parte già da me riportate in riassunto, notizie e relazioni che mi è stato possibile raccogliere grazie alla cortesia di nostri studiosi della montagna, e segnatamente del signor Pino Prati di Trento.

Era mia intenzione di comprendere in questo supplemento al mio studio pubblicato nel *Bollettino* anche certi dettagli riguardanti le vie « accademiche » del sottogruppo di Riobianco. Ma la necessità di illustrare con schizzi e fotografie alcuni itinerari mi costringe a pubblicare per ora solo quanto riguarda il gruppo centrale del Jof Fuart, rimandando la pubblicazione delle notizie per il sottogruppo di Riobianco.

Avv. CHERSICH.

Campanile Villaco, m. 2200 *Itiner. 2 a*), dello studio sul Jof Fuart pubbl. nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75). Attuale attacco; dettaglio di salita.

(Da appunti di salita di C. Chersich e A. Grego, giugno 1925).

Abbiamo constatato che, in seguito ai lavori compiuti durante la guerra allo scopo di rendere accessibili le Cime Castrein da S. per vie coperte, si può accedere ora direttamente al Campanile partendo immediatamente a O. della sua base e risalendo per breve tratto in roccia il sentiero di guerra delle suddette cime. Si abbandona poi a sinistra quel sentiero per salire ancora in roccia fino a una diecina di metri sotto la forcella fra le Cime Castrein e il Campanile. Si imbocca verso destra un sistema di canalini che conduce a una cengia di detriti. Da questa si può salire (quasi verticalmente, per caminetti) alla cresta; oppure girare al poco più basso spuntone S.

Campanile Villaco, m. 2200. — *Percorso nuovo* da aggiungere sotto la lettera 2 c) nello studio sul Jof Fuart, pubblicato nel *Bollettino C. A. I.*, n. 75. — *Salita per la parete E.* 1ª salita: E. Comici e G. Benedetti, 5 agosto 1925.

Dal Rifugio G. Corsi in salita fin sotto la parete prospiciente il Rifugio; attacco a destra di un marcatissimo camino che principia molto largo e verticale. Superati 30 metri di parete, si raggiunge e si sorpassa una cengia, continuando la rampicata in parete (i primi salitori hanno cercato di passare dalla cengia sul camino, ma inutilmente, perchè il camino era chiuso da un blocco strapiombante). Si raggiunge una seconda cengia, con detriti ed erba.

Si attacca la parete a sinistra, solcata da due camini viscosi, colanti; per il camino a sinistra si superano circa 20 metri, raggiungendo uno spuntone. Lasciando a destra il camino, si riprende la rampicata in parete (circa 40 metri) e si esce per un ballatoio grande, erboso. Per una fenditura ad un terrazzetto, poi per parete molto liscia, ripidissima, con grossi appigli (15-20 metri), alla vetta. Tempo impiegato dai primi salitori ore 3. Salita estremamente esposta, molto difficile.

Cime Castrein, m. 2495. — *Percorso nuovo* da aggiungere all'itinerario 3 dello studio pubblicato nel *Bollettino del C. A. I.*, n. 75. — *Via SE.* — 1ª salita: Kiss Ottone e Ennio Steffè; 9 agosto 1925. Relazione dei primi salitori.

Dalla forcella fra il Campanile Villaco e le Cime Castrein si sale per parete rotta; per alcuni canalini di rocce si arriva indi in un canale (poco più su della vetta del Campanile).

Si prosegue per il canale superando alcuni salti; sotto uno di questi (l'ultimo) si piega a destra, salendo, sulla parete, fino ad arrivare sulla cresta che divide la parete SE. da quella prospiciente la Sella Mosè.

Per la cresta rocciosa prima e poi per prati facilmente in vetta.

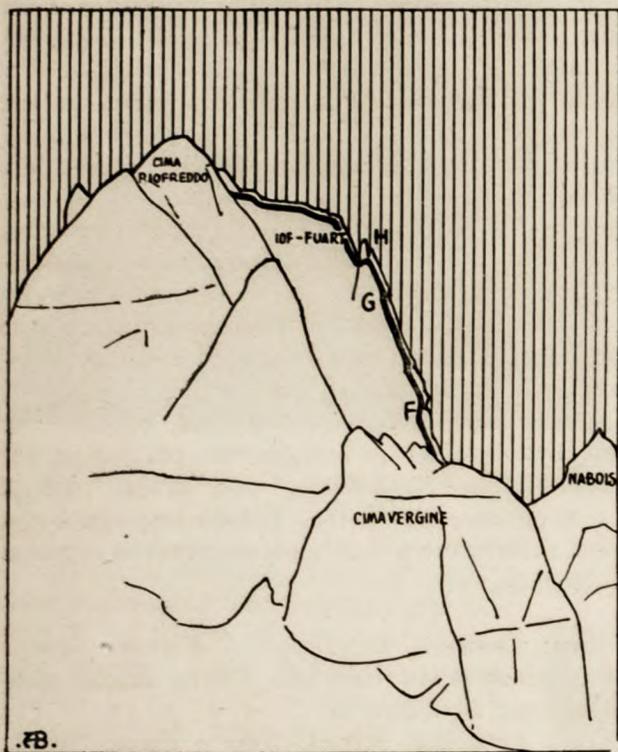
Piccolo Jof Fuart, circa m. 1970. *Variante d'attacco Sucai.* — R. Spanyol, D. Rossi, G. Pardini, 5 agosto 1924.

Relazione R. Spanyol; comunicazione privata (*Itiner. 5 B III* dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75).

Per evitare la perdita di tempo congiunta allo scalinamento del breve ma erto e gelato nevaio di destra, si imbocca sul Piccolo Jof Fuart, versante O., una cengia larga ed appariscente, facilmente accessibile dal nevaio, e si gira per la stessa verso E., fino a giungere sul profilo del Piccolo Jof. Abbandonando qu

la cengia dove essa incontra alcuni scarsi mughì e pochi ciuffi di erba, si risale uno stretto colatoio inclinato. Quando questo si trasforma in un camino, lo si lascia portandosi ancora un po' più a sinistra (E.), e di là si sale direttamente sul dorso del Piccolo Jof, donde si segue la via normale.

Jof Fuart, m. 2666. — 1ª ascensione per la cresta NE. — Hans Stagl e Hans Klug, 6 agosto 1916.



(Disegno di A. Beram da uno schizzo di H. Klug).

CRESTA N.E. DEL JOF FUART
VISTA DAL GRUPPO DEL RIOBIANCO.
(La linea marcata segna il percorso Stagl-Klug).

(Itiner. 5 B, IX dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75). — Relazione finora inedita di H. Klug, notizie desunte da un suo manoscritto.

Dalla vetta del Jof Fuart si dirama verso NE. una cresta acuta, che si mantiene per breve tratto quasi orizzontale, e poi d'un tratto scende inclinatissima nella Carnizza di Camporosso. Il tratto della cresta immediatamente sovrastante alla Carnizza si perde verso il basso in pareti verticali rosse impraticabili. Non potendosi attaccare direttamente la cresta dalla Carnizza, è necessario cercare una via indiretta. L'attacco è stato trovato dai primi salitori in una fascia di rocce, percorribile con relativa facilità, che sale un po' a spirale, come una rampa inserita nelle rosse pareti verticali, partendo dalla base della grande gola NE. del Jof e girando in direzione N. verso la Sella Nabois. Questa rampa naturale termina e sbocca in alto nella cengia inferiore della parete N. del

Jof. La salita viene descritta dai primi salitori nei dettagli come segue:

Si attacca la parete NE. del Jof Fuart dalla base della gola, cioè per la neve del canalone (punto A dello schizzo). Ivi comincia una cengia che porta in lieve salita da sinistra verso destra. La cengia è in alcuni tratti stretta, però sempre ben transitabile. Si gira attorno ad un costone, e subito dopo si attacca un ripido colatoio (B dello schizzo). Sottopassata dopo qualche passo una galleria formata da rocce, il colatoio termina in un terrazzo con detriti (45 minuti dall'attacco).

Sopra il terrazzo si alzano lastroni (punto C dello schizzo), che si risalgono tenendosi un po' sotto a sinistra. Seguono facili rocce che, accompagnate a sinistra da pareti rosse si elevano come un'erta rampa verso destra. Si superano le rocce per il loro margine destro foggato a crinale (esposto).

Risaliti alcuni tratti ripidi seguendo brevi incrinature verticali, si esce su un terrazzo dove diventa marcata la cengia inferiore della parete N. (45 minuti; si raggiunge la cengia nel punto D dello schizzo).

Da questo punto si domina la parte orientale della parete N. fino alla cresta che sale dalla Sella Nabois. Nel mezzo della parte visibile della suddetta parete si nota subito una gola gigantesca limitata in alto da grandi torrioni.

La salita continua ora per le rocce a E. della detta gola gigantesca: si segue in gran parte il costone secondario che dal principio della cengia inferiore della parete N. sale immediatamente accanto agli ultimi strapiombi della cresta NE. Si noti che appena in questo punto la cresta NE. comincia a delinearsi marcatamente nelle rosse pareti verticali accennate in esordio.

Dal costone secondario si sale a destra in una forcilla presso uno strapiombo della cresta. Si risale un ripido colatoio, con massi incuneati, fino dove esso termina, e passando ancora a destra si rimonta il costone. La rampicata è molto varia: si attraversano tra altro alcune fenditure per ponti di roccia e con larghi passi. E infine un colatoio, che si trasforma in alto a sinistra in una gola stretta fra pareti verticali, riconduce in prossimità della cresta (30 minuti). Risalita la gola stretta, si esce su un'alta forcelletta nella cresta qui esile come un crinale, e si arriva rapidamente ad uno strapiombo formato da un grande macigno sporgente a tetto. Si superano alcune rocce verticali infilando dei camini a destra; alcuni passi per ghiaie malsicure conducono ad una marcata forcilla della cresta (25 minuti; punto E dello schizzo).

Da questo punto la cresta diviene transitabile, se anche con difficoltà e la si segue fino alla cima del Jof.

Si sale dapprima un po' a destra per un camino profondamente inciso. Dove il camino si perde in pareti verticali, un passo lungo porta ad un blocco incuneato (15 minuti).

Si prosegue così, passando ora sul crinale della cresta, ora un po' a destra, ora un po' a sinistra, intersecando la cengia superiore della parete N., e raggiungendo ad un tratto una forcelletta (G dello schizzo) sulla quale sorge un macigno grande e aguzzo.

La salita volge alla fine: restano però da superare precisamente in quest'ultimo tratto alcune notevoli difficoltà.

Per una parete difficile, nel primo tratto verticale, si passa dalla forcelletta su un'esile cengia del lato E., si evita così per breve tratto la cresta. La cengia, interrotta da una spaccatura, porta ad alcuni lastroni meno erti.

In questo punto da sinistra sale una parete strapiombante rossa che forma col crinale della cresta una gola restringentesi verso l'alto. Cengia e lastroni sono fortemente esposti sopra questa gola. Si risalgono i lastroni; dei due colatoi che seguono si imbecca quello di sinistra e si raggiunge una tacca dinanzi ad una guglia caratteristica della cresta (punto H dello schizzo).

Per lastroni si gira attorno alla guglia e per terreno più facile (erte rocce con verdi *pale*) si supera l'ultimo tratto ripido della cresta (ore 1,30).

Seguendo il crinale della cresta, con qualche breve passaggio a sinistra, si arriva alla cima del Jof (circa 40 minuti).

La roccia è spesso friabile, sempre molto esposta, e presenta in alcuni punti gravi difficoltà. La rampicata lunga, varia, è una delle più grandiose delle Alpi Giulie. Visioni di enormi baratri si presentano durante tutta la salita.

Torre dei Camosci (*Gamsmutterturm*), m. 2508. — 1ª ascensione per lo spigolo N. — Dottor G. Renker e Anton Haptmann-Graz, 24 luglio 1914.

(Dettaglio dell'itinerario 7 C dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75).

Dal ghiaione di Riofreddo lungo l'itinerario Kugy per la parete E. della Cima di Riofreddo (*Wilde Gamsmutter*) fino a toccare la gran cengia. La si segue per la *via degli Dei* fino a quel pulpito sporgente dello spigolo N. della Torre in questione. Presso questo pulpito si lascia la *via degli Dei* e si prosegue lungo lo spigolo. In principio alcuni passi a destra, poi per la parete destra di un diedro di roccia in alto di circa 10 m., raggiungendo così (molto difficile) un masso di roccia. Poi per un canale, obliquamente a destra in alto (in principio facile, poi difficile; più in alto si restringe a guisa di camino). Quindi traversata esposta di 20 m., salendo obliquamente sulla cresta di

sinistra. Si sale per facili rocce (alcune lunghezze di corda) fino ad un terrazzino di ghiaia. Obliquamente a destra per un canale, poi a sinistra in alto (difficile) per rocce rivestite di mughi ad una cengia erbosa; a sinistra (piuttosto difficile) e per rocce più facili, lungo una cresta in cima alla Torre.



(Disegno di A. Beram da uno schizzo di H. Klug).

CRESTA NE. DEL JOF FUART
VISTA DALLA FORCELLA CARNIZZA.
(La linea marcata segna il percorso Stagl-Klug).

Tempi: ghiaione Riofreddo-Cengia mezz'ora. *Via degli Dei*-Pulpito ore 1,30. Pulpito-vetta ore 1,30.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1916, pag. 12).

Torre dei Camosci (*Gamsmutterturm*), m. 2508. — Nuova via, dalla Cengia degli Dei. (In discesa). — Hans Klug, 3 settembre 1916.

(Variante all'itinerario 7 C dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75).

Relazione finora inedita di H. Stagl, notizie desunte da un manoscritto di H. Klug.

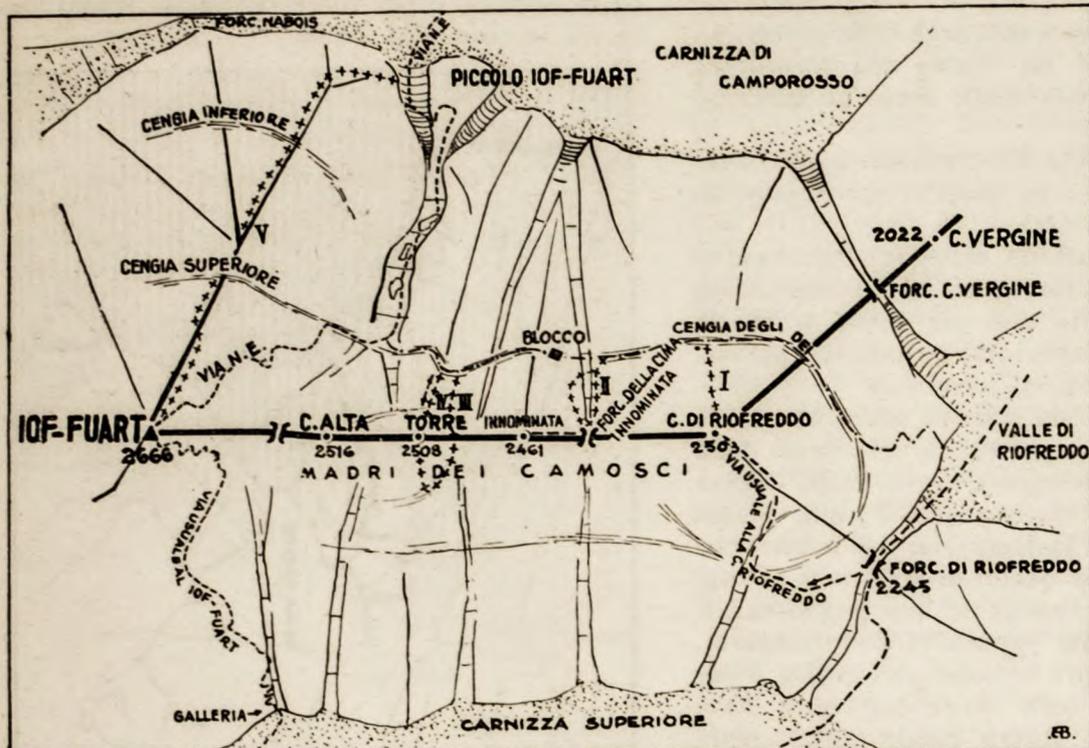
La via è stata percorsa solo in discesa.

Dalla Torre, per la via usuale della traversata, verso la Cima Innominata; prima di raggiungere la forcella fra la Torre e la Cima, quando si tocca la larga cengia (qui erbosa) che circonda da tre lati (N., E. e S.) la Torre, si continua, seguendo la cengia, verso N. fino presso ad una forcella dominata da un grande picco roccioso (la cengia, che qui si abbandona,

continua verso O. e sale, raggiungendo la cresta fra la Torre e la Cima Alta).

Dalla forcilla si scende per facili rocce obliquamente verso la Cengia degli Dei; si possono utilizzare nella discesa alcuni colatoi. Più sotto

La parete frontale della Torre è divisa diagonalmente da tre gole strettissime, le quali hanno le caratteristiche di un camino. Si imbocca il terzo camino a sinistra, perchè sembra presenti più comodità per continuare la salita.



Scala 1:1500.

(Disegno di A. Beram da schizzi di H. Klug e C. Chersich).

SCHIZZO TOPOGRAFICO DEL GRUPPO CENTRALE DAL JOF FUART.

Le linee a crocette segnano le vie dalla Cengia degli Dei alle Cime dei Camosci e per la cresta NE. al Jof Fuart:

I. Via EN. alla Cima di Riofreddo; Kugy-Poech, 29 agosto 1913.

II. Via all'Innominata; Klug, 3 settembre 1916.

III. Via alla Torre; Klug, 3 settembre 1916.

IV. Via alla Torre; dottor Renker-Haptmann, 24 luglio 1914.

V. Via della cresta NE. al Jof Fuart; Stagl-Klug, 6 agosto 1916.

Le linee tratteggiate segnano le vie usuali di ascesa (al Jof Fuart da S., e per la gola NE., alla Cima di Riofreddo da S.).

La linea a tratti e punti segna la via da Riofreddo per la Cengia degli Dei al Jof Fuart; Do gan, 4 luglio 1914.

si incontrano lastroni; l'ultimo tratto: una parete liscia, alta circa 6 metri, è difficile.

Dalla Torre alla Cengia fu impiegato meno di mezz'ora. Evidentemente lo Stagl, scendendo, potè orientarsi molto più facilmente che il dottore Renker salendo (I). La distanza fra i due percorsi, paralleli, è di pochi metri.

Torre dei Camosci (Gamsmutterturm), m. 2508.
— 1ª salita per il versante SE. — Crisman Renato, Kiss Oscar e Kiss Ottone, 12 agosto 1925 (da aggiungere all'itinerario 7 dello studio sul Jof Fuart, pubblicato nel *Bollettino del C. A. I.*, n. 75). Relazione Ottone Kiss:

Si attaccano le rocce sopra il piccolo nevaio tra la Cima Innominata e la Torre.

(1) Si veda l'itinerario precedente.

passaggio tra un masso e la roccia, si passa dal versante opposto di fronte alla Cima Innominata. Per ripidissimi prati esposti si raggiunge la cresta e da qui la vetta.

La salita non è difficile ma richiede prudenza in certi tratti a causa della caduta di sassi.

Per la salita s'impiegano circa ore 2,30.

Innominata, m. 2461. — *Percorso nuovo*, da aggiungere sotto la lettera 8 a), nello studio pubblicato nel *Bollettino del C. A. I.*, n. 75. — Via «direttissima» da S. (dott. Mario Donda, Ennio Steffè, Riccardo Rossi, 12 agosto 1925). Relazione pubblicata nel *Bollettino* sezionale di Gorizia, settembre 1925.

L'Innominata, vista dal Rifugio Corsi, appare staccata dalle altre Cime delle Madri dei Ca-

Il camino non è difficile, ma bisogna salire per aderenza perchè la roccia è priva d'appigli. Il camino fa guadagnare una trentina di metri e porta su di una cengia detritica che si percorre verso destra. Finita la cengia, si attacca la roccia verticalmente fino alla cengia sotto le pareti gialle. Per evitare queste, si oltrepassa un gendarme spostandosi a sinistra e incanalandosi in una gola ripida abbastanza difficile e pericolosa a causa della caduta di sassi. Al termine della gola si arriva sotto la piramide terminale.

Oltrepassato uno strettissimo

mosci da due profondi canali che nella parte inferiore si tramutano in umide gole, e che terminano sopra ripidi nevai.

Si sale lungo la gola di destra, nel fondo, fino ad un masso incastrato in un camino a sinistra, che permette di proseguire. Superato il masso (esternamente), si arriva su un ripiano; si continua non difficilmente per il canale fino a metà circa. Si vede allora a sinistra, nettamente, l'ulteriore percorso: un lungo camino che solca la parete S. Per un canaletto detritico e una terrazza erbosa al camino che si percorre fino ad arrivare sul sistema di cenge che fascia l'Innominata, fra le due forcelle che la separano dalla Torre e dalla Riofreddo.

Il torrione terminale è solcato da un camino molto ripido ostruito da un masso che porta in cima; da qui si può o percorrere tutto il camino fin dalla base, o salire lungo la parete di destra fino sotto il masso. Superato questo, si arriva in un corridoio orizzontale coperto di blocchi che porta sulla parete N. Per un'apertura fra alcuni blocchi e una spaccatura diagonale si giunge in cima.

Innominata (*Kleinspitze*), m. 2461. — 1ª ascensione dalla Cengia degli Dei. — Hans Klug, 3 settembre 1916.

(Dettaglio dell'itinerario 8 C dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75).

Relazione (finora inedita) di H. Klug, notizie desunte da un suo manoscritto.

Dalla Cengia degli Dei si supera il salto di roccia in tutta prossimità della liscia parete della Cima di Riofreddo. Per un lastrone si arriva a una prima fenditura alquanto ardua; e da questa ad una seconda più facile.

La fenditura superiore immette in un colatoio; da questo si raggiunge un terrazzino. (Da qui: variante descritta più sotto).

Dal terrazzino si scende in un facile camino per pochi metri, fino a raggiungere la gola fra la Cima di Riofreddo e l'Innominata, gola che si attraversa in discesa (di solito neve erta, gelata). Fatti pochi passi in discesa, si attacca la parete opposta (a destra della gola), la cui roccia ricca di appigli si supera per una fenditura. Si raggiunge così senza ulteriori difficoltà la forcella fra la Cima di Riofreddo e l'Innominata; indi per la via usuale alla cima.

Altezza delle rocce: dalla cengia alla forcella circa 120 metri; dalla forcella alla cima dell'Innominata, circa 80.

Variante per il lato sinistro della gola (H. Klug, 1915):

Dal terrazzino (si veda l'itinerario ora descritto) si può continuare la rampicata diretta, anziché a destra, a sinistra della gola fra la Cima di Riofreddo e l'Innominata; si attraversa poi molto in alto la gola per raggiungere la

stretta forcella fra le suddette due cime; indi si sale alla vetta dell'Innominata per l'unica via finora percorsa, e comune a tutti gli itinerari.

C. Tomsig e C. Laval de Thierry hanno seguito (in salita e in discesa) nell'agosto 1924 approssimativamente l'itinerario della variante. — Relazione: Dalla gola NE. del Jof Fuart per la Cengia degli Dei ed oltre il blocco alla gola che scende dalla forcella tra la Cima di Riofreddo e l'Innominata. Attraversata la gola, dopo pochi metri — dove la Cengia degli Dei subisce un nuovo notevole allargamento — si attacca una parete difficile ed erta. Per una serie di piccoli camini si procede sempre direttamente fino ad uscire sulla forcella sopra menzionata. Di là alla vetta per la via comune agli altri itinerari. (Da comunicazione privata di C. Tomsig).

Cima di Riofreddo, m. 2503. — *Per la cresta E.* — 1ª salita: Politzer, Prochaska; 2ª salita: H. Klug e Giuseppe Sobek, 12 ottobre 1916.

(Itinerario 9 dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75; percorso nuovo, ivi non descritto, da aggiungersi sotto una nuova lettera d).

Relazione originale finora inedita, di H. Klug;

Dalla Forcella di Riofreddo pochi metri in salita a sinistra; indi per rocce friabili, passando accanto allo strapiombo, si arriva al grande terrazzo di detriti. Dal terrazzo si procede sotto le pareti verticali per la cengia volgente a sinistra, fino ad imboccare a destra un colatoio che porta oltre le pareti su uno spiazzo con detriti della cresta E.

In questo punto si vedono da ogni parte pareti lisce, solcate però da una fenditura (elevantesi a destra di un gendarme tozzo e massiccio), che costituisce l'unica via possibile.

In questa fenditura si incontrano alcuni punti verticali lisci. Si esce dalla fenditura in una forcella dietro il gendarme. Dalla forcella si supera uno strapiombo, poi facilmente si passa da sinistra, sotto il prossimo roccione, nella forcella che precede l'ultima elevazione, e alla vetta.

Rampicata difficile; ore 1,30 dalla forcella, con brevi soste.

Cima Vergine, m. 2022, più probabilmente m. 2100-2150.

(Itinerario 26 dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C.A.I.*, n. 75).

Appunti di salita di R. Spanyol e L. Giobbe (3ª salita della Cima Vergine, 13 agosto 1924).

Imboccato il ramo destro dei due camini divergenti, lo si risale fino alla fine, raggiungendo una piccola terrazzella. Da qui, seguendo la via dei primi salitori, si dovrebbe girare a

destra; si imbecca invece il camino di sinistra, perchè portante più in alto. Seguendo poi una cengia pessima, obbligante a procedere carponi con estrema prudenza, si entra in un camino che porta alla cresta. Da questa con pochi passi alla Cima mediana. Dalla Cima mediana si scende rapidamente alla prima selletta. Anzichè per la cengia percorsa dai primi salitori si continua per la cresta frastagliata, seguendola costantemente senza più abbandonarla, salvo brevissime deviazioni; superati due gendarmi, si raggiunge la piattaforma e la seconda selletta S. fino alla cima per la via descritta dai primi salitori (1).

(Da comunicazioni private del signor Spanyol R.).

Cima Vergine, m. 2022 (più probabilmente m. 2100-2150) (nuove vie da aggiungersi all'itinerario 26 dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Bollettino* del C. A. I., n. 75; le notizie che seguono sono desunte da uno studio pubblicato in *Liburnia*, rivista trimestrale della Sezione di Fiume del C. A. I., sotto il titolo: «Le Vergini», da Renato Spanyol. Quello studio contiene interessanti dettagli (illustrati da schizzi) di tutte le vie di questo bellissimo sottogruppo.

A. — *Via della parete SO.* alla Grande Vergine (1ª salita: R. Spanyol e R. Wittine: 18 luglio 1925).

Dal Rifugio Luigi Pellarini si sale per l'erto canale di neve e di ghiaccio fra la Grande Vergine e la Cima di Riofreddo (Kaltwasser-Gamsmutter) a Forcella Vergine (Kaltwasser-Karscharte, m. 1850?). Talvolta il canale può trovarsi in pessime condizioni e costringe a un duro lavoro di gradini. Se il canale nella seconda metà è interrotto da un crepaccio trasversale, largo e profondo, si prende la roccia a sinistra, dopo esser scesi un poco nel crepaccio su di un ponte, e per un cunicolo ed una piccola galleria naturale si esce più in alto e si riguadagna la neve al di là del crepaccio. Continuando, si perviene a Forcella Vergine.

[Forcella Vergine può esser raggiunta dalla Carnizza di Tarvisio salendo per la valle di Riofreddo oppure dal Rifugio Pellarini girando a E. le Vergini. Dal rifugio, attraverso

Sella Carnizza, per il sentiero segnato si scende nella Carnizza di Tarvisio; si mantiene il sentiero che scende ripido e passa in fianco alla roccia fino a dove la parete di roccia porta scritto col minio «Gamsmutter». Si sale quindi per i ghiaioni fino al nevaio che scende da Forcella Vergine e per esso si raggiunge la Forcella. Nel caso che questo nevaio fosse in cattive condizioni, lo si attraversa nella sua parte inferiore e si raggiunge la Forcella per una cengia e per le rocce della parete E. della Cima di Riofreddo].

Da Forcella Vergine si raggiunge la larga piattaforma in salita, che si trova alla base della parete SO. Si percorre il ripiano salendo verso destra, poi per un piccolo camino e per rocce e paretine ed altri camini ci si alza sempre in parete, tenendo per metà la cengia ben marcata, che fascia a metà la parete. Nell'arrampicata bisogna spostarsi un poco a sinistra e tenersi sempre sopra il ripiano. Dalla cengia, che si percorre soltanto per alcuni metri a sinistra, di nuovo per sistemi di camini e in parete spostandosi a destra, si sale, tenendo per metà il piccolo ripiano che si trova sotto la cresta a metà circa di essa. Lo si raggiunge in arrampicata molto esposta. Nel suo angolo a destra in alto sale un camino stretto che è chiuso da uno strapiombo formato dalla cresta. Si sale nel camino fino allo strapiombo, poi per alcuni appigli con parvenza di cengia si gira per due o tre metri oltre ad uno spigolo di roccia e si giunge alcuni metri sopra una piccola piattaforma. Si scende, preferibilmente a corda doppia, su questa prima piattaforma e da questa su di una seconda che si trova più sotto. Si attraversa poi a destra per un gradino di roccia e poi per un camino si sale in cresta e quindi per essa a sinistra facilmente alla vetta. Tempo da Forcella Vergine ore 2. Salita molto difficile e molto esposta. Roccia generalmente buona.

B. — *Via attraverso il «Dente»* (1ª salita: R. Spanyol, R. Wittine, R. Basilisco: 3 agosto 1925).

Dal Rifugio Luigi Pellarini si sale per il sentiero di Sella Carnizza fino all'altezza del *couloir* fra la Media e la Grande Vergine. Si entra nel *couloir* pieno di blocchi arrampicando sul lato destro. Su di una specie di cresta a destra si supera il primo salto, si rientra nel *couloir*

(1) Silvio Holzner che ha salito per primo la Cima Vergine assieme a Cepich, Sapunzachi e anutti, mi favorisce cortesemente i seguenti dettagli:

«Dalla terrazza del camino divergente destro si può raggiungere la vetta centrale per una piccola parete di 16 metri, oppure — qualche metro a sinistra — per un camino rosso, da noi percorso in un precedente tentativo, quando la montagna era coperta di 20 cm. di neve appena caduta. Le due vie distano tra loro pochi metri.

«Dalla vetta centrale si può scendere alla selletta tanto per filo di cresta, che per il versante sinistro.

Dalla selletta alla piattaforma lo spazio è ristrettissimo, e consente scarse deviazioni. Rileggendo gli appunti di salita della cordata Zanutti-Cepich che mi seguì nella 1ª salita vedo che la detta cordata è discesa dalla Punta Centrale per lo spigolo sulla selletta; indi direttamente per ertissimo terreno friabile ha raggiunto e superato un caminetto friabilissimo; poi per molto ripido terreno erboso con detriti ha raggiunta la cresta. Per questa è discesa all'altra selletta, seguendo di là l'itinerario già da me pubblicato».

e si giunge in breve sotto un enorme salto di roccia, con un'ampia volta. La volta è a sinistra; si sale per roccia levigata e muschiosa fin sotto ad essa. Sotto la volta, un poco a destra, si trova un blocco che forma con quello della volta una galleria naturale. Attraverso questa si esce a destra e si supera così il salto. Per massi si sale per il *couloir* fino a raggiungere a destra il terrazzo ben marcato, visibile dal basso, dove cresce un pino.

Da questo terrazzo, per salire ulteriormente, non si utilizza il *couloir*, ma un camino più a destra, ad esso parallelo, fra un gendarme e la parete del Dente della Vergine. Per questo camino, stretto e verticale, si sale fino che esso termina su di una piccola selletta fra gendarme e parete. Si scende poi per il camino dall'altra parte del gendarme e si tocca di nuovo il fondo del *couloir*. Si continua per il *couloir* larghissimo finchè esso è chiuso da strapiombi. Si attacca la parete di destra e spostandosi sempre a destra in cengia e in traversata obliqua difficile ed esposta si giunge sotto alla selletta fra le due cime del Dente della Vergine. Per rocce più facili si raggiunge la selletta e da questa si sale alla cima sinistra del Dente. Si percorre la cresta del Dente in direzione SE. a sinistra e per essa si scende poi a piombo per un camino ad una selletta fra Dente della Vergine e un gendarme. Da questa selletta si scende per uno stretto camino che guarda a SO. fino ad una cengia e poi per questa si volge a sinistra e si gira fino sotto la prima forcilla fra Media e Grande Vergine. Per roccia liscia e per un piccolo camino con un ciuffo d'erba, si sale direttamente alla forcilla e da questa per la via usuale alla vetta.

Piccola Vergine, m. 1950 circa. — (Anticima imminente alla Sella Carnizza). — 1ª salita: G. Pincherle, R. Spanyol, R. Wittine, 31 maggio 1925 (relazione R. Spanyol).

Dal Rifugio Pellarini si sale per il sentiero a Sella Carnizza (m. 1757). Da qui si sale ancora verso la parete della Piccola Vergine, che guarda sulla sella approfittando di una cresta d'erba e di pini mughi che va ad appoggiarsi proprio alla roccia. Raggiunto così il punto di attacco, si sale in roccia per circa 60-70 m., spostandosi contemporaneamente a destra sulla parete N., fino ad incontrare un camino ben marcato, visibile anche dal rifugio. Questo camino è il primo contando da Sella Carnizza, e, mentre nel tratto inferiore dovrebbe essere impraticabile, nel superiore si presenta buono. Lo si raggiunge proprio a una diramazione e si prende il ramo sinistro, che è il più marcato. Si sale per altri 80-100 m. nel camino che man mano diviene più profondo, più stretto, e viscido, finchè è chiuso da un salto di roccia. Si

abbandona allora il camino e, salendo dal fondo, si gira a destra per una cengia un po' in salita, attraversando la parete N. e spostandosi verso la selletta fra la Piccola Vergine e la Vetta Centrale. Quando si è quasi di fronte alle rocce della Vetta Centrale e si ha appena sorpassato, sulla cengia una piccola placca, si gira a sinistra e si sale direttamente alla vetta raggiungendo la cresta e la cima.

Ore 1-1,15 dall'attacco.

Dalla Piccola Vergine alla Vergine. — 1ª traversata per la Vetta Centrale. — G. Pincherle, R. Spanyol, R. Wittine, 31 maggio 1925 (relazione R. Spanyol).

Dalla vetta della Piccola Vergine si scende per la via stessa della salita, fino alla piccola placca. Da qui, abbandonando la via di salita si scende sulla selletta fra la Piccola Vergine e la Vetta Centrale. Per raggiungerla bisogna nello scendere spostarsi sempre man mano verso di essa. Dalla selletta si utilizza la cresta che sale alla Vetta Centrale, mantenendosi però sempre sul versante della Carnizza di Tarvisio. Dopo poca rampicata, il terreno roccioso si copre di ghiaia e per questa si tocca la Vetta Centrale.

Dalla Vetta Centrale si segue presso a poco il percorso della via comune alla Vergine (assieme circa ore 3,30 dalla Piccola Vergine).

Cime delle Rondini, m. 1870, 1951, 1908, 1906, 1847 (*Itinerario* 28 dello studio sul Jof Fuart pubblicato nel *Boll. del C. A. I.*, n. 75). — 1ª traversata completa. — R. Spanyol, R. Wittine, 28 giugno 1925 (da relazione di R. Spanyol).

Dal Rifugio Luigi Pellarini per sentiero alla Sella Carnizza (m. 1757). Dalla sella si attacca direttamente un piccolo gradino di roccia; poi per erto terreno con pini mughi, ghiaia ed erba si sale sulla cresta, e per questa, tenendosi sul versante della Carnizza di Tarvisio, alla Cima I (m. 1870). Dalla Cima I per scendere alla forcilla che la separa dalla II (m. 1951) si passa prima per terreno ghiaioso e con pini mughi, poi si scende per un canale erto fino a raggiungere nuovamente terreno coperto di ghiaia, per il quale, tenendosi sempre un poco sul versante della Carnizza di Tarvisio si raggiunge la forcilla. Un alto gendarme separa questa forcilla da una seconda forcilla.

Si gira sul versante di Valbruna e risalendo alcune rocce del gendarme per una cengia, sempre sul versante di Valbruna, si raggiunge lo stretto ed erto colatoio che porta alla seconda forcilla. Da questa, per lo sperone del gendarme o per la gola che va dalla selletta verso la Carnizza di Tarvisio, si scende un poco fino a tro-

varsi sotto al primo grande camino marcato che solca la parete della Cima II e che si trasforma in alto in un erto canalino. Si risale il grande camino superando i blocchi che lo ostruiscono. Il primo tratto è perfettamente verticale, poi l'inclinazione diminuisce un poco. Si gira a sinistra il grande, poco solido blocco superiore; si riprende quindi il camino, che si trasforma in erto canalino; si procede in rampicata sul lato o sul fondo, e superando dei salti di roccia; quando il canalino è chiuso da una parete di roccia tagliata, lo si abbandona e si passa in altro canalino a destra. Si risale questo tenendo sempre per metà la vetta. Da ultimo si gira un poco verso Valbruna e quindi per facili rocce si tocca la cresta e la Cima II (m. 1951). Da questa si scende prima pochi metri in direzione della Cima III (m. 1908), si volge poi bruscamente a sinistra fino a raggiungere un erto canale; per questo si scende rapidamente per un lungo tratto, finché la gola si chiude e precipita con un salto in un'altra gola. Si abbandona la gola girando verso la Carnizza di Tarvisio per cengia finché si raggiunge terreno coperto di mughi e ghiaia, scendendo il quale si tocca la selletta. Da questa si gira prima alcuni metri, salendo, a sinistra, per una cengetta e poi si sale direttamente proseguendo nella stessa direzione, fino a raggiungere un terrazzo che si trasforma in cengia mentre si continua a girare a sinistra; questo terrazzo e la cengia, sua continuazione, sono ben visibili dalla selletta e ricingono le torri che formano la cresta della cima. Per questa cengia oltrepassando un punto caratteristico fra un masso e la parete e poi sorpassando dei pini mughi sulla cengia si raggiunge, dove questa

è in parte crollata, un camino proveniente dal basso e prospiciente la Cima II. Si risale il camino superando numerosi blocchi che lo ostruiscono e si raggiunge così una selletta fra le due vette della III Cima. Quella di destra dovrebbe essere la più alta. Riguardata la selletta, si scende per buon tratto in una larga gola e per terreno ghiaioso sul versante di Riofreddo senza mantenere la cresta; quando si è giunti all'altezza della selletta fra la Cima III e la IV, si gira a sinistra, si raggiunge la sella e da questa per cresta con pini mughi e per qualche roccia si tocca la Cima IV (m. 1906). Da questa, per la cresta, si scende alla sella e quindi si risale, sempre per pini mughi, alla Cima V (m. 1847). Per scendere si riguadagna la selletta fra Cima IV e Cima V e si imbecca la gola che guarda la Carnizza di Tarvisio. Quando, dopo essere scesi fin quasi a valle, la gola è interrotta da un salto, si gira a destra sotto una piccola frana di terra e si trovano quindi tracce di sentiero di cacciatori. Il sentiero spostandosi ancora un po' a destra porta alla strada di sella Prasnik. (Tempo ore 10-11).

Note. — Le vette I, IV e V sono facili (terreno a pini mughi), specialmente la I è facilmente accessibile dal Rifugio Pellarini. Le vette II e III hanno roccia difficile, in alcuni punti molto difficile; particolarmente difficile è il camino della Cima II. Le forcelle fra le Cime I e II, e fra le Cime II e III, sono facilmente raggiungibili dal vallone dello Zapraha e quindi le vie descritte costituiscono, nel tratto dalle forcelle alle vette, altrettanti itinerari di salita alle Cime I, II, III.

CARLO CHERSICH.
(Sez. Trieste e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Monte Orsiera m. 2890 (Alpi Cozie Settentrionali. Sottogruppo Assietta-Rocciavré). — *Variante sulla parete N.* Da solo, 26 giugno 1921.

Scrivo queste due righe fedele al principio di dare notizia di percorsi anche brevi, a maggior conoscenza di punte, e per utilità di altri:

Seguita su per giù la via dei primi salitori (1) (la parete, in centro, parrebbe percorribile, ma non la esaminai troppo, essendo solo) e giunto sotto i lastroni della vetta, in luogo di proseguire per gli strapiombi, poggiati a sinistra (spaccata attraverso camino), e tagliando tutta la parte superiore della parete per un facile cengione, raggiunsi la cresta E. a pochi metri dalla vetta.

GUSTAVO ADOLFO DE PETRO. (Sez. Torino).

(1) *Riv. C.A.I.* luglio 1915, pag. 212.

Punta Daniele dei Serous, m. 2793 (Alpi Cozie Settentrionali-Sottogruppo Dolomiti di Valle Stretta). — *1ª ascensione per parete O. e spigolo SO.* — 26 luglio 1925.

Dalla base del canalone che scende fra la Punta Daniele e la Punta Questa dei Serous, si stacca verso destra un canale-camino poco visibile per chi sale dal Rifugio, ma invece perfettamente individuabile per chi si trova abbastanza in alto sulla via del Tabor. In questo canale-camino, che fa capo ad una selletta sullo spigolo SO. della Punta Daniele, si svolse la 1ª parte della nostra salita.

Il primo tratto è facile. Più in alto invece dobbiamo superare due gradini di roccia, il primo a sinistra, il secondo per una fessura a destra; arriviamo così su di un breve tratto meno inclinato. Segue un salto di roccia che giriamo sulla paretina di sinistra, dopo la quale possiamo rientrare nel canale. Vinto quindi uno strapiombo, formato da un masso incastrato, ci troviamo



(Neg. S. Perdomi di Trento).

LE DOLOMITI DI BRENTA DA MADONNA DI CAMPIGLIO.



(Neg. J. Gaberell di Thalsi).

SÜDLENZSPITZE, m. 4300 (VERSANTE N.E.) e NADELGRAT, VISTE DA SOPRA IL WINDJOCH, m. 3848.

(ALPI PENNINE — CATENA DEI MISCHABELS).

ai piedi di un nuovo salto (1), che superiamo a sinistra. Spostandoci quindi, appena è possibile, a destra, ci è facile raggiungere per la parete la selletta dello spigolo (un'ora dall'attacco).

Dalla selletta in poi ci teniamo quasi sempre sulla cresta o vicino ad essa. Superiamo il primo gradino a sinistra e giriamo invece a destra il tratto successivo. Segue uno spigolo, che si inizia con uno strapiombo (probabilmente evitabile a destra). La rampicata prosegue poi sempre divertente fino alla base dei due cammini paralleli visibili dal basso. Per corriamo quello di sinistra e scendendo quindi per un intaglio di roccia abbandoniamo per breve tratto la cresta. La riprendiamo però subito dopo per un canale, che ci porta alla base dell'ultima parte della salita, che superiamo a sinistra con un passaggio molto esposto.

Dall'attacco alla vetta ore 2,45. Ascensione divertente, però con roccia in molti tratti infida.

CARLO MEZZENA
(S.A.T., Sez. di Trento del C.A.I.).
GIUSEPPE VAGLIANI
(Sez. Torino.)

Uja di Mondrone, m. 2964 (Alpi Graje Meridionali. — Spartiacque Val d'Ala-Val Grande). — 1° percorso per la cresta E (Da solo, il 19 giugno 1921).

Salgo in vetta dal Colle dell'Ometto (parete N.) con lieve variante all'usuale via di salita, tosto raggiunto da altre due comitive, trovate sul persorso, e poichè il tempo volge a tormenta, mentre gli altri scendono frettolosamente per la via solita, mi metto giù per la cresta E., esaminata brevemente al mattino. Essa si compone di tre parti: la prima (cono terminale) scende uniforme su di un breve colletto; sulla seconda, quasi pianeggiante, si elevano 5 o 6 torrioni; la terza termina, quasi bipartita, con un gran salto sul colle sottostante. Scesa la parte alta, poichè il tempo si mantiene ora stazionario, mi metto in mezzo ai torrioni, che offrono divertenti passaggi, perdendo volentieri alquanto tempo e, percorso in seguito l'ultimo tratto di cresta, mi trovo sul salto di base; qui per brevità e non avendo corda, volgo a destra scendendo lungo il bordo roccioso, e per placche e canali in breve sono al basso.

GUSTAVO ADOLFO DE PETRO
(Sez. Torino).

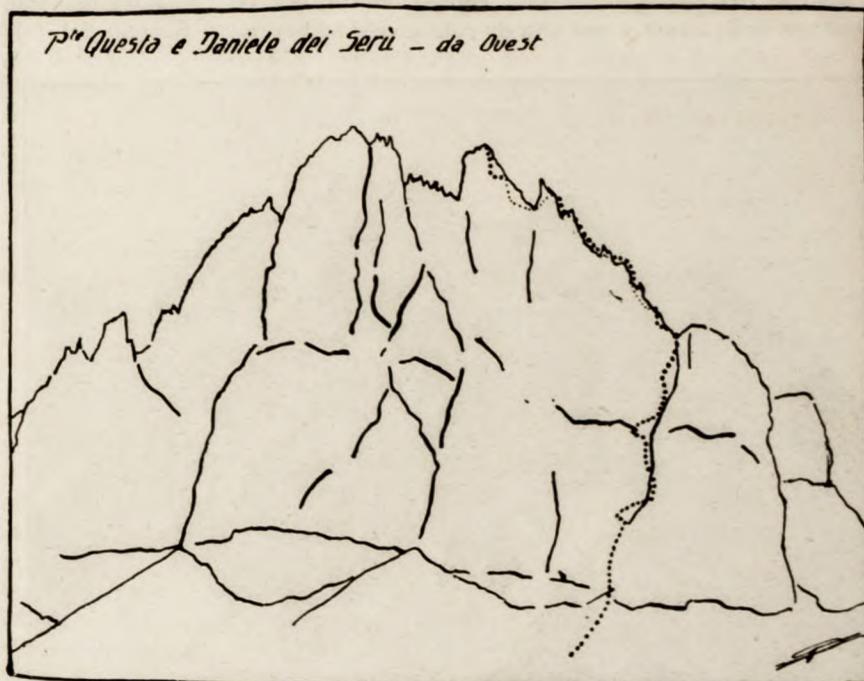
Uja di Mondrone, m. 2964 (Alpi Graje Meridionali — Spartiacque Val d'Ala-Val Grande). — Nuova via di accesso alla cresta E. per la parete N. — Con Vanni ed Emilio Viino (Sez. Torino), 18 ottobre 1925.

L'attacco si trova nella parte superiore del cono detritico proveniente dal secondo canalone dopo la cresta E., e precisamente alla destra di una parete liscia e macchiata di striscie nerastre, e alla sinistra di una cretina di roccia gialla pure macchiata di nero. La salita si

svolge obliquamente attraverso la ripida ed interessante parete, andando a prendere la cresta E., a circa ore 0,45 dalla vetta; ore 2,45 dalla base.

ANTONIO ORTELLI (Sez. Torino).

Torre di Lavina, m. 3308 (Alpi Graje-Gruppo del Gran Paradiso). — Salita per la cresta SO. Variante nell'attacco, 6 luglio 1924.



Era nostra intenzione salire alla Torre di Lavina per la cresta che inizia al Colle Bardoney e giunge fino alla vetta, ma per l'eccessiva lunghezza ed il limitato interesse della prima parte abbiamo creduto opportuno studiare la possibilità di raggiungere la cresta ad un piccolo intaglio che divide la Lavina dalla Lavinetta superando il tratto di parete compreso fra le due punte.

Alle prime ore del 6 luglio 1924 dopo aver pernottato alle Grange della Lavinetta, scrutavamo la parete per trovare una via che ci portasse direttamente all'intaglio.

Non fu difficile, alla destra orografica di un profondo e stretto cammino, che solca metà della parete e termina con uno strapiombo, individuare un punto vulnerabile che avrebbe permesso di superare il primo salto, che si presenta all'occhio esperto di difficoltà non comune. Ai piedi di questo stretto cammino si scorgono due cengie: quella inferiore verdeggiante, l'altra superiore rocciosa. Seguimmo quest'ultima per qualche metro e ci fermammo davanti ad una placca verticale leggermente strapiombante nella parte superiore. Alla sua destra si trova accennato un cammino che attirò la nostra attenzione. Grivetto percorse facilmente i primi metri ma subito dopo incontrò difficoltà per la mancanza d'appigli e per la presenza di terriccio ed erba. Superato il primo tratto che può essere di 3-4 metri, l'inclinazione diminuisce ed il procedere riesce meno difficile. In seguito, per rocce

(1) Da qui proseguendo per un tratto non molto ripido, si può arrivare alla base di una grande parete rossastra strapiombante e quindi, traversando quasi orizzontal-

mente a sinistra, raggiungere il fondo del canalone, che sta tra la Punta Questa e la Punta Daniele.

frammiste ad erba giungemmo in circa un'ora all'intaglio.

Dopo un meritato riposo ed un leggero spuntino riprendiamo alle 8 a salire. Dal colletto la cresta si presenta ardita e difficile: è un susseguirsi di gendarmi più o meno imponenti che possono essere superati tenendosi sia in salita come in discesa meticolosamente sul filo di cresta, ad eccezione del secondo che si sale seguendo un canalino che si trova sul versante meridionale. Per la varietà dei passaggi, placche, camini, creste, per la sicurezza della roccia è una gita da consigliarsi agli acca-



M. ROUGE DE GRUETTA E M. GRUETTA (VERSANTE N-NE.)
DAL GHIACCIAIO DEL TRIOLET.

demici. Non è il caso di enumerare passaggio per passaggio, le difficoltà che s'incontrano su ogni gendarme, teniamo però a ricordare l'ultimo, prima di iniziare la piramide finale. Dalla base si scorge una placca liscia verticale della lunghezza di circa 30 metri ed all'aspetto impraticabile. Per superarla si segue una spaccatura terminante ad uno strapiombo che protraendosi in fuori forma una nicchia con la parte inferiore della placca stessa. Introducendosi in questa nicchia (senza sacco) o scavalcando a destra lo spigolo della spaccatura si passa sulla parete per la quale facilmente si rimonta in cresta.

L'ultima piramide non presenta alcuna difficoltà mentre nel tratto orizzontale per raggiungere la punta N. s'incontra ancora un breve cammino con passaggio delicato. Ritornando per la parete E. e passando al Colle delle Cadreghe (via solita), giunti al piano della Lavina, abbiamo notato che per chi desidera seguire la via descritta è conveniente pernottare alle Grange della Lavina Grossa che sono le più prossime all'attacco della parete.

Tempi: Forzo-Grange Lavina Grossa ore 2,30-3; Grange Lavina Grossa alla base della parete ore 1,30-2; dalla base all'intaglio ore 1-1,30; dall'intaglio alla vetta ore 4-5; dalla vetta al Colle delle Cadreghe ore 1,30-2; dal Colle a Forzo ore 2-2,30.

TOMASO DE SILVESTRI (Sez. Torino).

MICHELE GRIVETTO (Sezione Torino e C.A.A.I.).

SANDRO PAGANONE (Sez. Torino).

Mont Rouge de Gruetta, m. 3457 (Gruppo del Monte Bianco-Catena delle Gr. Jorasses). — 1ª ascensione per la cresta NE., 9 agosto 1925.

La cresta si può dividere abbastanza distintamente in tre tratti disposti a formare una specie di Z ad angoli molto allargati. Il primo tratto ha origine dal Ghiacciaio del Triolet e più precisamente dal limite inferiore del pianoro, dove questo si rompe nella seraccata.

Raggiungiamo questo punto in meno di un'ora dal Rifugio del Triolet. Le prime rocce sono facili; più in alto invece alcuni strapiombi ci obbligano a girare a destra per un caminetto piuttosto difficile. Continuando la salita ci portiamo direttamente sulla cresta all'origine del secondo tratto: questo è costituito da una serie di torrioni che in parte giriamo sul versante di destra, in parte invece seguiamo per il filo della cresta. Alla base dell'ultimo torrione, senza scendere nel canalone di sinistra, prendiamo una cengietta in salita fino allo spigolo. Effettuiamo quindi una difficile traversata fino ad un canaletto che ci riporta in cresta oltre il torrione, all'inizio del terzo tratto.

Questo comincia con un pendio uniformemente inclinato in parte coperto da neve; senza neve, come sarà probabilmente con la montagna in buone condizioni, si potrà qui procedere alquanto speditamente fino al punto dove le rocce si raddrizzano in grandi placche e formano a destra della cresta un canale inclinato a 50-55 gradi. Noi troviamo questo canale coperto di ghiaccio e per esso sa-

liamo fino alla cresta terminale: questo è stato certamente il tratto più duro della via, e senza ghiaccio può darsi anche che la salita sia qui impossibile; in questo caso si potrà forse attraversare la parete E-NE. fino alla cresta E. Dalla sommità del canale in pochi passi siamo sulla vetta, circa 6 ore dall'attacco.

Dalla vetta caliamo direttamente per il versante S. un primo tratto, fino ad imboccare un canale, con il fondo coperto di ghiaccio, che scendiamo mediante tre corde doppie di circa 30 metri. Deviamo in seguito leggermente a destra: un salto strapiombante ci obbliga ad una nuova corda doppia. Di nuovo ci portiamo a destra fino a raggiungere quel lembo del ghiacciaio che si protende in alto, verso l'intaglio fra il M. Gruetta ed il M. Rouge (3 ore dalla vetta). Impieghiamo un'altra ora per il passaggio della crepaccia, dimodochè la notte ci coglie ancora in pieno ghiacciaio. La discesa per la rimanente parte di esso e per il ripido vallone, tutto a salti di roccia, che porta nella profonda Val Ferret, ci occupò buona parte del giorno successivo.

CARLO MEZZENA (S.A.T., Sez. Trento del C.A.I.).

OLIVIERO OLIVO (Sez. Torino).

GIUSEPPE VAGLIANI (Sez. Torino).

Becca di Vlou, m. 3032. — (Alpi Pennine-Spartiacque Lys-Evançon). — 1ª ascensione per la cresta N., 30 agosto 1925.

Partiti alle ore 6,30 dalle Grange della Sort, giungevamo alle ore 9 alla base della cresta N. della Becca di Vlou, dopo aver attraversato un facile nevaio. Iniziamo l'ascesa alle 9,30 per facili scaglionati, fin dove la cresta si risolve in una lama assai sottile, che termina ad uno strapiombo; lo giriamo sulla sinistra indi per un canalino ed alcune cengie si arriva ad una placca che presenta qualche difficoltà, poi per facili rocce si raggiunge la cresta O. a pochi metri dalla cima (ore 12,30). Discendiamo per la cresta E. al colletto fra la Becca di Vlou e la Becca Torchè.

FRANCO GATTA (Sez. Aosta, S.A.R.I.).

Dott. GIAN LUCA PEYRETTI (Sezione Aosta).

Becca Torchè, m. 3016 (Alpi Pennine-Spartiacque Lys-Evançon). — 1ª ascensione per la parete N., 13 settembre 1925.

Partiti alle 5,40 dalle Alpi Merengù o Menadiou basse (m. 2000 circa), eravamo alle 7,15 ai piedi del piccolo marto ghiacciaio che fascia la base della parete N. della Becca Torchè. Dopo oltre un'ora di rude lavoro di piccozza, giungevamo all'inizio della roccia che attaccavamo alle 8,40, in corrispondenza di un canalone appena accennato che scende direttamente dalla vetta. L'ascesa per placche lisce molto inclinate, diventa a mano a mano più aspra, sinchè arriviamo sotto una placca di una trentina di metri (a destra di uno strapiombo assai caratteristico), la quale costituisce uno dei passi più delicati di tutta l'ascensione. Girando per cengie molto inclinate ci portiamo sotto un'altra placca cui però rinunciavamo a causa del vetrato. Portatici allora leggermente a sinistra per rocce alquanto scabrose, andiamo a prendere la cresta O. in corrispondenza di un canalino di rocce rosse. Seguita la cresta per alcuni metri, torniamo in parete e per rocce facili giungiamo in vetta alle 12,30. Scendiamo per la cresta E., scendiamo ancora la Becca di Vlou per la cresta S., la scendiamo per la cresta O. sotto un furioso temporale, sicchè solo alle 23,30 siamo a Brusson di ritorno.

Ing. GINO LEVI (Sez. Torino, S.A.R.I.).

FRANCO GATTA (Sez. Aosta, S.A.R.I.).

Picco Ivvigna, m. 2553 (Gruppo Monti Sarentini). — 1ª ascensione per la parete N. — H. Moser, R. Hartmann, W. Holzer, 20 settembre 1925.

Dal Rifugio Ivvigna, si salgono 500 m. per il sentiero che porta alla Forcella Ivvigna, poi si svolta a sinistra salendo un ripido e faticoso ghiaione che scende dal canalone che divide la Punta Scheiber dal Picco Ivvigna, e si raggiunge la forcilla sovrastante a detto canalone superando prima uno stretto camino bagnato, sboccante nella parte superiore di detto canalone, che qui si è sensibilmente ristretto, e proseguendo quindi fino alla forcilla. Da qui una delicata traversata per circa 5 metri a destra per ripidi lastroni, porta ad un piccolo colatoio, superato il quale, proseguendo a sinistra si raggiunge una nicchia fiancheggiata a sinistra da un torrione. Qui la parete si erge verticale in parte strapiombante per circa 50 metri: salendo per una specie di canalino, scarso di appigli (2 chiodi), si supera detta parete raggiungendo una cengia erbosa, donde, procedendo direttamente per la parete sovrastante di circa 25 metri (molto difficile), si sbocca sulla cresta N. Seguendo fedelmente questa, in breve si perviene alla vetta. Ascensione difficile ma molto interessante. Roccia, nella

parte inferiore, cattiva. Orario: Rifugio-Attacco camino del canalone mezz'ora. Forcella 1 ora. Cresta N. ore 1,20. Vetta, 40 minuti.

HANNES MARINI (Sez. Merano).

Cima Coro, m. 1307 (Dolomiti Zoldane). — 1ª ascensione per la parete SO. — G. Tommasi e Fratelli Fioretti, 12 settembre 1925.

La prima ed unica ascensione fu compiuta per la parete E. da Radio Radiis verso la fine del secolo scorso.

Da Casera Cornja, per i mughi e le ghiaie di Val Sagretta, ci si porta sotto la parete S. della Cima Coro (ore 1), in corrispondenza di un grande canalone che circa a metà la solca fino in cima.

Ampio e ripido all'inizio, si restringe poscia a fessura per 5 m. che si scala per pressione. Si continua il canalone sino al punto in cui s'interrompe con una profonda ed ampia caverna. S'obliqua pertanto a destra e per ripida parete (munita di buoni appigli) si raggiunge una prima cengia; da questa, per stretto canale, una seconda, molto più ampia, ove si riguadagna il precedente canalone che porta in breve alla vetta (dalla Casera: ore 3).

Campanile Toro (Dolomiti di Val Talagona).

Il 29 luglio 1925 i Soci L. Ferassini (Sez. Ligure, Milano e Bolzano), C. Miaris Fulcis, F. Zannotti e Zancristoforo (Sez. Belluno) dopo aver raggiunto la vetta salendo direttamente al ballatoio alla base del 2º camino, senza toccare il primo camino, si sono calati direttamente dalla cima su Forcella le Corde mediante una corda doppia di 42 metri.

Guglia del Varco del Paradiso (Appennino Meridionale. Monte Accellica). *Prima ascensione.*

Nota topografica. — Il Monte Accellica fa parte del gruppo montuoso del Terminio (Monti Picentini) da cui verso S. le acque si raccolgono nei torrenti Picentino e Tusciano che si versano direttamente in mare a S. di Salerno; mentre a N. danno origine al Fiume Calore ed al suo affluente il Sabato e si versano così nel Volturno.

Con direzione generale NO.-SE., dal Monte Terminio (m. 1786) al Monte Polveraccio (m. 1790) il gruppo si estende per una trentina di km. in lunghezza e per 10 e più in larghezza. Non è costituito da una unica catena montuosa ben caratterizzata, ma piuttosto da nodi montani e creste solcate, e talvolta assai profondamente, da valli. Il Monte Accellica occupa quasi il centro del gruppo e i suoi fianchi degradano rapidamente verso E. al Valico delle « Croci di Acerno » (m. 889), percorsa dalla rotabile Salerno-Montella.

Nel gruppo vi sono due rifugi della Sezione di Napoli, uno il Rifugio Laceno presso il lago omonimo, ai piedi del Monte Cervialto, in comune di Bagnoli Irpino, e l'altro il Rifugio Verteglia, al Piano di Verteglia, a SE. di Monte Terminio, in comune di Montella.

I soci ing. Cesare Capuis, ing. Giuseppe de Luise, ing. Eugenio Dini, avv. Alfredo A. Grossi (tutti della Sezione di Napoli) e ing. Guido Simoni (Sezione di Roma), partiti da Napoli il pomeriggio del 26 settembre 1925, dopo essersi riposati qualche ora su pagliericci preparati in capanna, un po' oltre i Piani di Giffoni, prima dell'alba del 28, alle 5,10, ripresero, accompagnati dal guardiano Generoso Buonanno, la traversata dei Piani di Grottassieri (detti Piani Piccoli) per raggiungere il torrente della Falconara, che separa questi dai piani di Janni (detti Piani Grandi).

Le prime luci verso NE. precisarono allora il maestoso contorno delle due vette dell'Accellica (quella settentrionale o di Capofiume, m. 1657, e l'altra dei Piani, m. 1582). La prima che va da O. a E. s'innalza prima rapidamente e poi più dolcemente per abbassarsi a sbalzi verso E. con un ultimo a picco sul varco che la separa dalla seconda. Questa, invece, si eleva prima con forte pendenza e poi quasi pianeggiante per lungo tratto per strapiombare sul varco. In questo varco fra le due vette, che è la testata delle valli alte del Picentino (o di Capofiume) e dell'opposto torrente Accellica, si erge un dente piramidale che divide la sella in due tratti, il più basso verso la vetta di Capofiume. Questa è la Guglia del Varco del Paradiso, conosciuta dagli indigeni col nome di «Ninno» (1) dell'Accellica ed era finora ritenuta inaccessibile.

La guglia ha presso a poco la forma di una piramide triangolare inclinata verso la vetta dell'Accellica dei Piani; la faccia rivolta ad O. è la continuazione della testata della valle di Capofiume, quindi, tutta la massa rocciosa della piramide trovasi nel vallone del torrente Accellica; dallo spigolo E. della piramide, che divide la testata di detto vallone in due, si erge un « pistillo » (2) di una decina di metri. Lo spigolo settentrionale ha pendenza perfettamente uniforme ed è inclinato a 45° e con parte delle facce adiacenti è completamente ricoperto, salvo qualche spuntone di roccia, di *Ampelodesmos tenax*, volgarmente detta « Falasca » specie di erba tenace, che rende malagevole l'arrampicata. Gli altri spigoli ed il restante delle facce sono formati da massi di calcare completamente spezzati e spesso in frantumi, qualche volta malamente connessi da infidi ciuffi di falasca.

La cima è formata da spuntoni di roccia parimenti in frantumi, lunga metri 6-7 ed in tutto per una superficie di meno di 3 mq.

Formate due cordate, fu compiuta pazientemente l'ascesa quasi a forza di braccia, essendo unico, sicuro appiglio la falasca, che è lunga e resistente; così furono superati in 35 minuti gli 80 metri circa di dislivello fra la sella e la cima giungendovi alle 11,15.

Calzate le scarpe da roccia fu iniziata da una parte della comitiva, la discesa per la faccia SSE. della piramide, la quale è verticale sul profondo vallone del Torrente Accellica.

La discesa fu compiuta con corda di sicurezza scivolando lungo la parete e spostandosi pianamente in diagonale, da O. a E. fino a raggiungere una sporgenza a due terzi del percorso, per poi ripiegare di nuovo ad O. e spostarsi sotto un leggero strapiombo esistente sulla faccia verticale della piramide. Dalla sporgenza, sempre con discesa in diagonale, si raggiunge una fenditura di roccia, unico e più sicuro appiglio, ed abbassandosi lungo la stessa è possibile traversare l'ultima parte della parete per raggiungere il ciglio della sella. Mancando appigli che offrano una certa resistenza si deve procedere con estrema precauzione.

I 40 metri circa di dislivello fra la cima e la sella richiesero oltre 45 minuti.

L'altra parte della comitiva, data l'ora tarda, procedette alla discesa con corda doppia lungo un accenno di canale direttamente sulla sella.

Per la breve sosta sulla vetta e per le manovre di discesa furono impiegate ben tre ore.

(1) Fanciullo.

(2) Denominazione locale corrispondente a quella di Campanile, usata nel Trentino.

L'ora tarda fece rinunciare al tentativo di ascendere dalla sella alla vetta dei Piani; quindi, dopo breve sosta in una grotta, alle ore 16 si iniziò il ritorno che si compì abbassandosi pei ripidissimi pendii erbosi sottostanti le pareti verticali della vetta dei Piani, alternati da zone boschive. Poi si rimontò lievemente per raggiungere la parete meridionale della cresta dalla quale fu ammirato il maestoso panorama dell'ampia conca di Acerno. Seguendo la cresta che declina verso S. fu raggiunto un sentiero che la segue a zig-zag per spostarsi infine alla base del massiccio e raggiungere i « Piani grandi ». Di qui, per sentieri e mulattiere si ritornò a Giffoni alle ore 20,30 e si proseguì per Salerno e Napoli.

Ing. EUGENIO DINI (Sez. di Napoli).

ASCENSIONI VARIE

M. Clapier, m. 3045 (Alpi Marittime). — Con A. Bruno (Sez. Alpi Marittime), 10 gennaio 1926.

Dopo 6 ore di marcia dalla Capanna Giulia (m. 2050, propr. del Mse. Centurione, situata nell'alta Valmasca) con buon lavoro di piccozza su neve ghiacciata, raggiungo alle 11 il Colle di La Fous (m. 2830). Di qui dirigendomi lungo la base della parete S. del Clapier, salgo il grande cono detritico, ora coperto di un altissimo strato di neve, sino ad un centinaio di metri a E., in alto del canale della via solita S. Quindi, per un canale roccioso che solca diagonalmente la parete, non difficile, ma parzialmente coperto di vetrato, esco a meno di 100 metri dalla vetta che tocco alle 12,30. Panorama grandioso: dalla Jungfrau al mare! temperatura 0°. In circa 9 ore di marcia sono di ritorno a S. Dalmazzo di Tenda.

Ritengo questa la via più breve nella buona stagione per raggiungere la vetta del Clapier per chi provenga dalla Valmasca, o comunque dalla Val Roia.

G. KLEUDGEN (Sez. Alpi Marittime).

Punta Cignana, m. 3300 c. (Alpi Pennine-Spartiacque Valpelline-Valtournanche), 7 luglio 1925.

Questa punta venne salita per la prima volta da Dumontel e Bonacossa il 28 agosto 1909 per la cresta N. che venne raggiunta ad una depressione fra la detta punta e la Punta Modesta; di nessun'altra ascensione ho trovato notizia.

Partito da Châtillon alle 22, mi portavo alle 6,30 del 7 luglio ai piedi della parete E. del Dôme de Cian, alla estremità di un grande canale che partendosi dalla cresta solca tutta la parete. Attaccata la roccia in prossimità di una fenditura nera facilmente riconoscibile, e per rocce buone ma non facili, mi portai verso il crestone che scende dalla vetta; con ginnastica sempre varia e interessante raggiunsi la cima in circa due ore. Percorsi poi tutta la cresta N., la quale presenta sette gendarmi ben caratterizzati, e che, date le condizioni invernali della parete O. e la scarsa praticabilità della parete E., dovetti scalare ad uno ad uno. Particolarmente interessanti si presentano i due ultimi spuntoni; essi a N. hanno un aspetto impressionante, e per quanto non tali in realtà dovetti ricorrere due volte all'uso della corda doppia. La traversata sino alla Punta Modesta mi richiese circa due ore; la discesa da quest'ultima per la parete E. non presenta alcuna difficoltà.

Ing. GINO LEVI (Sez. Torino, S.A.R.I.).

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio « Airale » in Val Torreggio
(Gruppo del Disgrazia), della Sez. di Desio.

A distanza di poco più di un mese dall'inaugurazione del Rifugio Pio XI alla Pala Bianca, la Sezione di Desio inaugurava il 20 settembre scorso il suo terzo rifugio. Sorge questo all'Alpe Airale (m. 2073), in Val Torreggio nel Gruppo del Disgrazia (la Val Torreggio confluisce nella Val Malenco presso Torre S. Maria), alla base dell'immensa ganda che, in poco più di 2 ore, conduce alla Capanna Desio (m. 2839) al Passo di Cornarossa (v. R. M. 1924, pag. 260).

La nuova capanna sorge pochi metri oltre l'Alpe Airale, su una piccola elevazione di terreno in mezzo alla valle; attorno, sparsi qua e là, spiegano le loro rare chiome robusti e vetusti larici; vicino, diviso in più rami, scorre il torrente Torreggio. Il rifugio, in muratura, dalla forma rettangolare, è diviso da un assito in due vani: il maggiore serve da dormitorio e contiene dodici comode cuccette, l'altro è adibito a cucina. Ambedue i locali sono rischiarati da ampie finestre. Nei mesi d'estate, e probabilmente anche in quelli invernali (la zona è adatta allo sci), vi sarà servizio d'osteria; nel periodo di chiusura la chiave trovasi presso: la Segreteria della Sezione (piazza Vittorio Emanuele II, a Desio); il custode Egidio Mitta, a Chiesa; l'Albergo Mitta, a Chiesa; il Parroco di S. Martino Val Masinò.

Da Torre S. Maria seguendo il sentiero che s'inizia presso la Parrocchiale, e che è indicato con segnalazioni a minio (un disco rosso), si perviene al rifugio in ore 3,30; da

Traversate: Rif. Airale-Cap. Desio - Chiareggio Val Malenco; Giro del Disgrazia; Rifugio Airale-Cap. Desio-Cap. Allievi.

Rifugio « Città di Milano », m. 2694
(Regione dell'Ortles).

Costruito dalla Sez. di Milano sotto gli auspici di un Comitato cittadino (presidente onorario S. E. Benito Mussolini, presidente effettivo il Sindaco di Milano), fu inaugurato il 12 settembre 1926 ed aperto agli alpinisti.



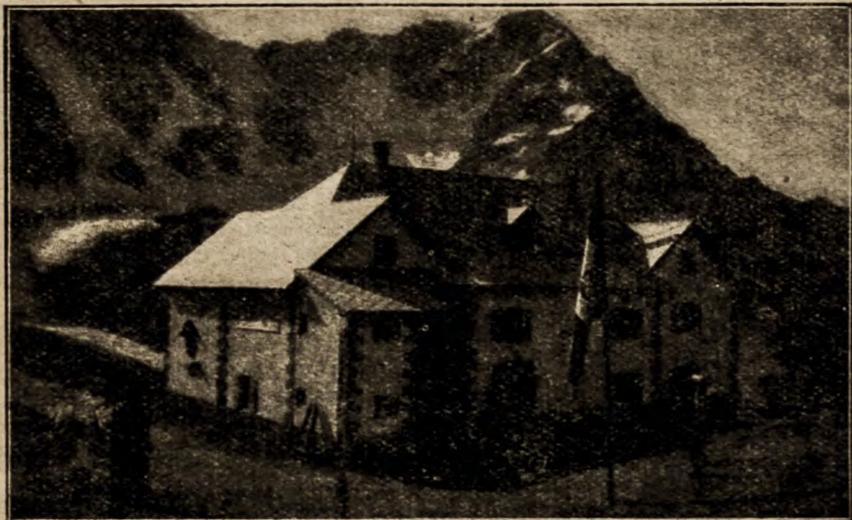
RIFUGIO « AIRALE », m. 2073, DELLA SEZIONE DI DESIO.

Sorge in località prossima alla distrutta Cap. Schaubach, a ore 1½-2 da Solda; consta di tre piani e vi possono trovare comodamente posto 60 persone; vi è in più il refettorio ed il dormitorio guide. Custode ne è la nota guida Giovanni Giuseppe Pinggera di Solda.

Ideato e costruito dal consocio ing. C. Riva, rappresenta una nuova e degna affermazione del C. A. I. in Alto Adige. È punto di partenza per le seguenti ascensioni: *Ortles* (m. 3899): a) per la cresta del Coston; b) per il Giogo Alto; *Zebrù* (m. 3740): a) per la parete NE., ore 8-10; b) per il Giogo Alto ed il versante NO.; *Gran Zebrù* (m. 3860): a) per il Passo della Bottiglia e la Spalla (cresta SE.), ore 4½-5; b) per la parete E.-SE., ore 6-7; c) per la cresta E.-NE., ore 6-8; d) per la difficile parete NE.; e) per il Passo del Zebrù e la cresta NO; *Punta Graglia* (m. 3391), ore 3½; *Corno di Solda* (metri 3363), ore 3½; *Cima di Solda* (m. 3376), ore 3; *Cevedale* (m. 3764), ore 5; *Punta del Lago Gelato* (m. 3243), ore 2; *Cima Pozzo* (m. 3392), ore 3; *Punta Madriccio* (m. 3265), ore 2-3; *Punta di Beltovo* (m. 3324), ore 1½; *Punta Peder* (m. 3312), ore 3; al *Rifugio 5° Reggimento Alpini*: a) per

il Giogo Alto (m. 3531); b) per il Passo del Zebrù (m. 3434).

Traversate comodissime e pittoresche: a *S. Caterina* in Val Furva per il Passo del Lago Gelato, il *Rifugio*



RIFUGIO « CITTÀ DI MILANO », m. 2694.

Chiesa Val Malenco, per un sentiero segnato a tratti rossi, passante per l'Alpe del Lago, si giunge al rifugio in ore 4,30.

Ascensioni: M. Disgrazia (m. 3678); P. Cassandra (m. 3222); Corni Bruciati (m. 3114, 3099, 2960).

Casati ed il nuovo Rifugio Pizzini; a S. Maria e Gand in Val Martello per il Passo Madriccio ed il Rifugio Val Martello (in ricostruzione); a Pejo per il Passo del Lago Gelato, la Forcola ed il Rifugio Cevedale; al Rifugio Payer (m. 3020) per il Rifugio del Coston e Tabaretta.

NB. — Sono indicati con la nuova denominazione il Rifugio L. E. Pizzini (m. 2708) sorto sulle rovine della Capanna Cedeh, ed aperto nella stagione 1926, ed il Rifugio 5° Alpini (m. 2877), ex Cap. Milano, che verrà rinnovato per la stagione 1927.

La posizione del rifugio è fra le più belle delle Alpi Venoste ed il soggiornarvi è consigliabile anche a chi, non potendo fare dell'alpinismo, vuol godere da vicino lo spettacolo grandioso di un paesaggio di alta montagna e di grandi ghiacciai.

Il rifugio fu costruito nel 1896 dalla Sezione di Brandeburgo del Club Alpino Tedesco-Austriaco e consta di sette ambienti: cucina, sala da pranzo, due stanze con letti ed altri tre vani con cuccette. Complessivamente può quindi offrire ospitalità ad una ventina di persone. Fa servizio di alberghetto dal 1° luglio al 31 agosto, e



RIFUGIO «PIO XI» ALLA PALA BIANCA, della Sez. Desio.

**Rifugio « Pio XI »
alla Pala Bianca (Alpi Venoste),
della Sezione di Desio.**

Nel settembre del 1922, quando nella quiete della sua Desio s'apprestava alla trionfale entrata nell'archidocesi milanese S. S. il papa Pio XI, in un cordiale colloquio avuto col Consiglio Direttivo della Sez. di Desio del C. A. I., rivolgeva a tutti i componenti queste precise parole:

« Non nelle conosciute Alpi della nostra regione Lombarda dovete svolgere la vostra attività, ma là ai riconsacrati confini naturali della Patria tanti compiti vi attendono ».

Con simile incoraggiamento da parte di S. S. il Papa, che fu un gagliardo alpinista prima di ascendere alla tiara, la Sezione di Desio cercò di giungere al più presto a risultati concreti. E infatti il 15 agosto scorso avvenne lo scioglimento del voto, con l'inaugurazione, anzi la consacrazione, del Rifugio *Papa Pio XI*, in Alto Adige, alla Pala Bianca, proprio sui nuovi confini della Patria, nelle Alpi Venoste, vicino ad un piccolo lago su di un dosso che sovrasta la grande crepacciata della vedretta di Valle Lunga.

ne è custode il sig. Cristiano Hohenegger di Santa Maddalena.

Si sale al rifugio da Malles, capolinea della ferrovia che parte da Bolzano per Merano. Malles dista 15 km. di carrozzabile da Corona. Vi è servizio di corriera. Da Corona in quattro ore per carrozzabile si raggiunge Santa Maddalena, donde in 20 minuti a Malago (m. 1915), ultimo villaggio della valle. A Malago buon albergo; ora, però, in via provvisoria, occupato dalla R. Finanza.

Attraversato il torrente, la strada sale a sinistra con numerose svolte sul brullo e ripido pendio fino a raggiungere le terrazze verdeggianti chiamate « Sui Dossi ». Si inoltra poi nella valle, attraverso la valletta di Falgin presso una baita di pastori, sale lentamente oltre la vedretta di Valle Lunga e, dopo aver costeggiato un laghetto, giunge al ricovero, situato su di un dosso erboso.

Una seconda mulattiera di recente costruzione da Malago segue il fondo valle fino all'alpe omonima e sale a sinistra in comode svolte fino a raggiungere la strada precedentemente descritta, dopo la valletta di Falgin.

Tanto con l'uno quanto con l'altro sentiero si può arrivare alla capanna, da Malago, in ore 2,30.

In inverno il percorso da Corona al rifugio è tutto sciabile e senza pericoli di valanghe. Allora dall'Alpe

Malago, anzichè seguire la via d'estate, si risale, tenendosi nel mezzo, la vedretta di Valle Lunga; raggiunto un ampio pianoro fra due fioriture di crepacci si piega a sinistra e si risale quindi il dosso sul quale è situato il rifugio.

Da questo si possono effettuare molte ascensioni e traversate: citiamo la Pala Bianca (m. 3746), la Punta del Lago (m. 3534), Punta di Vallelunga (m. 3545), la Cima E. di Barba d'Orso (m. 3562), la Casa di Brandeburgo (m. 3251), la Hochjochspitze (m. 2448), il Rifugio di Mazia (metri 2652), Maso Corto (m. 2009), ecc.; insomma una zona interessantissima di alta montagna, ed in luoghi dove gli alpinisti italiani capitano troppo di rado.

Domenica 15 agosto la capanna venne inaugurata con rito semplice, prendendo lo spunto da una gita sociale che si era abbinata alla manifestazione. Dopo la S. Messa, celebrata dal consocio M. R. sac. prof. don P. Malberti, e la benedizione alla capanna, il Presidente della Sezione disse brevi opportunissime parole, e la madrina signorina Giannina De Ponti infrangeva contro la parete del rifugio la tradizionale bottiglia di spumante, legata col tricolore. Vennero in fine inviati telegrammi devoti a S. S. il Papa, a S. M. il Re, a S. E. Benito Mussolini e al Sindaco e al Parroco di Desio. Moltissime le adesioni, fra cui la Sezione segnala con compiacimento legittimo quelle di S. M. il Re e di S. S. il Papa Pio XI.

Rifugio «Verona» a Colle Tasca (Alpi Venoste).

Il 22 agosto scorso fu dato ufficialmente questo nome al Rifugio Colle Tasca che, costruito prima della guerra dalla Sez. di Heilbromm del C. A. T. A., devastato e ricostruito, venne assunto dalla Sez. di Verona.

Il *Rifugio Verona* sorge nelle Alpi Venoste — sottogruppo Cima Saldura — a quota 2767 sul Colle Tasca, che congiunge la testata di Val di Silandro con quella di Senales.

È una magnifica costruzione in muratura a tre piani — interno tutto rivestito in larice — cucina, vasta sala di ritrovo con veranda, locale esterno, 9 camere con 12 letti e 12 cuccette, 2 gabinetti, impianto d'acquedotto, finestre a doppi vetri e scuri.

Presso al rifugio, nel versante di Silandro, vi sono i cinque Laghetti di Corzes, uno dei quali alimenta l'acquedotto del rifugio.

Vi si accede in 6 ore da Silandro, e in 1 1/4 dall'Albergo di Masocorto alla testata di Val Senales, in 3 1/2 da Madonna di Senales.

Il rifugio stesso è posto in un celebratissimo punto di vista. Si gode il panorama ininterrotto di tutta la cresta di confine delle Alpi Venoste, dalla Pala Bianca all'Altissima.

Ascensioni. — Il Rifugio Verona serve come punto di partenza per le salite, dal versante meridionale, di tutte le cime del Gruppo della Saldura: C. Saldura (m. 3435) per la Vedretta di Lagaun, ore 3 1/2; C. Lagaun (m. 3438) per la Vedretta di Lagaun, ore 4; C. Ra-

mudla (m. 3355) per la P. Saldura di dentro, ore 3 1/2; le cime della Cresta della Ramudla, assai poco conosciute.

Più facili — da farsi senza guida — le seguenti: P. del Monte (m. 3000), ore 1, bellissimo punto di vista; M. delle Pecore (m. 3103), ore 1 1/2.

Traversate. — La traversata classica del rifugio è quella Masocorto-Rifugio (ore 2)-Silandro (altre 5 ore); dal rifugio al Masi di Glies in Val di Mazia per la Sella della Ramudla (fra C. Ramudla e P. Corvara) (m. 3012),



RIFUGIO «VERONA» A COLLE TASCA, m. 2767,
nel giorno dell'inaugurazione.

NELLO SFONDO LA CIMA DI FINALE, m. 3513.

ore 5-6; dal Rifugio Verona al Rifugio Mazia per la Vedretta di Lagaun-Saldura-Vedretta della Saldura, ore 7 — meravigliosa traversata — con guida; dal Rifugio Verona a Madonna di Senales per il Passo di Mastaun, ore 6 (non comodo).

Il rifugio è aperto dalla prima domenica di luglio alla quarta di settembre. Chiavi presso la custode, sig. Rosa Kofler in Madonna di Senales e presso le Sez. C. A. I. Bolzano e Verona.

Rifugio «Principe di Piemonte» al Monte Re (Alpi Venoste), della Sezione di Crescenago.

Lunedì 9 agosto è seguita la cerimonia ufficiale della inaugurazione del primo rifugio alpino della Sezione di Crescenago, al Monte Re in Val Passiria, nelle Alpi Venoste.

Alla simpatica festa erano presenti S. E. il Generale Giuria, comandante il Corpo d'Armata di Verona anche in rappresentanza di S. A. R. il Principe Ereditario, alto patrono dell'iniziativa del C. A. I. e che benignamente ha concesso che il rifugio fosse intitolato al suo nome; tutte le Autorità locali, il rappresentante della Sede Centrale del C. A. I., l'on. Carlo Maria Maggi, il tenente Prampolini della Commissione centrale Rifugi dell'Alto Adige.

Avevano aderito alla festa con nobili telegrammi: S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. E. il Generale d'Armata Ferrari, S. E. Mussolini, Capo del Governo e Presidente del Comitato d'onore, tutti i Ministri, il Maresciallo d'Italia Pecori-

Giraldi, quasi tutte le Sezioni del C. A. I. e numerosi Gruppi sportivi.

Circa 50 Soci della Sezione, giunti il giorno prima da Milano, facevano corona alle Autorità. Dopo brevi parole del Presidente della Sezione, avv. Pola, pronuncia il discorso ufficiale l'on. Maggi.

Il parroco di Corvara benedice la bandiera che, salutata dalle salve di moschetteria degli Alpini presenti alla cerimonia e dallo squillo delle trombe, si innalza lentamente sul pennone fra la commozione generale, mentre la madrina, signorina Maria Lehmann, rompe



RIFUGIO « PRINCIPE DI PIEMONTE » AL M. RE, m. 2527.

la tradizionale bottiglia di spumante contro il rifugio. Dopo il vermouth d'onore offerto dalla Commissione rifugi, segue la colazione ufficiale che si svolge fra il più schietto cameratismo alpino.

Il Rifugio Principe di Piemonte al Monte Re, Valle del Lago (Seeber Thal), costruito nel 1905, apparteneva alla Sezione di Essen del Club Alpino Austro-Tedesco. È situato a 2527 metri su di un dosso alla testata della Valle del Lago sotto al Monte Re (König Kg.), ed è costituito da due solide costruzioni in muratura di pietrame con malta di cemento, una, contenente il vero rifugio, di m. 7,50 x 9 x 6 a due piani con sottotetto, rivestito completamente all'interno con legno; l'altra, di m. 6 x 5 x 4, pure di due piani, destinata a dormitorio guide, cantina e legnaia. La costruzione più grande ha un impianto di riscaldamento unico centrale a stufe che serve per tutti gli ambienti. Complessivamente il rifugio si compone di 17 ambienti (cucina, sala da pranzo, 8 stanze da letto, 1 cantina, 2 latrine, 1 sottoscala, 2 corridoi, 1 sottotetto). Vi si trovano 17 letti e tavolacci per 20 pagliericci.

Il rifugio è normalmente aperto dal 1° luglio al 15 settembre; fa servizio di trattoria per cura del custode Luigi Pütscher abitante a S. Leonardo in Passiria e che detiene le chiavi pure quando il rifugio è chiuso, chiavi che trovansi anche presso la Direzione della Sez. di Crescenzo.

Accessi: Da Piano in Passiria e Belprato (Schönau) in alta Val Passiria si giunge al ricovero in ore 2,30 percorrendo una comoda mulattiera segnata in rosso.

Stato del rifugio e caratteristiche del luogo. — Il Rifugio Principe di Piemonte fu visitato la prima volta dalle

nostre truppe il 12 aprile 1919. Trovato con la porta sfondata, i vetri rotti, sporco ed in disordine, venne riordinato ed in seguito dato in consegna alla Commissione Centrale Rifugi alpini dell'Alto Adige. Nel giugno del 1926 venne chiesto dalla Sezione di Crescenzo ed alla stessa assegnato in piena efficienza dalla Sede Centrale dietro rimborso delle spese di riattamento fatte dalla predetta Commissione.

Dal rifugio, situato su di un dossone, si domina tutta la Valle del Lago e si osserva completamente la linea di confine dal Monte delle Granate (Granaten Spitze) fin verso il Passo del Rombo (Timmels Joch). Tale linea è costituita da una catena di monti che, mentre sul versante austriaco degrada lentamente con grandi ghiacciai, sul versante italiano cade ripidissima con alte pareti di roccia dalle quali si staccano molte creste a guisa di contrafforti.

L'accesso al rifugio dalla parte di Piano in Passiria è facile ed attraente: è infatti noto come la Val Passiria, che si inizia a Merano e che sale fino a San Leonardo per poi dividersi in due vallate, la vera Val Passiria che attraverso Belprato sale al Monte Re, e quella percorsa dalla grande rotabile che attraverso il Passo di Giovo per pinete stupende porta a Vipiteno, sia una delle più belle dell'Alto Adige.

Traversate ed ascensioni. — Dal rifugio sono possibili le seguenti traversate: 1° a Gùrgl per la Forcella del Re (Königsjoch), segnalazione rossa, ore 3; 2° a Gùrgl per la Forcella delle Granate, ore 3; alla Forcella del

Lago, in ore 5; a Moso per la Forcella del Lago, ore 4; a Plan pure per la Forcella del Lago, ore 5.

Come ascensioni estive si segnalano: quella al Monte Re in ore 2; quella al Principe, m. 3414 (Hoher Fürst); al Monte delle Granate (m. 3307), in ore 3; al Rifugio di Plan facendo la traversata per cresta della Cima del Lago (m. 3308); Cima della Chiesa, metri 3395 (Liebener-spitze); Monte Cunicolo (m. 3220); Cresta Doiuzza (metri 3167); Cima Tonda m. 3295 (Scheiberkogel).

I dintorni del rifugio e la strada di accesso da Piano in Passiria sono adatti per sci.

Telegramma di S. A. R. il Principe di Piemonte.

IL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO
DI S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

Torino, 8 Ottobre 1926.

Ill.mo Signor Presidente della Sezione del C. A. I. di
CRESCENZAGO

Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ha gradito moltissimo il *Bollettino-notiziario* di settembre-ottobre 1926, in cui è magistralmente riprodotta la severa e solenne cerimonia dell'inaugurazione del Rifugio Principe di Piemonte, a Monte Re.

L'Altezza Sua Reale, profondamente convinto che « se l'avvenire d'Italia sta precipuamente sul mare, la salute della Patria sta soprattutto sui monti », rinnova il suo plauso alla nobile ed ardita iniziativa di questo Sodalizio, che addita ad esempio a tutte le Sezioni.

Prego gradire, Onorevole Presidente, l'attestazione della mia profonda stima e considerazione, che viene da uno che conosce profondamente il valore del *Timmelsjoch*.

f.to Aff.mo Generali CLERICI.

Rifugio " Regina Elena - Città di Torino ,, sulla Cima del Bicchiere (Alpi Breonie), della Sez. di Torino.

Il 28 giugno scorso venne inaugurato con una simpatica festa alpinistica alla presenza delle Autorità e di numerosi Soci, questo splendido rifugio.

Il *Rifugio Regina Elena - Città di Torino* (Becherhaus o Kaiserin Elisabethhütte), costruito nel 1894 dalla Sezione di Hannover del Club Alpino Tedesco-Austriaco, sorge a m. 3195, sulla Cima del Bicchiere, nelle Alpi Breonie, a S. della Cima Libera.

Il rifugio, che porta il nome augusto della nostra amatissima Sovrana unito al nome della Città di Torino, simbolo del più saldo patriottismo, è costruito sopra un isolotto roccioso in mezzo all'immensa uniforme distesa del ghiacciaio, di fronte ad un incomparabile panorama, proprio vicino al confine austriaco.

Il vasto fabbricato, che potrebbe meglio essere classificato fra gli alberghi, è una solidissima costruzione in muratura e legno, con rivestimento esterno in assicelle di legno, con tetto in *eternit*, con 3 parafulmini; consta di due piani, cantina e solaio. Internamente è verniciato a olio. In una parte dei locali havvi l'impianto di illuminazione a gaz. Annessa al rifugio c'è una chiesetta, rivestita internamente con tessuto, completa con altare, panche, quadri sacri, uno dei quali si dice sia di notevole valore.

Complessivamente il rifugio consta di 48 vani, chiesetta, una scala, una cucina, entrata, sottoscala, una cantina, 8 corridoi, scale, 21 camere da letto, 9 locali per personale di servizio, quattro latrine. Vi si trovano 54 letti e 20 pagliericci.

Il rifugio, completamente arredato, si trova in perfette condizioni, è di grande importanza ed è ora in piena efficienza e molto frequentato. Custode è la guida alpina Giuseppe Rainer di Ridanna; havvi servizio d'albergo dal luglio al settembre. In inverno le chiavi trovansi presso il custode, presso la Sezione di Torino e presso la Sezione di Bolzano.

Accesso: da Vipiteno (m. 948) per carrozzabile a Ridanna, Comune che comprende la parte superiore della valle omonima, diviso in Marèta di dentro e Ridanna di dentro (m. 1347). Da Ridanna, rimontando la valle, per comodo sentiero in ore 3-3,30 si giunge al Rifugio Vedretta Piana (Grohmannhütte) e quindi in altre 4 ore, parte per sentiero parte per ghiacciaio, con un tracciato quanto mai pittoresco ed arduo (nell'ultimo tratto per guadagnare la Cima del Bicchiere la via è agevolata da corde metalliche) si perviene al Rifugio Regina Elena - Città di Torino.

Con facili percorsi su ghiacciai si possono stabilire collegamenti coi seguenti rifugi vicini: Rifugio Cima Libera (Mullerhütte) situato ad O. della Cima Libera, a m. 3145 (ore 0,20); Rifugio Dante alla Stua (Magdeburgerhütte), situato alla testata della Valle di Fleres, a m. 2423, vicinissimo al Lago della Stua (ore 4, passando per la Forcella della Stua o Magdeburgerscharte); Rifugio «Nürnberggerhütte», a m. 2297, nella Langental (Austria) (ore 2,30, per la For. Cima Libera); Rifugio «Bremerhütte», a m. 2412, alla base della Cima inferiore del Tempo (Innern Wetterspitze), presso il Simminger Ferner nella Gschnitztal (Austria) (ore 4, per la Forc. Cima Libera e la Nürnbergerscharte).

Oltre le suddette *traversate*, sono effettuabili le seguenti *principali ascensioni ed escursioni*: *Pan di Zuccher* (Zuckerhüt), m. 3507, ore 2,30-3; *Cima del Prete*

(Wilder Pfaff), m. 3454, ore 1,30; *Cima di Malavalle* (Sonklarspitze), m. 3444, ore 1,30-2; *Croda Nera di Malavalle* (Schwarzwand Spitze), m. 3354, ore 2-3; *Monte Capro* (Botzer), m. 3250, ore 3,30; *Parete Alta* (Hochgewand), m. 3208, ore 4; *Cima Libera* (Wilder Freiger), m. 3419, ore 1; *Montarso Occidentale* (Westlicher Feuerstein), m. 3250, ore 3,30; ecc.

Buona parte delle suddette gite si possono anche compiere cogli sci; il rifugio, frequentatissimo d'estate perchè posto sopra una splendida *haute route* attraverso le Alpi Breonie, è anche spesso visitato d'inverno da comitive di sciatori. Vedere illustrazioni del rifugio e dei dintorni nella *Riv.* 1925, n. 5.

Rifugio " Duca degli Abruzzi ,, della Sezione di Bologna, al Lago Scaffaiolo.

Nel numero 10 della *Rivista*, demmo notizia dell'inaugurazione di questo rifugio; diamo ora alcuni dati tecnici sulla nuova costruzione, sorta per opera della Sezione di Bologna, presso il pittoresco Lago Scaffaiolo nell'Appennino Emiliano.

Il fabbricato è circa 10 metri più alto del livello del lago, occupa un'area di m. 8,60 x 12 ed è composto di un piano terreno comprendente due locali più un ingresso, di un piano sopraelevato di 4 ambienti, corridoio centrale e latrina, piano sopraelevato a cui si accede dall'esterno mediante scala in muratura e che rappresenta l'ingresso vero e proprio del rifugio, ed infine di un piano superiore con 4 locali e a cui si accede con scala interna. Vi sono inoltre i solai. Il tetto è in cemento armato con protezione di catrame ed in cemento armato è anche il pavimento del piano sopraelevato.

Al piano terreno uno dei locali è sempre aperto a disposizione del pubblico. Il piano sopraelevato comprende la sala di ritrovo, la sala da pranzo, la cucina, il guardaroba e ripostiglio. Al piano superiore vi sono tre ambienti con cuccette a due ordini sovrapposti capaci di 10 persone ciascuno, e una camera con 4 brande. Totale posti n. 34, ma che agevolmente possono essere aumentati sia con il trasformare la camera con brande, in ambiente a cuccette, sia con l'adibire a dormitorio la sala di ritrovo del piano sopraelevato. Ogni cuccetta ed ogni branda ha in dotazione un materasso e tre coperte di lana. Il telaio è in legno con un telo di canapa.

Il rifugio sarà aperto regolarmente dal 1° luglio al 30 settembre con servizio di alberghetto. Quando il rifugio è chiuso, i soci del C. A. I. possono ritirare la chiave relativa presso la Sezione di Bologna o quella di Firenze, presso il custode Pasquale Raffaele di Madonna dell'Acero (Lizzano in Belvedere) o presso altri incaricati che saranno in seguito indicati.

Per la stagione invernale vi sarà una provvista di legna costantemente rinnovata ed ogni ambiente sarà dotato di stufa. La tariffa di pernottamento è fissata in lire 2 per i Soci del C. A. I. e in lire 6 per i non Soci e l'ingresso è gratuito quando vi è servizio di alberghetto. Quando non vi è il custode vi è una tariffa di ingresso (per coloro che si muniscono di chiavi senza però pernottare al rifugio) stabilita in lire 1 per i Soci del C. A. I. e in lire 3 per i non Soci; questa tassa non va però cumulata con quella di pernottamento. Per il consumo della legna è fissata la quota di lire 2 per persona e per giorno.

Al nuovo rifugio si perviene da Vidiciatico (stazione ferroviaria Bagni di Porretta - automobile sino al paese) in circa ore 3,30-4, oppure da Pracchia per il Passo della Porta Franca in ore 4-5, o da Porretta per il

Passo del Cancellino, ore 6; da Cutigliano, ore 3; da Fanano, ore 5; da San Marcello Pistoiese, ore 5.

Le stazioni ferroviarie sono quelle di Porretta (per Vidiciatico autobus) e di Pracchia (per Orsigna mulattiera e Passo di Porta Franca, segnato) ambedue sulla linea Bologna-Firenze. Da Pracchia a Cutigliano autobus (linea Pracchia-Abetone-Pievepelago) e da Pracchia a San Marcello ferrovia a scartamento ridotto. A Fanano in automobile da Poretta e da Modena.

Il rifugio facilita le seguenti salite: Corno alle Scale m. 1945 (ore 1); M. Uccelliera m. 1814 (ore 2); M. La Nuda m. 1827 (ore 2); M. Spigolino m. 1827 (ore 1); C. Tauffi m. 1799 (ore 2,30); Libro Aperto m. 1937 (ore 3); M. Cimone m. 2163 (ore 7); M. Lagoni m. 1961 (ore 4). Interessantissime e con non poche difficoltà durante la stagione invernale, le traversate della Nuda-Corno alle Scale-Uccelliera e quella dello Spigolino-Cima Tauffi-Libro Aperto-Lagoni-Cimone.

La riattivazione della rete delle segnalazioni stradali di Bolzano.

Gli ambienti turistici saluteranno con gioia la notizia che la Commissione Movimento Forestieri di Bolzano, dopo due anni di faticoso lavoro è riuscita a rifare completamente la estesa rete delle indicazioni stradali, nei dintorni di questa celebre città turistica. Con ciò è stata nuovamente sistemata una delle più grandi reti di indicazioni turistiche, della estensione di ben 600 km², la quale è stata nuovamente posta al servizio del turismo e del concorso forestieri. Essa comprende i territori del Renone e del Salto, l'altopiano di Oltradige col gruppo della Mendola e le alture di Prissiano, quindi i monti Colle e Regghel, coi loro estesi retroterra e l'altopiano del Gummer, estendendosi così dal Gioigo di Laughen e di Meltina, fino ai piedi del Latemar, del Corno Bianco e del Nero, ed offrendo e facilitando agli alpinisti ed ai viandanti un gran numero di magnifiche escursioni. Per la rete delle indicazioni turistiche di Bolzano venne scelto generalmente il sistema a cifre. In città, e specialmente ai punti di partenza per i singoli gruppi sono state collocate delle grandi tabelle di orientamento, mentre che nei bivii e agli inizi delle scorciatoie ne sono state erette numerose altre più piccole. Tutte queste indicazioni poi sono state raccolte in una carta apposita, unita alla pianta topografica di Bolzano fatta dalla Commissione Movimento Forestieri, e che con essa viene anche gratuitamente distribuita.

NOTIZIARIO

Un fiore non comune in Italia.

La famiglia delle Polemoniacee è rappresentata in Italia solamente dal *Polemonium caeruleum*, Linneo. Questa pianta cresce nei prati e nei pascoli della regione montana ed alpina e quindi ad una altitudine che oscilla dai 900 ai 2100 metri sul mare. Vive, secondo Adriano Fiori, nei Pirenei, nella Svizzera, nell'Europa centrale e boreale, in Russia, nell'Asia boreale e centrale e nella America boreale. In Italia è indicata solamente per la Valtellina (Monte Braulio e Stelvio), per Valle di Solda (Sulden), per il Trentino e per la Carnia e secondo Giuseppe Comolli, anche per lo Spluga. Il sottoscritto la raccolse nell'agosto del 1919 in Valtellina e precisamente nella Valle di Fraele, a 1840 metri sul mare, non molto

lungi dalle baite di Cancano, in un pascolo magro, sabbioso alquanto umido.

La formola florale del *Polemonium caeruleum* è la seguente:

$$\text{♀} - * - K \frac{5}{1} \cdot \left(C \frac{5}{1} \cdot A 5 \right) \cdot G \frac{3}{(3)}$$

Questa bellissima specie, che fiorisce dal luglio all'agosto, è vivace ed alta dai 30 agli 80 centimetri e peloso-glandolosa in alto. La sua radice è fibrosa ed alquanto grossa; il fusto è eretto, semplice, solcato, fistoloso e foglioso. Le foglie, alterne, imparipennate,



picciolate verso la radice, sessili in alto, hanno da 4 a 12 paia di foglioline, lanceolate ed intere.

I fiori ermafroditi, ♀, regolari, *, sono disposti in pannocchia racemiforme; sono azzurri, raramente bianchi, inodori, con un diametro di centimetri 3. Il calice, K, peloso-glandoloso, ha 5 lobi anceolati; la corolla, C, ha pure 5 lobi, ma questi sono ovali ed ottusi; l'androceo, A, è costituito da 5 stami, ad antere gialle, inseriti sulla corolla; il gineceo, G, ha un ovario 3-loculare con molti ovuli ed uno stilo 3-fido. Il frutto è una capsula membranacea a 3 logge che si apre, a maturanza, all'apice in 3 valve.

Il *Polemonium caeruleum* è talora coltivato in montagna come ornamento; la sua radice ha delle proprietà astringenti e fu usata nella dissenteria. Il genere *Polemonium* fu così denominato per ricordare il filosofo, dell'antica Grecia, Polemon.

Dott. G. FABANI.

Nuovamente in merito alle Grotte di Pugnetto.

Riferendomi ai due interessanti articoli del Ragioniere Muratore, nella Rivista agosto 1925, e del Professore Mario Bezzi, nella Rivista gennaio u. s., credo utile far presente a tutti i consoci desiosi di visitare queste Grotte che, sin dal luglio 1925, dietro mio modesto interessamento, venne, dai proprietari dei terreni sovrastranti, compiuta, tutta a loro spese, una nuova comoda entrata eliminando la vecchia apertura, che obbligava chi voleva entrare di strisciare per terra per buon tratto.

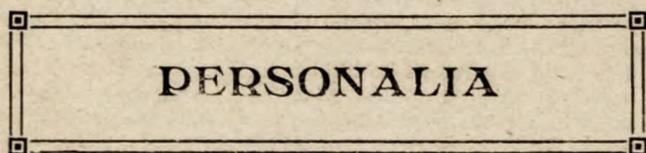
Per questa nuova entrata, costrutta tutta in pietra viva, munita di un cancello di ferro, si può accedere munendosi delle chiavi che sono depositate presso i Sigg. Vottero Fin Fratelli, residenti nella vicina borgata di Pugno.

Si stanno iniziando pratiche per costituire un Corpo di Guide nelle due summenzionate persone, per così maggiormente rendere comoda e sicura la visita a queste interessanti grotte.

SALAROLI PIETRO, (Sez. Torino).

Un campana sul Campanile di Val Montanaia.

Su « il più bel campanile del mondo », come Severino Casara, il violatore degli strapiombi N., lo ha definito, il 17 settembre scorso, auspici il C. A. I. ed il C. A. A. I. (Gruppo Veneto), ventidue crodaioli veneti ascsero il Campanile di Val Montanara per piazzarvi una bronzea campana votiva, nella memoria di Berto Fanton e nel nome di Antonio Berti. Luisa Fanton fu la madrina. *Aulentis resonant per me loca muta triumpho* è il motto che cinge la campana, e la decora il profilo del Campanile.



GIANNI BARBERI

Mentre si allenava ad un'arditissima impresa, la scalata della C. di Trafoi (Thurwieser) per la parete N., il giorno 29 giugno scorso periva tragicamente sul Disgrazia GIANNI BARBERI affezionato Socio della Sez. di Milano.

Appassionatissimo della montagna, che ardeva di conoscere in tutte le sue bellezze, e pur non avendo che 24 anni, già contava al suo attivo numerose vittorie. Conosceva bene il gruppo del Rosa; le Alpi Retiche, dallo Spluga al Bernina, non avevano per Lui più alcun segreto.

Aveva inoltre compiuto ardate ascensioni nel Gruppo dell'Ortles.

A Gianni Barberi spetta il merito della nuova via alla Punta Milano per la parete NE. e della prima ascensione italiana della Parete del Circo (Trafoier-Eiswand).

Anche nel campo letterario si era già molto distinto con chiare relazioni alpinistiche. Sono opere sue il primo volume della *Guida delle Grigne* e il libro: *La Tecnica sul ghiaccio*, di prossima pubblicazione.

Alla Sua Famiglia il Club Alpino esprime le più vive condoglianze, e aggiunge il nome di Gianni Barberi all'elenco dei suoi Morti, pei quali rimarrà perenne il culto nel cuore di tutti quelli che pongono l'alpinismo fra le più nobili e più pure idealità umane.

...

REMO CAMERINI

Il 6 giugno 1926, sul « Sigaro » (Grigna Meridionale), la Montagna ha voluto un altro sacrificio, e un giovane buono, veramente degno di quel promettente avvenire ch'Egli tenacemente si andava preparando, ne è stato la vittima.

L'appiglio improvvisamente mancato e un volo nel vuoto, il chiodo di sicurezza che esce allo strappo, il successivo chiodo, troppo lontano, che resiste ma spezza la corda, indi una serie di tonfi sordi e sinistri, poi il tragico silenzio. Ecco i momenti della sciagura.

Quando raggiunsi il povero Amico alla base del torrione, i suoi occhi non vedevano più. Visse ancora tre ore, senza conoscenza, poi si spense, dolcemente, mentre il Monte, gelido e corrucciato, pareva volesse nascondere tra le nebbie quella sua giovane preda.

Studente del IV Corso del Politecnico, Remo Camerini era prosimo alla mèta della Sua lunga fatica. Affezionatissimo ai Genitori

e alla Sorella, traeva da questo affetto la tenacia e la costanza in ogni sua opera di studio e di lavoro, sì che la coscienza del valore acquisito unita alla fidente sicurezza propria della Sua età, gli permettevano le più belle speranze sul suo avvenire.

Voleva bene a quanti conosceva, e l'affetto ch'Egli portava anche a noi, suoi amici, ci fece sentire ben dura la Sua scomparsa. Modestissimo, sempre sereno e calmo; aveva in ogni occasione parole di conforto e d'amicizia; non tollerava che fra noi fossero litigi e anche le piccole, passeggero questioni, lo accoravano.

Amava la Musica come la Montagna. Parlava di Chopin con gli stessi accenti con cui ricordava qualche bella visione montana.

E di fronte alle sublimi armonie del Monte, pareva sognare, come se in esse risentisse quei suoni che gli erano cari e che lo svagavano nei momenti di libertà.

Alla Sua memoria il Poeta della Montagna, Giovanni Bertacchi, volle dettare un ricordo, che venne inciso sul luogo della disgrazia. E su quelle rocce funeste, in cospetto al Monte che Lo volle a sé, la serena figura dell'Amico rivive ancora:

*Qui resta consacrato alle vette
In giovinezza immortale.*

BRUNO BARAJON.

...

La sciagura all'Orsiera (12 Settembre 1926).

GIUSEPPINO CENTO

Venticinquenne, tutta la Sua vita aveva dedicata sia al culto ed all'affetto familiare — della Sua adorata Mamma, ved. Caterina Cento — che al lavoro, cui dimostravasi tenacemente operoso.

Nelle ore straordinarie studiava con molta buona volontà, tanto che doveva conseguire il diploma di Geometra.

A 15 anni iniziava a dipingere soggetti di natura alpina distinguendosi in particolar modo e destando in quanti Lo apprezzavano ammirazione e stima.

Di carattere piuttosto racchiuso nella profonda meditazione dei Suoi studi di varie lingue e così delle caratteristiche della montagna, Egli vi poneva tutta la Sua ardente e giovanile passione, al solo scopo di conoscere e vincere tutte le asperità della natura.

In tutto ciò che costituisce la bellezza della montagna, Egli vi impiegò tutto il suo amore, e sia alla flora che alla fauna conservava il miglior rispetto.

Di animo generoso e profondamente buono, la Sua perdita all'Orsiera, in unione al Suo collega dell'Uget, sig. Moretti Guido, che condivideva gli stessi sublimi ideali, ha lasciata una traccia indelebile di comune pensiero nell'ambiente alpinistico.

V. MASSOCCO.

...

ANGELO TAVEGGIA

L'Ingegnere Angelo Taveggia, partito il 17 luglio 1926 per il Roseg, non ha più fatto ritorno.

Quando la sera precedente prese commiato dagli amici suoi più intimi, non nascose l'eventualità di una sconfitta nella battaglia che stava per impegnare, e la sconfitta voleva significare la morte. L'impresa era tra le più difficili, anche per un grande atleta della montagna quale poteva chiamarsi Angelo Taveggia.

La parete NE. del Roseg venne scalata una sola volta nel luglio 1890 da uno straniero: il Norman Neruda, con la guida Carlo Klucker. Non ha riscontro che nella parete N. della Thurwieser, pure retaggio di uno straniero: Guido Lammer, che la percorse da solo e ne uscì vivo per miracolo; non per le difficoltà trascendentali della diabolica parete, ma per le insidie di un facile ghiacciaio.

Il Taveggia si era preparato coscienziosamente alla formidabile ascensione. Già Egli era uno specialista della neve e del ghiaccio, come il grande Whymper. Egli non amava le brevi scalate di roccia, anche se difficili, che formano la delizia dei giovani alpinisti della nuova generazione, alla ricerca del piacere fisico più che del godimento spirituale. Egli era un apostolo dell'alpinismo in grande stile; era un innamorato della grande Alpe, della vera Alpe; dalle linee ampie e solenni, dagli aspetti severi e imponenti.

Due anni or sono aveva salito, da solo, la Dufour per la parete E. da Macugnaga: impresa consentita solo ai migliori campioni dell'alpinismo accademico. Era stata la preparazione per la più

ardua scalata della parete NE. del Roseg, da 36 anni immune dall'assalto dell'uomo.

Angelo Taveggia lasciava la Capanna Tschierva all'una della domenica, 18 luglio. Una guida svizzera, che saliva il Morteratsch con una cordata di alpinisti, lo vide alle ore 7, che si innalzava rapidamente, all'altezza del gigantesco salto di ghiaccio che interrompe la continuità della parete e il cui passaggio costituisce forse il punto più difficile della scalata. Alle 7,10 il suo corpo giaceva ai piedi dello sdruciolato vertiginoso, nella rigidità della morte.

Nessuno saprà mai il mistero dell'attimo terribile. L'atleta non dovette soccombere che per una di quelle fatalità contro le quali si infrange ogni energia fisica e spirituale, ed è vano ogni virtuosismo tecnico.

Angelo Taveggia è morto come un soldato lanciato all'assalto, sul campo di battaglia, consapevole di ciò che affrontava, disposto al sacrificio della vita pur di realizzare un superbo sogno di vittoria.

Egli è caduto come cadono tutti gli eroi.

Alla sua Salma, non le lacrime dei timidi e degli imbelli, ma il saluto dei forti.

MARIO TEDESCHI.

(Dal « Comunicato della Sez. di Milano »).

BIBLIOGRAFIA

DURIO ALBERTO. — **Bibliografia alpinistica-storica e scientifica del Gruppo del Monte Rosa: 1527-1924.** — Novara, Istituto De Agostini, 1926.

Il Dottor Alberto Durio compiendo quest'opera poderosa ha reso un grande servizio alla causa dell'alpinismo ed ha procacciato al Club Alpino Italiano — il volume è sotto gli auspici della Sezione di Varallo — un nuovo titolo di benemerita. Molti rimarranno impressionati dinanzi al cumulo di lavoro che rappresenta questa *Bibliografia*, ma solo i pochi studiosi dell'Alpe, usi a dover fare ricerche o studi, potranno valutare la scrupolosità, la meticolosità e la saggezza che guidarono l'A. nel preordinare, nel raccogliere e nell'espore l'imponente mole di dati bibliografici sul M. Rosa, compreso nel suo significato vasto di gruppo molto esteso delle Alpi Pennine. Tutto quanto venne scritto dai più antichi tempi in pubblicazioni periodiche e non, carte, guide, ecc., tutto è qui ricordato e messo in evidenza secondo le sue caratteristiche. Chi avrà ora da compiere studi di qualsiasi genere su questa importantissima regione alpina, troverà in quest'opera la base pel suo lavoro.

Sappiamo che il Dottor Durio aggiornerà annualmente la *Bibliografia*, sul « Comunicato della Sezione di Varallo ».

ASQUASCIATI BARTOLOMEO. — **Contrafforti e Alpi Liguri.**

— Itinerari alpini pubblicati per cura della Sezione Alpi Marittime del C.A.I. — Imperia, 1926.

Già più volte, nella *Rivista* 1925, furono pubblicate relazioni sulle numerose segnalazioni compiute dal noto collega, Dottor Bartolomeo Asquasciati, nelle Alpi Liguri. L'opera di propaganda fatta da tale alpinista per questa dimenticata regione alpestre, modesta nella sua elevazione e configurazione, ma ben interessante per i vasti panorami, è ora completata da questa pubblicazione. Sono dieci itinerari base, con parecchie varianti, che guidano per i contrafforti e le Alpi Liguri, nel tratto fra S. Remo e Ventimiglia, e che, nel modo più dettagliato, passo per passo, accompagnano il turista attraverso la complessa e dimenticata regione sino alle vette di M. Bignone, di M. Caggio, di M. Ceppo, di M. Nero, del Saccarello, ecc.

Dalle cime l'A. descrive il panorama minutamente: chiari schizzi completano la descrizione.

Ogni itinerario è individuato colle segnalazioni in minio fatte sul terreno.

Il Dottor Asquasciati merita di essere sinceramente elogiato per questa sua nuova fatica a favore della montagna.

PINO PRATI. — **Dolomiti di Brenta** (Guida dei Monti d'Italia). — Pubblicazione della *Società Alpinisti Tridentini, Sezione del C.A.I.*, sotto gli auspici della Sede Centrale (5 cartine, 17 illustrazioni e 31 schizzi fuori testo). Edizione delle Arti Grafiche Tridentum, Trento, 1926. Prezzo L. 15 in *brochure* e L. 20 in tela.

È questo il quinto volume, che viene ad arricchire la « Guida dei Monti d'Italia ». La S.A.T. nel prendere la decisione di pubblicare una guida proprio sul gruppo di Brenta ebbe una ottima idea perchè esso è senza dubbio uno dei più belli, ma è pochissimo conosciuto e ciò in gran parte perchè mancavano assolutamente pubblicazioni in proposito.

Nelle *Riviste* italiane ed estere si trovavano bensì qua e là delle notizie frammentarie, ma evidentemente i più non avevano la possibilità di procurarsele. Pino Prati, che già fece un lavoro simile per il gruppo del Sasso Lungo, raccolse con pazienza da certosino (vedere la bibliografia!) questi frammenti, li coordinò e dove constatò delle lacune si rivolse ai primi salitori o a conoscitori del gruppo, andò egli stesso sul posto a vedere, fece numerose ascensioni e traversate col preciso scopo di controllare e integrare le relazioni avute; in questo modo la nuova guida raggiunse una esattezza ed omogeneità che le possono invidiare molte pubblicazioni del genere. Lo constaterà facilmente chi l'avrà compagna nelle proprie ascensioni, e potrà apprezzare il vantaggio di avere una guida di cui moltissimi itinerari furono compiti dall'autore.

Per fare una guida non basta prendere una relazione da una parte, una da un'altra e infilarle con un qualsiasi ordine come purtroppo fanno molti moderni « compositori » di guide. Chi fa così è per lo meno un incosciente perchè se un itinerario ben fatto è un aiuto, uno inesatto costituisce un continuo pericolo per gli sfortunati che vi si affidano. Pino Prati nell'accettare l'incarico dalla S.A.T. sentì questa grande responsabilità che assumeva e adempì con coscienziosità il compito affidatogli, nulla tralasciando perchè la sua opera riuscisse completa sotto ogni aspetto.

La suddivisione del gruppo adottata è stata scelta con ottimo criterio e così pure la disposizione dei singoli itinerari e della bibliografia, che è messa, dopo brevi notizie storiche, al principio di ogni itinerario.

Interessanti e belle sono le fotografie allegate e gli schizzi, che vennero disegnati con grande cura da Carlo Piccolroaz.

L'opera è completata da brevi relazioni, fatte da specialisti in materia, sulla geologia, la flora e la fauna del gruppo, e sul lago di Tovel, che per la sua rara bellezza e colore venne dichiarato monumento nazionale.

Anche dal lato estetico la guida è ben riuscita; l'edizione è nitida e molto bene si presentano pure le cartine disegnate dal commendatore Domenico Locchi.

Questo è il primo volume della « Guida dei Monti d'Italia », che tratta le montagne delle terre redente. La S.A.T. lo mise in vendita a prezzo veramente basso dato il valore dell'opera, affinché abbia la massima diffusione e contribuisca a far conoscere il Trentino agli Italiani e a farne apprezzare le bellezze. E i Trentini sperano che così possa aumentare il numero degli Italiani che frequentano i loro monti, poichè finora tra i visitatori l'elemento nazionale fu purtroppo scarso.

Il governo, comprendendo la grande importanza che ha l'affluenza degli Italiani nelle nuove Province, ha concesso dei ribassi ferroviari fortissimi. Gli alpinisti ne approfittino: divertendosi renderanno un grande servizio alla Patria. G. U.

Duemila Grotte. — Per la munificenza del Touring Club Italiano è venuto alla luce un grosso volume sulla speleologia del Carso, di oltre 500 pagine di testo e di altre 200 fuori testo e di piani di grotte a due colori.

Il suo titolo suggestivo è *Duemila grotte*, benchè nel volume si parli di un numero superiore di cavità carsiche.

Gli autori di tale nuova opera, che indubbiamente ha già ottenuto il primato mondiale anche nella stampa, sono il compianto presidente del Touring Club Italiano, L. V. Bertarelli, che ideò e si propose, ad onta di gravi sacrifici, di mostrare al mondo come la speleologia sia sviluppata nella Venezia Giulia e quanto ancora in essa è sconosciuto, e Boegan Eugenio, presidente della Commissione Grotte della Sez. di Trieste «Alpin» delle Giulie, che perseverò per var i decenni, a studiare e a coordinare i dati raccolti dai Soci, sulle innumerevoli cavità carsiche della regione.

Il volume, stampato su carta patinata, con centinaia di piani di grotte a due colori, fuori testo, con 370 incisioni in nero, da

apparire vere fotografie e da due grandi fogli annessi della carta topografica al 100.000, con la posizione topografica delle grotte, riesce un complesso magnifico e ricco di quanto fino ad ora si possa scrivere sulla speleologia in genere.

L'« Alpina » delle Giulie ha lavorato per ben quarant'anni, sistematicamente, per la conoscenza del sottosuolo carsico, ed il Touring Club Italiano ha voluto, disinteressatamente, mostrare al mondo cosa è stato fatto nello studio sotterraneo dei paesi carsici.

Il volume, con le parti annesse, è in vendita a L. 75. Un numero limitato di copie è riservato ai Soci del Touring Club Italiano e della Società « Alpina » delle Giulie al prezzo ridotto di L. 50. L'opera si può acquistare in qualsiasi libreria e per i Soci del T.C.I. e della Sez. di Trieste del C. A. I. esclusivamente nella sede sociale di questa (Piazza San Carlo 1, 2° p.) dalle ore 18 alle 21 o nella Libreria Trani, via Cavana, che si presta gentilmente.

Per le spedizioni fuori di Trieste, raccomandate, bisogna aggiungere L. 5.

FASANA E. — **Uomini di sacco e di corda.** — Milano, Società Escursionisti Milanese, 1926, pp. XXI-401, in-8° (L. 40).

Questo grosso e bel volume non ci deve evidentemente servir di pretesto per saggiare e giudicare la valentia tecnica di un alpinista, chè Eugenio Fasana non abbisogna di nuova convalida. L'arrampicatore di classe era noto e stimato da tempo; e non erano rimaste sconosciute le sue ardite imprese tra: esse la drammatica avventura sulle rocce del Petit Dru certificava, ove pur ve ne fosse ancora stato bisogno, della vigoria, fisica e morale, dell'uomo. Nel rileggere oggi le pagine che il Fasana scrittore ha dedicato ad essa, si ha non una rivelazione, ma una conferma.

Nemmeno si andranno a ricercare i dettagli puramente tecnici, quasi che gli scritti qui raccolti ad altro non dovessero servire se non ad apprestare materiale per una guida in preparazione, o fornire notizie per qualche vagheggiatore di ascensioni poco comuni. Ed invece si guarderà a questa come ad un'opera d'arte, giusta la speranza della S. E. M., che ha voluto dare un libro « alla letteratura alpinistica italiana », giusta, io credo, l'intendimento dell'Autore stesso, il quale ha inteso far partecipare noi della sua vita interiore, ne' suoi tormenti e nelle sue ebbrezze. Problema puramente d'arte, per chi legge con attenzione e simpatia; tale dunque da escludere nel modo più reciso qualsiasi valutazione ispirantesi ad altri criteri.

Or ecco primi dubbi a renderci perplessi. Che ci stanno a fare, tramezzo la ricerca ansiosa di concretare immagini e sentimenti, le parentesi oratorio-apologetiche in cui l'Autore par preoccupato di giustificare se stesso e la sua passione? Apro il volume, e leggo in prima pagina: « Sia detto adunque per l'erudizione alpinistica del profano... ». Siamo in cattedra, e non c'è male davvero; ma, se continuo, m'imbatto addirittura in un « Intermezzo apologetico », brutto esordio per il piacevole racconto di un'avventura sulle Prealpi lombarde.

L'apologia non l'avrei davvero chiamata in causa. È tanto attraente il rileggersi le vivaci impressioni del Fasana giovinetto che attraversa il ghiacciaio del Gries, e subito dopo vi deve capitar tra capo e collo una disputa fra alpinisti classici e non classici! Nel che è difetto e vizio, non del Fasana soltanto, ma un po' di tutti o quasi i letterati sotto veste di alpinisti; i quali par non vogliono capire che apologie e difese e accuse è meglio lasciarle nel cassetto, ove beninteso si intenda far opera d'artista, e non di pedagogo ad uso e consumo degli alpinisti in fasce. La loro, e nostra, potrà essere una passione buona o insana, lodevole o esecranda; sarà, se volete, una pazzia; ma tutto questo non ha alcun valore. Pazzo finchè si vuole; ma quando l'artista è tale davvero, non gli chiedo giustificazioni di sorta. Leggo ed ammiro; e non domando di più. Vero è che non pretendo aggiunte anche quando tra due immagini robustamente colorite vi sguscia fuori il predicazzo o l'arringa defensionale...

Per natural conseguenza, trovate pagine che saranno oratorie, eloquenti, ecc., tutto, fuor che artisticamente riuscite. Frammenti grigi, opachi, da cui emana un senso fastidioso di pesantezza; stucchi falsamente decorativi, che non hanno alcuna coerenza artistica con il racconto, e il tono generale dell'opera. Del resto, lo stesso Fasana converrà, ne sono sicuro, che le sue pagine migliori non sono quelle in cui cerca di persuadere o scova fuori le bilancine per pesare i torti e i meriti delle parti in contesa...

Con ciò tuttavia rimaniamo ancora in margine. L'efficacia e la vivezza del racconto possono essere a tratti sminuite o spezzate dai frammenti oratorii sopra notati: ma a noi interessa maggiormente l'intrattenersi sul nucleo centrale, sulle fonti prime da cui si svolge l'arte di Eugenio Fasana.

Al quale riguardo è da avvertire subito che la nota più profonda e sentita non si deve ricercare, neppure in questo libro, nel *pathos* drammatico. Certo, in alcuni momenti lo scrittore riesce a racchiudere, entro le linee precise di un'immagine, nei rapidi tocchi di una descrizione, un po' del grande respiro di certe ore alpine, o a dar concreto rilievo ad un tumultuante intreccio di sentimenti. Così nella sobria, ma vigorosa descrizione del bivacco sul Petit Dru (su cui c'intratteremo ancora), traspasano una capacità di rappresentazione, una forza di inquadramento dell'episodio nell'insieme veramente notevoli. Ma troppe volte dinanzi al grandioso, l'artista si sente sopraffatto, e cade nella retorica, o, che fa lo stesso, in espressioni vaghe e informi, prive di senso concreto e di efficacia rappresentativa.

Ecco, per riassumere il gioco sì complesso delle sensazioni e de' pensieri dinanzi ad un maestoso spettacolo: una notte d'estate, tra i ghiacci della Charpoua... « Allora dagli abissi del mio essere, un afflato divino parve salire. Anche i miei compagni non parlano, guardano. Ma qualcuno parlava per noi ai nostri cuori commossi con la voce solitaria delle creazioni più eccelse » (p. 327). Queste frasi vorrebbero esprimere, compendiosamente, uno stato d'animo, di un determinato momento: ognuno può osservare come esse si potrebbero ripetere a sazietà, per cento altre occasioni, in cento altre pagine, adattandosi ugualmente bene, cioè ugualmente male, a raffigurarci l'animo di chi contempla dal Rifugio Charlet una bella notte di luna, e l'animo di chi rimira, poniamo, dalla Capanna Gamba, la lotta delle nubi e del vento contro i fianchi rocciosi dell'Aiguille Noire. È chiaro che espressioni così adattabili ad ogni uso, così elastiche e vaghe, non hanno alcun valore, celando il vuoto al disotto dell'apparente grandiosità.

Altra volta, d'inverno: « Poveri atomi dell'immensità siamo noi; ma Dio è dentro le nostre pupille, Dio è nella mente e nel cuore. Nulla infatti era più grande di quella prodigiosa assemblea di monti nitidi; di quel corteo infinito di aspre guglie di roccia, di maestose cime... » (p. 161). Dove, a prescindere dall'enfasi oratoria del primo periodo, basti porre in rilievo gli aggettivi che devono fermare e colorire il quadro nelle sue linee essenziali: grande, prodigiosa, nitidi, infinito, aspre, maestose. Almeno quattro di essi, variazioni su di un unico tema (grande, prodigiosa, infinito, maestose), li potremo riprendere con tutta tranquillità per una qualsivoglia altra occasione. Indeterminatezza, colore freddo e opaco, aggettivi senza tono particolare: l'artista è vinto, e il più alto *pathos* si risolve, nuovamente nel Fasana come presso molti altri, in frasi fatte.

Non dunque grande ampiezza di respiro; nemmeno, direi, particolarissima finezza e rilievo nella determinazione dei motivi umani, cioè nell'analisi psicologica. Il Fasana non ci dice nulla di veramente proprio: abbastanza lontano dall'anima dei montanari (una breve analisi a pag. 208 è convenzionale, povera, fredda, non dettata certo da quel desiderio di avvicinamento sentimentale che traluce invece quando il Fasana, in altra parte, parla delle guide), egli ci sa esporre le sue sensazioni e il suo tormento interiore spesso anche con garbata efficacia, ma senza giungere a creare un gioco di luce ed ombra veramente intenso, senza esprimere una voce che abbia particolare forza d'accento.

Quel che si deve invece ricercare in quest'opera è di proporzioni più modeste. Fasana scrittore trova la sua via quando narra. Allora egli sa avvicinare a sé il lettore.

Sovente colorito, e bene sfumato nella descrizione d'ambiente, il racconto si snoda generalmente con vivacità d'espressioni e d'immagini, talora anche con festosa baldanza; e v'accade, non una né due volte, d'imbattervi in note e spunti particolarmente felici. Leggete, per esempio, il capitolo « Confidenze », soprattutto nelle sue prime pagine, contessute di ricordi d'infanzia, di scorribande tra' boschi, di giochi di monelli all'aria aperta: uno de' frammenti migliori dell'opera, brioso e pur ricco di contenuta emotività, con andamento stilistico pieno di grazia nella sua semplice chiarezza. Le due o tre pagine dell'inizio sono per me le più belle che il Fasana abbia scritte, e non trattano di alpinismo né di grandi montagne.

A volte anche l'espressione incisiva e rapida riesce a dar respiro alla scena, ampliando lo sfondo, creando davvero il quadro in profondità. Si legga, nella descrizione dell'adiaccio tremendo sul Petit Dru: « Però il nostro è un canto senza echi; il freddo agghiaccia anche la voce; e se il canto si snoda, è strappato via subito e dis-

perso dal furore implacabile degli elementi». Tocchi come questo, incidono a fondo; molto più che un qualsiasi grido esteriormente drammatizzante.

E maggiormente ci si compiacerebbe, se il Fasana non dimostrasse talora una strana predilezione per certe ricercatezze di lingua e di stile che appesantiscono il racconto e svelano l'artificio. Come si fa a costruire le frasi in questo modo: «Ed ecco che nel cuor del paese un'osteria abbiamo scoperta... Infatti il vinattiere poche parole asciutte ci disse... Abbiamo rotto il digiuno e di viveri molti rinforzato i sacchi.»? Tanto più urtante, siffatto manierismo, quanto più ritorni a brevissimo intervallo, di poche righe, come nell'esempio or ricordato. E parimenti avrei preferito non ritrovare altre espressioni o parole che guastano la semplicità e la vivezza della narrazione.

Simili nèi non tolgono tuttavia all'opera del Fasana le sue qualità peculiari. Opera questa, non dai grandissimi voli, ma di grata lettura, e, a malgrado del troppo sonante titolo, così suggestiva nelle note più umane e più quiete che ne formano i frammenti migliori.

FEDERICO CHABOD.

Der Alpenfreund. Anno 1923. Rivista mensile illustrata d'alpinismo (Editore: *Alpenfreund*, Monaco, Amalienstrasse, 9).

ANNO 1923.

BRUNO STROHEIM, *Weisse Tage*. — W. LEHNER, *Schneeschuhfahrten in den Dolomiten* (con bellissime fotografie invernali delle Cinque Torri, della Cima di Formin, Croda da Lago, Sasso Lungo e Sella). — L. BAUER, *Stubaifahrt*. — H. PIFFL, *Ausdem Karstgebirge in Krain*. — R. HAAS, *Hochlahnspitze*. — H. VON SCHULLERN, *Peter Anich*. — OTTE KOEGNER, *Eine Durchquerung des Berner Oberlandes auf Schneeschuhen*. — W. FLAIG, *Zwischen den Lauen*. — OTTO WEDSTEIN, *Im Lappländischen Hochgebirge*. — H. BARTH, *Bergsteiger-Triptychon*. — L. VON WEECH, *Schifahrten um das Tannheimer Tal*. — H. HEILMAYER, *Der Schneeschuhläufer*. — Ing. W. V. CZOERNIG, *Salzburger Jura-Hochlen*. — W. FLAIG, *Die silbernen Türme*. — A. GRABER, *Wildhauser Berge im Winter*. — G. SCHWEINFURTH, *Besteigung des Men Tsur*. — Dr. E. HOFMANN, *Sandsteinzacken*. — Ing. E. SPORNER, *Einsame Gletscherwege*. — H. LINDENTHALER, *Auf Schneeschuhen durchs Karwendel*. — W. FLAIG, *Mehr Koerperpflege*. — Dr. H. LANG, *Berg und Tal des Ammergaus*. — Dr. L. KLEINTJES, *Einst in der Pala* (s'intendono le Pale di S. Martino; ci sono tre fotografie). — O. E. MEJER, *Die stille Stunde*. — Dr. E. HOFMANN, *Der Westgrat der Hohen Riffel*. PH. GRODE, *Der Letzte vom Matterhorn* (dedicato alla memoria di P. Taugwalder). — A. GRABER, *Klettertage in Albigna*. — Dottor H. PUDOR, *Das Gebirge als Vorbild der Baukunst*. — Dr. A. DREYER, *Teufelsbauten*. — H. VON SYDOW, *Mondnacht auf den Grossvenediger*. — H. HEILMAYER, *Karwendel*. — J. DEMBECK, *Der Blinde und der Bergsport*. — Dr. H. HUBER, *Ein Observatorium auf der Gerlsdorfer Spitze*. — Dr. H. SCHWARZWEBER, *Schwarzwaldfahrten*. — RICHARD STROHSCHNEIDER, *Tiroler Blut*. — HANS BAUER, *Alpines Notsignal und Morsezeichen*. — E. HAECKEL, *Eine Ersteigung des Pik von Teneriffa*. — R. EURINGER, *Die Berge leben*. — Dr. J. LEOPOLDSIEDER, *Eine Nebelfahrt in der Silvretta*. — F. KOLB, *Die grosse Priakt-Wand*. — A. SIEGHARDT, *Alle Verkehrsprojekte im Kaisergebirge*. — G. HALLMANN, *Berggefuehl*. — P. KEISS, *Die Miesinger Kette*. — E. HOFERICHTER, *Bilderbogen aus dem Bergdorf*. — E. JAVELLE, *Die Huetten des Plan-Cerisier* (tradotto dal francese da Oskar Erich Meyer). — Dr. PAUL ESSI, *Das Janicher Eck* (San Candido nella Pusteria). — OTTO ROEGNER, *Im Gewitter ueber die Meije* (fot.: Versante S. della Meije dalla Grande Ruine, Versante N. da Ventelon). W. HOFMAYER, *Herbsttage am Habicht*. — H. VON ZÄLLINGER, *Zwischen Bettelwurf und Walder Zunder*. — W. HANS SCHWARZ, *Im Zelt am Sulztalerner*. — W. LEHNER, *Am Samerberg*. — HANNS BARTH, *Die drei Sellatuerme* (bellissima monografia delle tre torri di Sella con meravigliose fotografie; di queste, due hanno una speciale importanza alpinistica; una rappresentante l'inizio della gran cengia a spirale della terza torre e l'altra una traversata della via Jahn anche sulla terza torre). — A. VECCHIONI, *Schifahrt auf die Oetzaler Wildspitze*. — E. FELS, *Der Walchensee*. — S. BARINKAY, *Der Adler*. — E. HOFMANN, *Ein Bergwinter*. — Dottor W. OLSHAUSEN, *Sonnen- und Mondschein am Hochjisen*. — Dr. KUHFAHL, *Kaukasische Totenstädte*. — E. HAUSHOFER, *Allerlei Leute aus dem alten Partenkirchen*. — IH. WON SIDOU, *Die wilde Leck*. — H. VON SCHULLERN, *Ein Huettenabend*.

Itinerari alpini nelle Alpi Occidentali. — Serie 1^a (1926). Pubblicazione a cura della Sezione di Torino. Casa Editrice: Tipografia Sociale Editrice, Pinerolo. — 6 volumetti L. 10; ogni volumetto L. 2; pei Soci del C. A. I., L. 1,50.

La Sezione di Torino, validamente aiutando un'iniziativa editoriale da salutarsi come un vero risveglio dell'attività letteraria alpinistica in Italia, ha pubblicato nel corrente anno la 1^a Serie di *Itinerari alpini nelle Alpi Occidentali*, comprendente i seguenti sei volumetti: 1^o *Itinerari sciistici*; 2^o *Valli del Po e del Pellice*; 3^o *Itinerari effettuabili in un giorno da Torino nelle Prealpi delle Valli Po, Pellice, Chisone, Noce, Chisola, Sangone e Susa* (1^a parte); 4^o *Valli Germanasca, Chisone e Susa* (Gruppo Assietta, Orsiera, Rocciavè); 5^o *Valli di Lanzo* (1^a parte); 6^o *Valli di Lanzo* (2^a parte).

I volumetti in questione contengono gli itinerari alle vette più note e più frequentate delle varie zone; essi formano un utile complemento alla *Guida dei Monti d'Italia* per quelle regioni da questa già illustrati, e costituiscono un ottimo materiale di preparazione per i volumi in compilazione.

Gli itinerari, compilati da Adolfo Balliano e da Eugenio Ferreri, sono esposti in forma piana, succinta, chiarissima, in modo da essere di grande aiuto per rintracciare esattamente la via da seguire nel dedalo delle strade, delle mulattiere e dei sentieri che s'intersecano nelle vallate, e per superare le difficoltà sui monti che ne presentano.

L'utilità di queste pubblicazioni e il loro modestissimo prezzo (lire 2 ciascun volumetto, e lire 1,50 per i Soci), le renderanno indubbiamente bene accette agli alpinisti che non vorranno tralasciare di acquistarle e di consultarle. I volumetti sono in vendita presso la sede del Club Alpino, in via Monte di Pietà, 28, e presso la Sede delle maggiori Società Alpinistiche ed escursionistiche torinesi. Essi si possono pure ottenere facendone richiesta direttamente alla Tipografia Sociale Editrice, Pinerolo, la quale ne ha curato l'edizione con particolari attenzioni.

Occorre ora che gli alpinisti appoggino l'iniziativa coll'acquisto dei volumetti. Se la vendita della pubblicazione procede in modo soddisfacente, in brevissimo tempo i fascicoli si susseguiranno l'uno all'altro e la cerchia delle nostre belle montagne sarà ben presto illustrata convenientemente, perchè l'intenzione è di procedere alla sistematica pubblicazione di volumetti illustranti le varie zone delle Alpi Occidentali.

L'opera attuata dalla Sezione di Torino non deve esaurirsi dopo una breve fiammata di entusiasmi e di consensi. Agli alpinisti si presenta un'occasione veramente eccezionale per poter disporre di una serie di pubblicazioni utilissime: sta ad essi l'appoggiarla, vincendo la pigrizia che ne potrebbe ritardare l'acquisto.

e. d.

Carta delle Prealpi di Lecco (Scala 1:100.000 - Editori Fratelli Grassi, Lecco. — L. 6.

Una buona carta, da tempo ricercata dagli alpinisti, col pregio di essere molto bene aggiornata. Comprende tutta la zona prealpina dal Lago di Como e ramo di Lecco, fino a Colico ed al Lago di Novate Mezzola, la città di Bergamo con la Val Brembana.

Cadore. Rassegna della Sezione Cadorina del C. A. I. per l'anno 1925.

Pubblicazione elegantissima nella veste tipografica, con abbondanza di illustrazioni e di tricolori, che riassume un anno di attività della fiorente Sezione cadorina ed aduna alcuni interessanti scritti su *I paesaggi alpini nelle opere di Tiziano Vecellio, Il Campanile di Val Montanaia dal N., Il Cimon del Froppa, ecc.*

Il Rifugio "Fratelli De Gasperi", sul Clap Grande e le Dolomiti della Pesarina dal Mimosias al Siera. Estratto dalla Rivista *In Alto* della Società Alpina Friulana, 1926.

M. Gortani ci dà una dettagliata relazione della festa inaugurale del nuovo rifugio della S. A. F., una minuta descrizione della capanna ed una interessante serie di itinerari effettuabili nella regione circostante. In un bel studio di Regolo Corbellini, Socio della Sezione di Vicenza del C. A. I., troviamo un'interessante monografia su *Le Crète dell'Alta Pesarina dal Mimosias al Siera*, sconosciuto settore delle Alpi Carniche che sorge tra l'Alta Valle del Piave e l'Alta Valle Pesarina, ai confini della Carnia col Cadore. Tal zona è ora facilmente accessibile dal nuovo Rifugio Fratelli «De Gasperi».

Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano
per l'anno 1925.

Sommario: Statuto del Comitato; Composizione del Comitato; Pubblicazioni periodiche ricevute dal Comitato; C. PORRO, *L'opera del Comitato glaciologico italiano e la statistica del nostro patrimonio glaciale*; C. SOMIGLIANA, *Sul coefficiente di attrito interno del ghiaccio e la determinazione della profondità dei ghiacciai*; G. ALIVERTI, *Esperienze sul movimento di fluidi vischiosi in canali aperti*; F. SACCO, *Il glacialismo nelle Valli dell'Orco e della Soana*; Id., *La fronte del Ghiacciaio di Verra (Val d'Ayas) nel 1923*; G. NEGRI, *Ricerche sulla vegetazione del bacino glaciale del Lys (M. Rosa)*; G. MERCIAT, *I Ghiacciai del Gruppo dell'Adamello*; U. MONTERRIN, *Bibliografia glaciologica italiana*, II.

Costantin P. Topall. — Librairie Payot & C., Losanna.

Dettagliata biografia di questo valoroso alpinista morto sul Ghiacciaio del Grenz il 23 agosto 1924.

Club Alpino Italiano - SEZIONE DI COMO. — Pubblicazione per il Cinquantenario.

Ricco volume di oltre 200 pagine, con abbondanti illustrazioni, che narra cinquant'anni di vita dell'attivissima Sezione di Como.

Annuario generale degli sports. — Industrie applicate. — Turismo. — Volume rilegato in tela, 2300 pagine, Casa editrice A. E. S., Milano, 108 (Piazza Borromeo, 8). Prezzo L. 50.

Su di uno schermo fantastico, si svolge un film interminabile, che è rassegna imponente di energie giovanili, in uno sterminato campo polisportivo, che è vibrante spettacolo di geniale operosità in un ciclopico cantiere. Si anima lo schermo... e Vi smarrite in una folla sterminata che conosce le emozioni delle aspre vittorie, passate attonito, sbalordito, fra millanta macchine che forgiavano gli strumenti della civiltà umana. Nello sfondo una selva di vessilli,

di comignoli fumanti, un'orchestra fragorosa di infiniti motori, accompagna un canto fremente di esultante Giovinetza. Uomini, macchine, vessilli, motori, canti... tutto è Italiano in questo film che vuole celebrare l'ascesa superba degli Sports in Italia, e quella delle Industrie applicate. Italianissimo questo mezzo di propaganda, che ne divulga la conoscenza entro e fuori i confini d'Italia.

Questa è l'impressione che abbiamo riportata sfogliando le pagine di una nuovissima pubblicazione, che a cura della Casa editoriale dell'A.E.S. ha visto la luce in questi giorni: l'*Annuario generale degli Sports, Industrie applicate, Turismo*, compilato da un gruppo di giornalisti, con la cortese collaborazione di personalità sportive.

Nelle 2300 pagine di questo volume dalla veste tipografica di buon gusto, trovano illustrazione ben 38 forme di sports, con le industrie applicate relative, e si raccolgono centinaia di migliaia di nomi per le più svariate categorie.

Alcune cifre mostrano con convincente eloquenza l'importanza della rassegna: 6000 società sportive con 30.000 dirigenti; 650 fabbriche di auto, moto, cicli, gomme, e 4600 di parti ed accessori; 1800 agenzie; 7000 negozianti; 11.000 depositi di gomme, benzina, lubrificanti; 9500 officine meccaniche, garages; 2000 autotrasporti; 2000 alberghi, e per la prima volta in Italia, la raccolta dei proprietari di auto e di moto con oltre 60.000 nominativi.

Grafici, tabelle, una carta automobilistica, e un vocabolario sportivo, completano questa complessa, originale pubblicazione che interessa non poco gli sports e le industrie.

Questo nuovo *Annuario* è la Guida delle Guide, e certamente riuscirà un prezioso « Manuale di consultazione », ed una comoda e poco dispendiosa « Bottega di indirizzi » per il maggior sviluppo delle relazioni commerciali alla stregua delle industrie sportive.

La genialità dell'iniziativa, ed il complesso, diligente lavoro compiuto, assicurano il successo a questo *Annuario* dell'A.E.S. che ha occupato il primo posto nella biblioteca Sportivo-Industriale-Nazionale.

CALZOLERIA COLLINI

Via Cappellari 1 - MILANO - Telefono 88-385



Fornitore della Real Casa



ALPINISMO - SPORTS INVERNALI - CAMPING - ESCURSIONISMO

**ASSORTIMENTO COMPLETO IN CALZATURE
E ATTREZZI ESTERI E NAZIONALI**

Unica Depositaria dei rinomati attrezzi "F.R.A.M.,"

la "Dyna poche"
lampada elettromeccanica
a scabibile

senza pile né accumulatori
durata eterna

Prezzo L. 65. Lamp. ricambio L. 3

franco di porto in tutta Italia
contro invio anticipato dell'importo
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Ai Soci del C.A.I. lampadina di ricambio gratis

B
S.G.D.C.

Cinquant'anni 26



Ditta U. Migliardi
Torino
Via Fratelli Calandra 2

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica delle Sezioni e dei Soci al 30 Novembre 1926.

N. D'ORD.	SEZIONI	ANNO DI FONDAZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	97
2	Alpi Marittime	1922	Oneglia - Piazza Vitt. Em. II - ex Palazzo di Giustizia.	221
3	Aosta	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	375
4	Aquila	1874	Corso Federico II, 38.	436
5	Asti	1921	Via XX Settembre, 32.	141
6	Bassano Veneto	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	262
7	Belluno	1891	Piazza Campitello, 1.	145
8	Bergamo	1873	Piazza Dante.	833
9	Biella	1873	Piazza Quintino Sella.	607
10	Bologna	1875	Via Indipendenza, 2.	301
11	Bolzano	1921	Via Principe di Piemonte, 9.	1087
12	Brennero	1924	Bressanone.	170
13	Brescia	1875	Via Trieste, 32.	851
14	Briantea	1912	Monza - Piazza Giosuè Carducci - Palazzo Kulmann.	449
15	Busalla	1926	Via Genova, 92.	69
16	Busto Arsizio	1922	Via Roma, 8.	377
17	Cadorina	1874	Auronzo - Via del Municipio - Circolo di lettura.	247
18	Casale Monferrato	1924	Via Paleologi, 14 - Presso P. E. Raviolo.	65
19	Castelfranco Veneto	1924	Via Bastia Vecchia.	156
20	Catania	1875	Casella Postale, 27.	329
21	Chiavenna	1924	Piazza G. Verdi.	175
22	Chieti	1888	Viale 3 Novembre - Bagni pubblici.	—
23	Chivasso	1922	Via Borla, 4.	128
24	Como	1875	Via Cinque Giornate, 11.	480
25	Conegliano	1925	Piazza Mazzini.	171
26	Cortina d'Ampezzo	1920	Cortina d'Ampezzo.	144
27	Cremona	1888	Via Tribunali, 2.	144
28	Crescenzero	1923	Via Milano, 24.	893
29	Cuneo	1874	Via Caraglio, 9 - Presso Geom. Grazioli.	275
30	Desio	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	1448
31	Enza	1875	Parma - Via Mazzini, 49 - Presso Rag. Chiari.	274
32	Feltre	1922	Vicolo del Sole, 37.	118
33	Firenze	1868	Borgo Ss. Apostoli, 27.	701
34	Fiume	1885	Via XXX ottobre, 1.	506
35	Gallarate	1922	Corso Sempione.	329
36	Gorizia	1920	Piazza della Vittoria, 16.	509
37	Grigne	1924	Mandello Tonzanico.	250
38	Ivrea	1926	Piazza Vittorio Emanuele, 2 - Caffè Commercio.	100
39	La Spezia	1926	Viale Garibaldi, 3.	97
40	Lecco	1874	Largo Manzoni, 4.	310
41	Ligure	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	941
42	Lodi	1923	Piazza della Vittoria, 16.	258
43	Lonigo	1924	Via Corrubbio, 131.	95
44	Lucca	1923	Piazza S. Giusto, 2 - Presso Ing. Masini.	139
45	Merano	1924	Vicolo Haller, 2.	633
46	Messina	1925	Via G. La Farina - Casa La Rosa.	108
47	Milano	1874	Via Silvio Pellico, 6.	3558
48	Mondovì	1924	Via di Vico, 15.	137
49	Montebelluna	1926	Via Vittorio Emanuele.	69
50	Monviso	1905	Saluzzo - Corso Umberto I, 8.	287
51	Napoli	1871	Via Duomo, 219.	205
52	Novara	1923	Via Cavour, 5.	356
53	Ossolana	1870	Domodossola - Presso Fondazione Galletti.	193
54	Padova	1908	Via Garibaldi, 24-A.	531
55	Palazzolo sull'Oglio	1913	Piazza Roma.	79
56	Palermo	1877	Via Bandiera, 101.	250
57	Pavia	1921	Piazza della Vittoria, 20 - Palazzo Broletto.	216
58	Pinerolo	1926	Via Silvio Pellico, 7.	99
59	Pisa	1926	Via S. Antonio, 11 - p. t.	100
60	Pordenone	1925	Via Garibaldi, 37 - Presso R. Polon.	232
61	Pusteria	1924	Brunico.	86
62	Rho	1926	Via Madonna, 11 - Casa Magnaghi.	60
63	Roma	1873	Vicolo Valdina, 6.	1341
64	Savona	1884	Piazza Garibaldi, 2.	214
65	Schio	1896	Piazza Garibaldi.	124
66	Seregno	1922	Viale Mazzini.	88
67	Sesto S. Giovanni	1925	Via Risorgimento, 9 - Presso Reinhardt.	88
68	Sulmona	1922	Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi.	45
69	Susa	1872	Susa.	276
70	Teramo	1914	Via Giosuè Carducci.	116
71	Thiene	1923	Via Conte Colleoni - Gruppo Escursionisti Thienesi.	80
72	Torino	1863	Via Monte di Pietà, 28.	3925
73	Trapani	1926	Presso Comm. La Loggia - Corte d'Assise.	236
74	Trento	1872	Via A. Pozzo, 1 - Società Alpinisti Tridentini.	3376
75	Treviso	1909	Via Manin, 17.	387
76	Trieste	1883	Piazza S. Carlo, 1-III - Società Alpina delle Giulie.	1326
77	Valdagno	1922	Unione Sportiva Pasubio.	38
78	Valtellinese	1872	Sondrio - Piazza Cavour, 4.	295
79	Varallo Sesia	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	420
80	Varese	1906	Via Sacco, 9 - Palazzo Municipale.	173
81	Venezia	1890	Calle del Ridotto, 1386.	390
82	Verbanò	1874	Intra - Piazza del Teatro, 12.	208
83	Verona	1875	Via S. Antonio, 7.	674
84	Vicenza	1875	Palazzo Bonin-Longare.	396
85	Vigevano	1921	Palazzo Testanera.	402
86	Vittorio Veneto	1925	Viale Concordia, 22.	79

TOTALE SOCI

37.599

MARTINI

Vermouth

MARTINI & ROSSI

TORINO



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione

Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI",

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRUNER (Dott. P. GRENNI)
Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Per inserzioni

sulla **RIVISTA MENSILE**

rivolgersi al Socio

Sig. EDOARDO MONNEY

TORINO

Via Carlo Promis, 5
Tel. 40-016.

BRODO di CARNE
in DADI
MAGGI

marca di
garanzia
**Croce
Stella**



SARTORIA
A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
(PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

Sempre ed unicamente le migliori
novità ed il più completo assorti-
mento in stoffe

delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta
per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
:: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta - Sconti speciali
ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture.
Forma quadra, particolarmente
adatta per evitare il conge-
lamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

Albergo Miravalle

Sauze d'Oulx (alt. 1509)

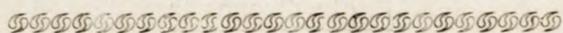
Linea ferroviaria elettrica Torino-Medane-Parigi

Luce elettrica - Termosifoni

Bagni - Istruttori per Sci

Noleggio materiale

*Reparto per fornitura a sacco
per escursionisti.*



DICEMBRE

GENNAIO

FEBBRAIO

MARZO

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 118

